PRIME LINEE PER UN COMPENDIO DELLA SECONDA PARTE DEL CORSO DI ECONOMIA...

Alberto Rinieri De Rocchi






MISCELLANEE
310
24
NAZ. CENTRALE

PRIME LINEE

PER

UN COMPENDIO DELLA SECONDA PARTE

DEL CORSO DI ECONOMIA POLITICA

ESPOSTA

NELLA R. UNIVERSITA' DI SIENA

nell' anno accademico 1867-68

DAL PROFESSORE

ALBERTO RINIERI DE ROCCHI



SIENA, 1868.

TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MOSCHINI

AL BENEVOLO LETTORE

—

L' autore della presente pubblicazione deve in luce il primo volume di un *Sommario del Corso di Economia politica*, che offriva agli Studenti di Giurisprudenza in questa Università per l' anno accademico 1865-66. La pubblicazione attuale vien fatta a richiesta degli studiosi inscritti per l' annata che corre, e soltanto in quel piccol numero di esemplari che fa d' uopo al loro bisogno; e non contiene se non i punti più essenziali di quelle parti della scienza, che rimanevano a trattare. Della qual cosa vuolsi fare avvertenza affinchè, oltre al minimo pregio intrinseco del lavoro, questo non abbia ad incontrare troppo severo giudizio e sembrare di soverchio scarno e manchevole, quasi fosse destinato a presentare la continuazione e l' intiero complemento del disegno dell' Opera, cui l' autore spera soddisfare nel venturo anno con il secondo Volume, quando non gli vengano meno le forze.

Siena, 27 Decembre 1867.

DELLA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

—

NOZIONI GENERALI SULLA DISTRIBUZIONE

—

Apparecchiare i mezzi di una esistenza di grado in grado più abbellita e più agiata, recare ad atto l'applicazione delle cose godevoli negli usi di questa agiata esistenza e predisporre siffatta soddisfazione dei bisogni della vita con il possesso degli oggetti distintamente acconci ad appagarli, e ciò mercè il meccanismo degli scambi, in quanto ciascuno abbia conseguito un diritto a far sua una parte della ricchezza prodotta; ecco il ciclo sul quale si aggirano i fatti costitutivi dell'ordine economico nella società umane. Dicendo, in quanto ciascuno abbia acquistato diritto ad una partecipazione nella ricchezza prodotta, vogliamo significare l'origine e l'essenza della Distribuzione della ricchezza, grande fenomeno susseguente a quello della Produzione. Al fenomeno della produzione si prepara compimento dallo scambio, il quale è insieme principio al fenomeno della distribuzione; e questa alla sua volta dà origine al consumo. Pertanto la seconda Parte del Corso a cui debbono intendere gli studi nostri in quest'anno riguarderà il riparto o distribuzione della ricchezza, e il consumo di essa che è lo scopo finale della operosità applicata a dare alla ricchezza medesima l'essere. La quale partizione della materia scientifica è unicamente promossa dal bisogno di una analisi rigorosa nelle investigazioni distinte occorrenti a ben conoscere i fatti di ciascuno di quei grandi fenomeni, sebbene in realtà questi fatti si manifestino al tempo medesimo, nè

l' un fenomeno possa concepirsi indipendente dall' altro. Imperciocchè la ricchezza prodotta non recherebbe la soddisfazione dei bisogni del vivere mediante il consumo, qualora non sorgesse nei singoli un titolo alla proprietà di una adequata parte della ricchezza stessa; e d'altronde questo titolo non può sorgere se non da una cooperazione dei singoli nelle funzioni produttive.

Ora l' intrecciamento degl' interessi per gl' individui e per le classi, che debbono e vogliono godere una qualche porzione del prodotto nazionale, ha dato sovente motivo a concetti mal posti, e ad erronee e fatali induzioni; perciocchè col tempo stesso che si è andata distendendo l' attività della produzione e se ne è accresciuta di gran lunga l' efficacia, d' altra parte la commozione degli spiriti, non anche riposata da che ebbe principio col gran rivolgimento sociale dell' 89, ha originato nelle classi laboriose il concetto di una oppressione incontrata per opera delle classi più fortunate, ed ha accese gare e rancori e aguzzati i desideri verso l' acquisto di ricchezze subitanee e non faticate. Quindi le opposte tendenze delle varie scuole; e quindi ancora la difficoltà di scorgere la fallacia delle opposte vie, e fornire una guida per evitare gli errori da qualunque parte s' incontrino.

Pertanto la Scienza nostra deve ricercare come avvenga che la ricchezza prodotta, diffondendosi tra gli individui e le classi che compongono il consorzio umano, sia mezzo di universale prosperità in ragione dell' importanza delle attività singolari; altrimenti le ricerche circoscritte ai soli fatti della produzione giustificherebbero l' accusa che taluni danno alla scienza medesima, quasi metodica dottrina di cupidigia e d' egoismo.

Abbiamo detto che la distribuzione è un fenomeno, volendo intendere che non è una funzione nè un atto volontario di chicchessia, nè tampoco una arbitraria assegnazione di parti che da taluno si faccia in un ceto di aggregati; ma bensì un resultato naturale dello svolgimento delle cause da cui ha origine. Così intesa, essa è « l' attribuzione delle proprietà sopra una « parte della ricchezza a ciascuno di coloro che concorsero a produrla ». E si compie in ragione dell' appartenenza delle forze produttive a coloro che cooperano alla produzione, e secondo la misura dell' azione spiegata mediante cotesto forze. Quindi le ricerche preliminari e generali che la riguardano sono intese a conoscere; 1.° quali sieno i partecipanti nella distribuzione; 2.° quale il subbietto ripartibile; 3.° quale la legge economica che regola il riparto.

Poichè le cause onde naturalmente sorge il fenomeno della distribuzione della ricchezza sono la produzione e lo scambio in quanto che questo fenomeno si manifesta nel corso degli atti produttivi, che si susseguono fino a quando le materie prime abbia presa la forma in cui sia capace al finale consumo, non che nelle serie degli scambi che accompagnano cotesti

susseguenti atti produttivi, perciò è chiaro che partecipano alla ricchezza repartibile coloro che concorsero in quegli atti medesimi. Portiamo il pensiero all'abito onde siamo coperti. Il prezzo finale che ciascuno di noi ha pagato come consumatore si trova naturalmente ripartito tra tutti quelli che cooperarono a dargli l'essere, e si risolve in tante porzioni che hanno costituito il provento di ciascuno di loro, remunerativo dell'opera respettivamente prestata. Il coltivatore che ricavò dalla terra canapa, lino, cotone, o allevò filugelli o bestie lanute, pagò operai, corrispose una rendita territoriale al proprietario del suolo ove avvenne la coltivazione o l'allevamento, e retribuì d'un interesse un capitalista. Vendendo la merce greggia al tessitore, ne ottenne un prezzo che lo ricompensò delle sue anticipazioni, e che gli fornì eziandio un lucro per l'opera direttiva da sè medesimo prestata. Il tessitore vendendo il tessuto ricavò dal prezzo il compenso di quanto aveva pagato al coltivatore; e più si compensò delle spese che a lui occorsero per remunerare quanti coadiuvarono lui medesimo, non senza prelevare ancora un proprio lucro industriale. Lo stesso avvenne di mano in mano quanto al prezzo che respettivamente conseguirono il tintore, il mercante, ed il sartore, per il prodotto atteggiato maggiormente di grado in grado alla consumazione cui destinavasi. Ed ecco come si dimostri che il prezzo, che ciascuno di noi come consumatore ha pagato, è un rimborso di tutte le anticipazioni con le quali è rimasta ricompensata l'opera prestata in molteplice guisa da tutti coloro che concorsero nel produrre quest'abito; e come eziandio si faccia chiaro lo svolgimento del fenomeno della distribuzione siccome effetto della serie concatenata degli atti produttivi e degli scambi, per modo che lo scambio apparisca siccome anello che collega la produzione alla distribuzione e al consumo. Infatti le singole remunerazioni, o proventi che i cooperanti hanno conseguiti, e i lucri industriali dei varî intraprenditori saranno rivolti da ciascuno di essi in acquisto di mezzi di soddisfazione mediante ulteriori scambi, salvo che in parte vengano risparmiati e ridotti in forma di capitale.

Posto che la distribuzione è una attribuzione di proprietà sopra una parte delle ricchezze prodotte, essa presuppone un titolo all'acquisto di tale proprietà in coloro a vantaggio dei quali la ricchezza si riparte. Due titoli danno pertanto origine al diritto di che ragioniamo; *rimunerazione* e *dislocamento*. Per titolo di rimunerazione è ricambiato il servigio di coloro che prestarono l'azione diretta di forze produttive nell'opera industriale; e a questo capo riduciamo uno speciale titolo che altri noverano sotto nome di *compenso*, giacchè ci sembra compreso in quello già detto, riferendosi semplicemente a circostanze che modificano le qualità dei servigi ricambiati per remunerazione. Per dislocamento poi o prelevamento (come altri si esprimono) ha origine l'attribuzione di proprietà, non sulle ricchezze

che va producendosi nelle serie degli atti industriali dei quali resulta la confezione di un prodotto, sibbene di ricchezza ormai passata nelle mani di coloro che la ottennero durante la produzione, e di cui essi somministrano una parte a chi prestò sotto varie forme co' opera indiretta, o diversa dall' effettivo concorso con forze o agenti produttivi.

Pertanto in relazione a questi due titoli si distinguono due specie di distribuzione, la *immediata* o altrimenti originaria e diretta, e la *mediata* o secondaria e indiretta. La distribuzione immediata, originaria, diretta, ricompensa coloro che cooperano alla produzione durante la serie degli atti produttivi, mercè le forze di cui respettivamente dispongono. E poichè queste forze si riducono a tre grandi capi, cioè terra o agenti naturali, lavoro e capitale, così prende speciali forme in relazione a ciascuna di dette forze, e dicesi: 1.° *rendita territoriale*, quando rimunera i proprietarj del suolo e di forze naturali per l' azione spiegata dai resultati di antecedente lavoro immedesimati nella terra e non separabili da quella; 2.° *mercede* o *salario*, quando ricompensa la prestazione del lavoro così detto economico; 3.° *profitto* o *interesse*, allorchè ricambia l' azione prestata del capitale, secondo che respettivamente quest'azione sia effettuata dal capitalista e da per sè medesimo in una intrapresa, ovvero da altri, i quali corrispondono ad esso un compenso per la cessione in uso del suo capitale. Alle quali forme si aggiunge una quarta sotto nome di *lucro industriale*, a vantaggio dell' intraprenditore, per ricambio delle cure impiegate nel coordinamento e nella direzione delle forze applicate alla sua intrapresa. Questa forma peraltro taluni confondono con il profitto. — Sebbene la scienza, per rigore di analisi contempli e studii ciascuna di queste forze distintamente, il caso più frequente si è che un intraprenditore compie qualche parte di lavoro, e possegga la terra o altri agenti produttivi di cui si faccia impiego nell' intrapresa, ed anche tutto o parte dell'occorrente capitale, cosicchè il suo provento trovasi complessivo e si risolve nei varii elementi di rendita, salario etc. ma predomina allora il carattere dell' elemento correlativo alla forza che precipuamente sia posta in azione.

Alla distribuzione mediata, secondaria, indiretta, partecipano coloro che o concorsero soltanto in modo indiretto alla produzione o non vi cooperarono menomamente. Appartengono alla prima categoria, in relazione a funzioni che appellansi servigi personali, come dicemmo ragionando del lavoro, 1.° lo Stato o le Amministrazioni che ne costituiscono elemento, come le Provincie ed i Comuni; 2.° gli Scienziati ed esercenti arti liberali; 3.° gl' impiegati che servono allo Stato e a quelle amministrazioni; 4.° finalmente tutti coloro che prestano servigio alle persone in abbellire o rendere facile la vita, o in sottrarle ad occupazioni faticose o a dispersione di tempo che più utilmente possa da quelle essere impiegato. — E i singoli

retribuiscono tutti quei diversi servigi con porzione della ricchezza che già acquistarono come produttori dalla distribuzione immediata. Il provento dello Stato e delle Provincie e Comuni appellasi *imposta*, quello degl' impiegati *stipendio* che ad essi vien corrisposto dallo Stato o dalle amministrazioni stesse con le risorse tratte dall' imposta o da pubbliche proprietà. *Onorario* si appella il provento degli esercenti arti liberali; e del pari quello degli scienziati allorquando questi pongano a servizio di qualche richiedente i resultati dei loro studi; nel qual caso catal servigio può considerarsi come un lavoro economico, tanto eminente peraltro quanto sovrasta alla generalità dei lavori di questo genere la divina scintilla che si riverbera dagli spiriti più eletti. Che se lo scienziato applica il suo genio ad illuminare la società nella via dell' incivilimento, ovvero se l'artista spiega il suo ingegno nella figurazione del bello, senza relazione ad una richiesta speciale la società stessa paga questi servigi con un prezzo adequato, del pari che in qualsiasi specie di scambi; ma assicura a cotesti benefattori suoi cotesto prezzo, mediante quei vantaggi che in genere si chiamano diritti di autore. Finalmente il ricambio del servigi personali in ultimo luogo rammentati chiamasi mercede o salario come quello della funzione di qualunque operaio.

Il secondo fra i punti di preliminare ricerca cha ci siamo proposti è, qual sia il subbietto ripartibile nella distribuzione; e dalle cose dette apparisce, essere il resultato derivante dall' intelligente esercizio delle forze produttive, in altri termini la ricchezze che viene grado a grado producendosi. L'importanza di questa ricerca si fa chiara ove si consideri quale influsso abbia sulla condizione delle classi diverse, singolarmente della più numerosa, il modo pratico secondo cui la distribuzione venga effettuata. — Cotesta ricchezza, che va producendosi mano a mano, è il cumulo dei valori ottenuti nell' impiego delle forze cooperanti nella operosità industriale di tutte le classi, cumulo che si rinnuova continuamente nel corso degli atti produttivi che gli uni agli altri si succedono. In esso consiste l' entrata nazionale che rappresenta il valore di tutte le forze produttive impiegate, e che si risolve nelle loro respettive ricompense, e così nelle rendite di tutti i possessori fondiarii, nei salari di tutti i lavoranti, nei profitti ed interessi di tutti i capitalisti e nei lucri industriali di tutti gli intraprenditori.

È poi *greggio* o *netto* l'entrata, come a suo luogo dicemmo del prodotto; greggia, se si considera la massa dei valori prodotti, compresevi le anticipazioni occorse ai produttori per svolgere la utilità che i prodotti esprimono, netta, se si considera la sola parte del valore dei prodotti, ricompensativa dell' azione spiegata da ciascun partecipante alla produzione, ed eccedente le spese di produzione. Quantunque i vocaboli prodotto ed entrata si riferiscano ad uno stesso subbietto, pure lo esprimono in senso di-

verso: e diremo prodotto il resultato dell'attività industriale, in quanto si costituisce dalle nuove utilità esplicate, entrata poi il medesimo resultato, in quanto il prezzo di esso, correlativo al valore dell'azione spiegata da ciascuno dei cooperatori nella produzione, si distribuisce fra di loro e ne costituisce i singoli proventi. Ma parlando di tale resultato, tanto come prodotto quanto come entrata, consideriamo, non il valore delle forze produttive, ma quello dell'azione loro: e perciò la ricchezza preesistente, che fu impiegata per dare l'essere ai nuovi resultati, deve considerarsi ristabilita all'infuori del computo del prodotto greggio e dell'entrata greggia. Così i valori costituenti le entrate singolari sono addizioni alla ricchezza preesistente.

L'entrata, in riguardo ai bisogni che deve soddisfare, riceve diverse denominazioni esprimenti la sua varia potenza in somministrare i mezzi di appagamento. Se si riguarda alla quantità di moneta che la costituisce, dicesi nominale, appunto come ogni valore riceve questo appellativo quando sia considerato in questo aspetto, perchè, ripetiamo, l'entrata è il prezzo di una funzione produttiva. E siccome allorchè nel valore del numerario sia avvenuto un ribasso od un rialzo, di fronte ai prodotti e servigi permutabili col denaro, l'accrescimento o diminuzione della quantità metallica costituente i prezzi non accresce e respettivamente non diminuisce l'importanza loro, perciò tali vicende nel valor del numerario non inducono variazione sostanziale nella misura di ben essere che l'entrata, elevandosi o abbassandosi, procuri ai partecipanti. — Dicesi poi reale l'entrata, se si riguarda alla somma di appagamenti che la sua quantità in effetto procura; e in questo concetto si eleva o si deprime, secondo che fornisca maggiori o minori mezzi di appagamento che per lo passato. Ed è evidente che qualora un rialzo di prezzi si fosse manifestato negli oggetti di consumo universale, senza che la quantità dell'entrata incontrasse un corrispondente accrescimento, la classe la più numerosa ne soffrirebbe grave danno per la diminuzione della sua entrata reale, laddove si ristringerebbe alle sole classi superiori il detrimento nella reale entrata loro, quando i prezzi si fossero accresciuti in certi prodotti, soltanto usati da queste classi.

Un diverso ed importante aspetto nel quale l'entrata deve considerarsi è quello della misura, in cui consiste la quantità sua per le diverse classi partecipanti alla distribuzione, la qual misura veramente si argüisce dalla relazione tra le singole entrate e le anticipazioni o spese di produzione occorse per dare l'essere alla nuova ricchezza.

Anzitutto peraltro giova stabilire quale sia materialmente ed in fatto l'entrata repartibile, 1.° per ottenere contezza dell'entrata nazionale in complesso, e trarre quindi un criterio per lo stanziamento delle pubbliche imposte; 2.° per conoscere i proventi dei singoli cittadini, nell'intento di rilevare la con-

dizione economica delle varie classi, per l'influenza esercitata dalla diversa proporzione tra le respettive entrate greggie e nette.

Sul primo punto basterà accennare genericamente come differiscono i sistemi proposti dagli scrittori per il computo dell'entrata nazionale, fra i quali, a ragione d'esempio, il Rau propone o di ricercare come nasce l'entrata nazionale per sopravanzo di produzione e d'importazione dall'estero al di là del costo; ovvero di considerare le quantità in cui essa si repartisce tra le varie classi della nazione. In ogni caso sarà sempre estremamente difficile determinare in cifre numeriche gli elementi che si ricercano per la conclusione del resultato finale del computo, essendo vano sperare che le implicate e fastidiose indagini statistiche necessarie all'uopo, condotte forse da persone non abbastanza concordi sulle basi del calcolo siano per giungere al vero. Di che forniscono esempio le differenze nei resultati ottenuti da varii statisti nei loro studi riguardanti una nazione medesima.

Ora qui si presenta la questione se in rispetto all'entrata nazionale sia da ammettersi la distinzione in greggia e netta, come si pratica dal Rau, dal Rossi, e dal Minghetti, o se piuttosto non sia vera la sentenza tenuta dal Say, e riprodotta poi dal Ferrara, e dal Marescotti, che le due specie l'una nell'altra si confondono. — Vale a questo proposito ciò che già esponemmo ragionando del prodotto nazionale (Parte I. § 48), e poche cosé ci occorre di aggiungere. Dicevamo di sopra che prodotto ed entrata sono due aspetti d'un subbietto medesimo; nè essi potrebbero disgiungersi, nè quindi può concepirsi entrata se non nella somma di ricchezza aggiunta alla ricchezza preesistente, la quale costituì il fondo applicato ad una nuova produzione, e da cui derivò quella ricchezza aggiunta mercè l'opera produttiva. — Il Marescotti ha mostrato che è entrata greggia il complesso dei proventi dell'opera industriale; ed entrata netta il provento di ciascuno dei cooperanti; e che l'entrata nazionale rampolla dalla successione e dalla solidarietà delle azioni produttive, di cui le remunerazioni sono designate dalla massa dell'entrata nazionale, mentre costituiscono le entrate nette dei singoli; e finalmente che un'analisi delle consumazioni in cui si impiega l'entrata nazionale distintamente considerata in un dato periodo, ossia in cui si impiegano i singoli proventi dei cittadini, mostra che il prezzo delle cose consumate si risolve nel ristabilimento della preesistente ricchezza applicata come fondo di produzione, e nelle entrate dei singoli ottenute dall'attività industriale cui quella ricchezza preesistente servì di capitale, di guisa che rispetto alla nazione le entrate greggie e nette si confondono. — E cotesta necessaria esistenza d'una ricchezza anteriore riduce inapplicabile l'assioma su cui il Rossi fonda i suoi argomenti per sostenere la distinzione tra le due specie. — Il Minghetti, ritenendo la stessa distinzione contro al Say, ha supposto che le entrate nette dei singoli

produttori susseguenti nella serie delle funzioni produttive contengono unicamente le entrate nette degli antecedenti, ma avrebbe forse tenuta altra opinione se avesse pensato che il prezzo pagato a questi dai produttori successivi ed in ultimo dai consumatori contiene, non soltanto il valore dell'azione spiegata da cotesti antecedenti produttori, ma altresì il rimborso delle ricompense da questi corrisposte ai loro respettivi cooperatori, e del prezzo occorso per ottenere il prodotto non compiuto dai produttori che in detta serie di funzioni li precedettero; ed in tal guisa esso prezzo finale è costituito in parte anche da quella porzione di ricchezza che non è riferibile ad entrata nazionale, ma che preesisteva e che formò il fondo di produzione per ottenere quella ulteriore ricchezza la quale forma l'entrata. Il qual fondo di produzione si aggrandisce progressivamente sì per la nuova destinazione di una parte di entrata, che suol dirsi capitalizzata e che è sottratta al consumo, sì ancora per altro fatto a cui il Ferrara (*Introduzione all'opera di Garnier, nella Biblioteca dell'Economista*) dà il nome speciale di capitalizzazione, e che consiste tanto nel risparmio sul fondo di consumo quanto nel più efficace impiego del fondo di produzione già esistente.

Formato così il concetto della entrata nazionale è tempo che prendiamo a considerarla in quel secondo aspetto che testè abbiamo annunziato per determinare qual misura di benessere derivi alla classe laboratrice come a ciascun'altra, secondo l'applicazione di alcuni piuttosto che di altri principj. — Invero seguendo le idee del Bastiat, alle quali noi ci stringiamo assai volentieri, si spiega come vadano di pari passo con il progresso economico generale l'aumento graduale dei prodotti e la continua diminuzione del loro valore. Questo ribasso è l'effetto dell'accrescimento progressivo di utilità gratuite ed insieme della progressiva diminuzione delle utilità onerose e remunerabili, e perciò del valore in ciascun prodotto, per virtù delle crescenti forze naturali chiamate ad agire nella produzione. Ma frattanto che i singoli valori diminuiscono, si risparmia in ciascuno una porzione di capitale, che applicato ad altra produzione fornisce più larghi mezzi di appagamenti e provoca più largo impiego di lavoro e degli altri agenti produttivi, accrescendo la massa delle remunerazioni per ciascuna classe di produttori.

Peraltro conviene esaminare un'opinione della scuola crematistica inglese, che d'assai ha preceduto il Bastiat e della quale gli antesignani godono grande autorità nella nostra scienza. — Se nell'entrata dei singoli la porzione attinente all'entrata greggia è in rilevante proporzione in riguardo alla netta, evidentemente quella prima porzione si riversa in una larga quantità di mercedi per gli operai. Nel caso inverso l'entrata è minore, e minore eziandio è il prodotto rappresentato dall'entrata netta; ma il pro-

duttore trovasi sottoposto a minori anticipazioni stante la più limitata proporzione della parte greggia delle sue entrate.

Pertanto Smith conobbe essere preferibile l'aumento dell' entrata greggia, bensì, dandone una ragione incompleta, cioè che l' interesse primario della nazione dipende dal prodotto annuale della terra, giacchè nell' industria agraria principalmente la natura lavora con l' uomo, si accostò in questa parte agli errori dei Fisiocratici.

Ma funesta e desolante è la dottrina sostenuta dal Ricardo e dal Malthus, e da altri scrittori della scuola utilitaria inglese. All' accrescimento della ricchezza più che all' indirizzo di essa verso il benessere dell' uomo mirava cotesta scuola; per la quale bastava che i ricchi conservino ed accrescano senza concorrenza le loro ricchezze. Che poi il prodotto in sè medesimo si accresca, ciò parve al Malthus nocivo, e si disse superfluo dal Ricardo.

Il Malthus, che aveva stabilito come principio fondamentale nella teoria della popolazione la tendenza di questa a sorpassare in proporzione geometrica la produzione delle sussistenze, era conseguente a sè stesso nel ritenere che ogni aumento di prodotto incoraggirebbe un incremento della classe bisognosa, condannata da un fatale destino ad essere vittima di moltiplici cause di distruzione; e che meglio giovasse l' accrescimento di entrata pei ricchi, onde potessero impiegarla nello stipendio di prestatori di servigi personali e in pagare grandi tasse allo Stato, il quale a sua volta remunerasse tali servigi. Quindi ritenne eziandio non importare che i consumi sieno produttivi od improduttivi, nel che fu seguito da Lord Lauderdale, che vedova nell'accumulo del capitale una causa di soppressione del lavoro umano. Pertanto il Malthus, pensando la classe non abbiente trarre la sussistenza da servigi personali pagati con l' entrata dei ricchi, anzichè dalle mercedi del lavoro economico, concluse doversi nelle intraprese industriali procurare l' accrescimento dell' entrata netta senza curare che si accresca la massa dell' entrata greggia.

Il Ricardo ebbe in mira del pari l' aumento dell' entrata netta, e ritenne che dovesse questo resultato ottenersi mercè l' accrescimento dei profitti del capitale. Egli disse che qualora, a ragion d' esempio, un capitale di ventimila procuri un profitto di mille, non importa che venga salariato un maggiore o minor numero di operai, e dichiarò indifferente per uno Stato l' avere una popolazione di dieci milioni o di dodici, purchè l' entrata netta e in specie i profitti dei capitalisti sieno quanto maggiori si possono l' aumento di due milioni d' operai, al di là di quelli che forniscono con il loro lavoro l' entrata netta dei ricchi, non accrescerà che i consumi di quel numero sopravveniente senza aggiungere nulla a quella medesima entrata netta.

Non solo questa teoria disumana promuove l' unico interesse degli

dell' uomo talora un ente aggregato in associazioni artificiali e coattive; ovvero sostituirebbero all' azione perpetua dei prodotti il possesso transitorio o la sola partecipazione in un accomunamento generale; e finalmente ridurrebbero lo Stato a distributore universale dei lavori, e ad intraprenditore di una generale officina, non senza la soppressione del sussidio recato dalle macchine e la gratuita e indistinta concessione dei benefizii del credito.

Ma abbiamo ormai posto in evidenza che la distribuzione deve farsi secondo l' assoluta giustizia, cioè tutte le forze direttamente operative debbono essere remunerate secondo il giusto impiego loro e nella misura della loro azione, e che ciò avviene quante volte la produzione procede di fatto in modo intelligente e morale, perciocchè allora veramente il prodotto può dirsi un valore scambiato con l' azione delle forze cooperanti. Ciò suppone d'altronde una giustizia relativa, mercè la quale appunto il prezzo dell' azione prestata, ossia il provento respettivo, si ragguagli al valore di essa. Ora la quota di ciascun cooperante vien regolata, siccome il prezzo in qualunque scambio, a norma della legge che già conosciamo (Parte I. §. 78), e dalla quale dipende la determinazione dei prezzi: e quindi la rendita territoriale, la mercede del lavoro, il profitto del capitale, e il lucro degli intraprenditori risentono l' influsso degli elementi che consistono 1.° nel *bisogno* sia di prestare, sia respettivamente di ottenere il concorso degli istrumenti o forze produttive; 2.° nel *costo* del respettivo istrumento o forza; 3.° nella *concorrenza*. Così ascende o discende il saggio corrente delle varie quote di entrata per i cooperatori nella produzione, e rialza talora la rendita territoriale a carico dei profitti, rimanendo fermi i salarj, o si elevano i profitti in quanto siano rimasti depressi i salarj o rialzano questi con pregiudizio dei profitti, secondo le condizioni diverse in cui ciascuno degli istrumenti produttivi trovisi costituito. È pertanto questa relazione reciproca del valore meno a meno attribuito all' azione delle varie forze o istrumenti quella che stabilisce la giustizia relativa di che ragioniamo. La quale peraltro non si effettuerebbe qualora le condizioni di fatto in cui la funzione produttiva si compie fossero alterate per circostanze contrarie al giusto assoluto, come estraneo al naturale e spontaneo movimento dell' attività industriale.

Avrebbero questo carattere funesto, e spiegherebbero sinistro influsso sulla proporzione delle singole quote di entrata, l' accumulazione delle poche terre in poche mani per ordinamenti contrarii al libero passaggio della proprietà; o il disequilibrato svolgimento di qualche forma industriale per leggi che taluna ne favorissero e promuovessero, in pregiudizio delle altre, con privilegi di qualunque natura; o gli eccitamenti o inciampi che dessero impulso o all' opposto frapponessero ostacolo al naturale propagarsi della popolazione in ragguaglio con i mezzi di esistenza; le

difficoltà frapposte agli scambi e alla circolazione della ricchezza, e il vizioso sistema monetario; o finalmente qualunque impedimento alla libera azione del lavoro, come la schiavitù personale e il servaggio della gleba, o l'organizzazione artificiale dei lavori, quale praticavasi un tempo nel sistema di corporazioni di arti e mestieri, prescrivente difficili formalità per il passaggio dal grado di apprendista a quello di maestro o compagno, e persino le materie, le pratiche fabbricative, e gli arnesi delle respettive professioni.

Dicevamo come la giustizia relativa dipenda dalle condizioni di fatto che per naturale andamento delle cose modifichino gli elementi del prezzo corrispondente al valore della funzione respettivamente spiegata dai singoli istrumenti produttivi, cioè agiscano sul bisogno, sul costo, e sulla concorrenza. Qui vediamo comparire il titolo di partecipazione al prodotto che Cherbuliez chiama compenso e che noi comprendiamo nell'altro specialmente detto remunerazione sebbene quello scrittore ne lo distingue. Pertanto queste circostanze possono ridursi a cinque categorie, come ha notato lo Smith che egli con poca ragione, a nostro credere, ha censurato in questo proposito: e sono 1.° lo speciale incomodo o repugnanza in alcuni impieghi di lavoro o di capitale; 2.° la maggiore o minore difficoltà o lunghezza di tirocinio, o necessità di cognizioni o di scienza; 3.° costanza e certezza, o all'incontro probabilità d'interruzioni in alcuni impieghi di capitale e di lavoro; 4.° necessità maggiore o minore della opinione d'intemerata onestà al di sopra della moralità d'ogni uomo dabbene; 5.° il carattere più o meno singolarmente aleatorio e rischioso di certi impieghi di capitali e delle riescite di alcuni lavori o intraprese. Infatti la remunerazione deve essere maggiore dove s'incontrino cause di repugnanza od occorra lungo e difficile tirocinio o preparazione scientifica, o dove richieggasi una squisita onestà o dove le interruzioni di mercede o di profitto rendano necessario che nei tempi di occupazione si provvegga a quelli di sciopero, finalmente dove si corrano rischi superiori alle eventualità che accompagnano qualunque funzione produttiva.

Oltre alle speciali condizioni di fatto che si verificano nelle singole applicazioni delle forze produttive, vi ha una causa generale che influisce sopra tutti i proventi remunerativi di tali funzioni e le modifica non nelle sole proporzioni reciproca, ma nella loro reale importanza. E questa causa consiste nella prosperità nazionale e nel largo smercio dei prodotti, che si accompagna ai bassi prezzi quanto ai manufatti ed ai prezzi elevati quanto ai prodotti agrarii. — Ed infatti l'accrescersi della popolazione per la generale prosperità imprimerà maggior valore all'azione del capitale immedesimato nella terra, ossia farà elevare la rendita territoriale; ed al tempo stesso renderà maggiore anche la quota distribuita in forma di salari, perchè la crescente ricchezza non sarà inferiore o forse supererà l'accrescersi

della popolazione: e sebbene una minor proporzione sia per restare disponibile in profitti ed in lucri industriali, tuttavia i piccoli intraprenditori associando all' impresa il loro lavoro si compenseranno con un salario, ed i grandi troveranno nella più estesa produzione una moltiplicata ripetizione delle quote di profitto o di lucro, sicchè nella maggior massa vedranno ragguagliata la minore entità di ciascuna quota.

In quanto poi alla connessione tra i prezzi e l' importanza reale delle distinte quote di provento per ciascuno dei partecipanti alla distribuzione, non in riguardo alle variazioni dipendenti dalla più o meno estesa quantità di metalli circolanti, la quale in effetto non altera cotesta importanza reale, ma bensì in riguardo alla somma di godimenti che le respettive quote mettono a disposizione di coloro che le percipono, cotale connessione dipende dal più o men largo smercio dei prodotti che consegue ai diversi gradi del progresso economico generale. Ora ricordiamo che l' avanzamento del ben' essere è segnato dall' ampio smercio dei prodotti; e che quest' ampiezza è compagna del ribasso quanto al prezzo dei manufatti e del rialzo in quanto al prezzo dei prodotti agrari (Parte I. §. 50). Imperocchè quanto a quest' ultima specie di prodotti non può ammettersi la dottrina che la carezza loro sia sempre segnale di accrescimento di pubblica ricchezza, dottrina proclamata dalla scuola crematistica inglese per giustificazione dei privilegi che avvantaggiavano i possessori fondiari anteriormente alle ultime riforme operatesi negli ordini economici di quella nazione. Ed invero gli alti prezzi dei generi agrari, se derivano da altra causa che dal largo smercio, non sono che una sottrazione dell' entrate dei molti e poco favoriti per vantaggio dei pochi e fortunati.

Pertanto il largo smercio, mentre segna il basso prezzo dei manufatti ed il prezzo elevato dei prodotti della terra, provoca accrescimento nei salari e nei profitti e nei lucri industriali, perchè suscita una più estesa produzione e maggior diffusione di industrie e quindi più larga domanda di lavoro e di capitali e maggiori occasioni all' impiego dell' azione direttiva spiegata dagl' intraprenditori, ed inoltre dà origine ad aumento della rendita territoriale, in ragione della più estesa domanda di terre per le colture, in conseguenza della popolazione crescente, e del contemporaneo possesso di più larghi mezzi di acquisto, ottenuti in quelle quote di entrata divenute più importanti. Soltanto nel caso che mancassero terre da ulteriormente coltivare o capitali da aggiungere efficacemente agli anteriori impieghi sulle terre già coltivate, il moltiplicarsi della popolazione sarebbe in disequilibrio con il progresso industriale, e questo non varrebbe ad impedire il ribasso delle mercedi; sicchè allora il rialzo si manifesterebbe nella sola rendita della terra. Del resto il rialzo dei prodotti agrari troverà sempre un limite nel progresso delle culture eccitato dalla maggior domanda di tali

prodotti: ma anche il ribasso cagionato dalla coltivazione più estesa e più efficace non potrebbe essere illimitato, perchè provocherebbe una più vasta domanda, stimolando un nuovo accrescersi della popolazione. All'incontro effetti opposti deriverebbero dallo avvilimento dei prodotti di manifatture per difficoltà di smercio, o dal rialzo dei prodotti agrarii per tristizia di stagioni, scarsi ricolti o altri infortunii o per poca efficacia di coltivazione, e i salari, i profitti ed i lucri rimarrebbero allora depressi.

Adunque il bisogno di prestare o ottenere una funzione produttiva, il costo, cioè le anticipazioni occorse per rendersi idonei a tale prestazione, finalmente la concorrenza, che dicemmo essere gli elementi costitutivi del prezzo adequato al valore di tali funzioni, che è quanto dire gli efficienti da cui dipendono i singoli proventi, si riducono ad un termine unico che è l'efficacia delle singole funzioni stesse, la quale è costituita dalla quantità e qualità loro. Infatti crescono le quote delle varie remunerazioni in quanto l'opera delle singole forze sia prestata in minor quantità e in qualità superiore, sicchè venga più domandata e meno offerta; e scemano in quanto si presti in qualità inferiore ed in maggiore quantità, di guisa che sia richiesta meno ed offerta più vivamente, in somma si elevano o discendono in quanto l'opera sia più o meno efficace. È questo il termine a cui la giustizia relativa viene commisurata, frattanto che il giusto assoluto prende essere dalla semplice effettuale cooperazione di ciascuna forza produttiva. — Riassumendo concludiamo con questa formula: « le quote della distribuzione dipendono dalle relazioni tra l'offerta e la domanda di concorso delle forze « produttive, ognorachè quelle relazioni sieno mantenute in unità col giusto « assoluto, mercè la libertà nell'esercizio dell'azione di coteste forze. »

Tale è la legge regolatrice della distribuzione della ricchezza, i termini della quale danno origine ad importanti conseguenze:

1.° Il lavoro attuale non è la sola forza produttiva che meriti remunerazione, nè tampoco la merita in misura rigorosamente eguale a quella dovuta ai fondi produttivi ed al capitale; perciocchè queste altre forze sono l'effetto di lavoro e di servigi, non già prestati di giorno in giorno, ma accumulati di lunga mano mercè opere preparatorie o risparmi nell'intento di preparare risultati successivi o perpetuamente ripetuti.

2.° L'eguaglianza giuridica tra i varii cooperanti sta nella ricompensa attribuita alle loro respettive azioni in armonia con il giusto assoluto; e non è menomamente offesa dalla varia misura delle quote respettive, la quale si ragguaglia alla varia importanza dell'utilità che ciascuna funzione produttiva abbia esplicata. Laonde sarebbe anzi grave offesa all'uguaglianza il difetto di remunerazione per il servigio prestato dal possessore della terra atteggiata a produttività, mercè lavori antecedenti, o per il capitalista che somministra il resultato di antecedenti risparmi; giacchè se tutte le

ricompensa si fosse attribuita ai lavoranti, essi otterrebbero premio di utilità dovute in gran parte ad opere altrui.

3.° L' essenziale distinzione che passa tra le singole prestazioni di concorso nella produzione lungi da cagionare dissonanza di interessi, stabilisce armonia tra le classi cooperanti, inquanto i possessori fondiarî, gli operai e i capitalisti ottengono senza veruu detrimento reciproco una equa porzione sul valore del prodotto, tutte le volte che nessun ostacolo si frapponga alle condizioni dell' equo consorzio che si riassumono nella universale giustizia. E certamente quando tali condizioni sieno rispettate manca qualunque ragione al dubbio di certuni se in riguardo al fenomeno della distribuzione si verifichi nell' età nostra quel progresso che nella produzione si mostra manifesto. Di quegli ostacoli già abbiamo fatto parola; ma vi sono fatti individuali che pur anche ne presentano il carattere, disordinando l' armonia degli interessi, e specialmente alterando la proporzione tra il lavoro e il capitale che lo alimenta. Ciò avverrebbe per gli esagerati dispendi dei ricchi che inconsultamente ritardassero gli accumuli del capitale, ovvero per l' imprevidenza di certuni, che, nonostante il vivo senso di responsabilità radicato nei più dal progresso dell' incivilimento, si abbandonassero agli istinti materiali senza preparazione di mezzi proporzionati ai bisogni di famiglie cui dessero nascimento.

Ed ora ci resta studiare l' applicazione della legge generale che abbiamo trovata a ciascuna delle forme di provento nelle quali la distribuzione si effettua, che distintamente esigono particolare studio, onde conoscere ed evitare certe deduzioni inesatte, o certi eventuali sofismi a cui hanno dato argomento.

DELLA RENDITA DELLA TERRA



Come coopera la natura con l' uomo nella produzione delle ricchezze, così l' azione delle forze naturali ha un valore potenziale che dev' essere ridotto alla realtà mercè un provento attribuito a chi esercitò quelle forze e ne prestò il concorso. Questo provento consiste, secondochè già sappiamo, in una parte del prodotto ottenuto mercè siffatto concorso, e costituisce la rendita della terra, cioè l' entrata che un proprietario di un fondo produttivo ottiene, sia impiegandone l' azione di per sè medesimo, sia percipendo il prezzo per il valore di cotale azione allorquando abbia ceduto ad altri l' uso del fondo stesso, affinchè sia posto in attività. In questo concetto la rendita fondiaria, come remuneratrice del servigio di un istrumento della produzione, è fondata sopra un titolo tanto legittimo quanto la mercede del

lavoro, e il profitto del capitale; ed è regolata dalle legge stessa che determina il valore dell' azione prestata dalle altre forze cooperanti; cosicchè del pari dipende nella sua misura dagli elementi costitutivi di qualunque prezzo, e determinanti la concorrenza, i quali già dicemmo riassumersi nell' efficacia delle forza operante.

Peraltro ricordisi ciò che dicemmo fin da quando notemmo la nozione espressa dai vocaboli *terra* o *fondi produttivi* indicanti il primo fra gl' istrumenti della produzione. Considerata la terra come agente produttivo, ci si figura soltanto nel concetto dell' intima virtù vegetative racchiusa nel suolo, e di tutte le forze e leggi del creato estranee alla natura animale, senza riguardo ad alcun lavoro umano pel quale quella virtù e quelle forze sieno state chiamate in azione: e vedemmo poi altresì che quando si consideri questo agente medesimo in relazione al diritto di chi ne presta l' azione, a godere in ragguaglio a queste una ricompensa, allora ha da porsi mente alla potenza della virtù vegetative e delle altre forze naturali, in quanto l' una e le altre sieno state eccitate dal lavoro e dai capitali accumulati dall' uomo sul suolo, i quali non possono esserne distaccati materialmente, e vi si sono immedesimati sovrapponendovi in certo guisa una nuova superficie di creazione umana. Infatti sappiamo che l' utilità, come insita nelle cose per gratuito dono di natura, ha valore economico solamente in quanto sia stata svolta da sforzi travagliosi (Parte I. § 15); e qualora si omettesse la considerazione dell' opera impiegata, in predisporre la terra, dal primo occupante o dai legittimi successori suoi, succeduti ier mediante l' attribuzione traslative o commutative che conserva una materia atteggiata a formare oggetto di un lavoro successivo più proficuo o meno faticoso, mancherebbe la base giuridica alla percezione della rendita fondiaria, siccome anche notammo a proposito del diritto di proprietà (*ivi* §§ 50, 51 e 56-58).

In correlazione con questo duplice modo di considerare la qualità di agente produttivo nella terra, qualche scrittore appella col nome di *terra naturale* il suolo da cui l' uomo non abbia ancora fatto spiccare alcuna utilità, e col nome di *campi* le terre ridotte in signoria dell' uomo, e atteggiate a spiegare quella qualità del lavoro e del capitale in esse immedesimati. Pertanto in questo solo secondo aspetto la terra è ricchezza economica; e la nozione sua in risguardo al provento del proprietario è costituita dagli elementi che consistono nella fecondità o altre forze di natura, e nel lavoro e capitale di primitivo apparecchiamento; perchè la fecondità e le forze naturali non potrebbero agire senza il capitale che le abbia rese attive, e l' impiego di questo sulla terra sarebbe inefficace senza di quelle.

Dobbiamo anche risguardare la terra in duplice modo secondo una più o meno ampia estensione di concetto. Nel più complessivo senso del

vocabolo, è la dispensiera universale e l'universale repositorio di tutte le sostanze sì alimentarie che trasformabili, che l'uomo volge agli usi suoi, e mercè di queste, e per le forze che mette a disposizione di esso e per lo spazio che gli somministra, gli offre obbietto, mezzi, e luogo perchè possa esercitarvi la propria attività tanto nelle industrie genericamente dette estrattive che nelle trasformatrici. Ma, in un senso più limitato, presta servigio speciale a quella particolare forma d'industria che tra le estrattive è la più saliente e spiccata, cioè all'agricoltura in servigio della quale dispiega appunto la forza di vegetazione. Si è questo più saliente carattere la causa per cui la rendita fondiaria ha formato oggetto di studio per gli economisti: ma il suo titolo giuridico e la sua misura dipendono dalle medesime leggi, sia che l'uomo si approfitti della terra per estrarre minerali, pietre, sali, acque sotterranee etc. dalle viscere o dalla superficie del suolo, o per valersi di forze naturali per propria essenza inappropriabili come il calore, la luce, una corrente di vento etc.; sia che unicamente voglia profittare del suolo per ottenerne i frutti portati in essere dalla forza di vegetazione.

Ciò posto, definiremo la rendita della terra, secondo il senso più complessivo « la parte della ricchezza o del prodotto ottenuto che spetta al « proprietario della terra, o di altra forza naturale appropriata, cooperante « in modo diretto o indiretto nella produzione, in quanto l'azione di questo « istromento sia considerata indipendentemente dal concorso del lavoro « e del capitale, che vengano applicati nell'attualità della intrapresa ». Secondo il più ristretto senso poi la definiremo « la parte di ricchezza o di « prodotto che il proprietario ottiene dall'impresa agraria, in quanto l'azione « della terra sia considerata indipendentemente dal concorso del lavoro e « del capitale applicati nell'attualità dell'intrapresa » — Abbiamo parlato di forze appropriate, perchè solo le appropriate sono economicamente produttive: e abbiamo parlato di proprietario, per accennare il titolo giuridico della rendita, siccome quella che è dovuta a chi gode la proprietà del fondo o di una forza naturale illimitata, per avere esso medesimo o gli antecessori suoi atteggiato quel fondo alla produzione o resa fruibile quelle forze: e finalmente abbiamo escluso dalla nozione di rendita ogni provento per l'azione del lavoro attuale e del capitale fisso e circolante applicati alla condotta dell'intrapresa, perchè essi sono altrimenti remunerati e solamente i resultati del lavoro e del capitale identificati nel suolo hanno ricompensa nella rendita fondiaria. Altri dicono, la rendita essere quella parte della ricchezza prodotta, che passa nel proprietario dopo pagata la remunerazione del lavoro e del capitale, ovvero essere il sopravanzo del prodotto agrario al di là delle spese di produzione e del lucro industriale, sopravanzo goduto dal proprietario della terra: ma queste definizioni non ne indicano la vera essenza e l'origine nè sono poi esatte,

perchè vi son casi ne' quali il sopravanzo di che trattasi non appartiene per intiero al proprietario del suolo, ma rimane in parte presso il coltivatore.

L' origine di fatto della rendita ha dovuto essere contemporanea al primo formarsi di agglomerazioni di famiglie, e anteriore a qualunque ricordo nei fasti della civiltà, non essendo concepibile se non in possessori di minime frazioni di suolo l'unione della proprietà con la pratica della cultura, che ben presto fu occupazione di una classe richiedente l' uso della terra altrui. Ma l' una e l' altra condizione di fatto debbono considerarsi dalla scienza; ed essa perciò distingue una rendita *naturale* consistente in frutti ottenuti sul suolo da chi, essendone proprietario, direttamente lo coltivi di per sè medesimo; e una rendita *stipulata*, che è il provento concordato tra il proprietario e colui al quale quegli abbia ceduto l' uso della terra o di altra forza naturale. A questa diamo il nome di rendita fondiaria o della terra secondo la pratica più usitata tra gli scrittori nostri, mentre i nomi francese ed inglese più comuni e precisi sono *rente* e *rent*. Ma sarebbe forse più significativo nel nostro idioma il vocabolo *terratico*, preferito dal Marescotti: inesatti poi senz'altro il nostro di *fitto* e il francese *fermage* che esprimono il canone pagato al proprietario nel sistema di cultura per affitti, e quindi comprendono un elemento che abbiamo detto non comprendersi nella rendita, cioè anche il prezzo per l' uso dei capitali fissi o circolanti inservienti all' attuale condotta dell' impresa agraria, i quali sono consegnati insieme con l' uso del fondo.

Quantunque nei termini che abbiamo esposti si presenti in modo semplice e chiaro la nozione della rendita fondiaria, pure essa è divenuta un argomento intricato e scabroso, per le sottigliezze di cui gli scrittori l' hanno quasi a gara circondata, sicchè difficile prova rimane quella di districarnela, e ridurla ad agevole intelligenza. — Ormai più volte dicemmo come i Fisiocratici attribuissero alla sola fecondità della terra la virtù di dare un prodotto netto, e riguardassero incapaci di produrre aumento di ricchezza le industrie diverse dall' agricoltura; o dicessero improduttive le classi applicate a quelle, quasi l' opera loro non dia altro resultato che il compenso delle spese di produzione; onde concludevano che sole le classi agricole dovessero altresì sostenere le pubbliche imposte. Per questa scuola adunque la rendita era il prodotto netto della terra; e traeva origine dalla fecondità intrinseca. Laonde essa non ha avvertito alla potenza delle forze di natura, diverse da questa assoluta fertilità, e per virtù delle quali, e mercè la cooperazione del lavoro, le industrie non agrarie aggiungono nuova utilità alla materia e ne fanno dei veri prodotti, o nuova e vera ricchezza, applicando, p. es., le leggi di gravitazione, di calorico, di luce, di elettricità etc. (Parte I. §. 47).

Smith riconobbe l' importanza del lavoro, e diè principio alla scuola

industriale; pure nell'argomento della rendita non si distaccò abbastanza dagli errori dei Fisiocratici. Infatti disse che il lavoro della terra cooperante con quello dell'uomo nell'agricoltura è fornito di valore quanto il lavoro degli operai più rari quantunque non importi minima spesa, e che è quello che trova remunerazione nella rendita della terra in ragguaglio all'uso del suolo ceduto dal possessore al fittuario; cosicchè questo provento non solo è il resultato dell'opera di natura, ma supera altresì in importanza la parte di prodotto che possa ottenersi mai da industrie fabbricative le più profittevoli, perchè in queste nulla fa la natura, tutto fa l'uomo.

Entrambe queste dottrine peccano nel concetto di valore che attribuiscono alla forza vegetativa naturalmente rinchiusa nel suolo, la quale ha per fermo una importante utilità, ma utilità peraltro che non è remunerabile, nè offre diritto a ricompensa se non in quanto sia rimasta svolta dall'uomo con accumulazione di resultati di lavoro e di capitale sovrapposti dall'uomo e identificati nel suolo stesso; e solamente nella misura in cui queste opere preparatorie spieghino la loro efficacia.

David Ricardo che può dirsi capo della moderna scuola inglese proclamò una teoria più complicata ed astratta che da lui prese nome sebbene anteriormente immaginata da Anderson nel passato secolo, ma allora non avvertita. Egli ritiene che una parte del prodotto della terra dipende dalla fecondità naturale o fecondità primitiva del suolo, che dà vita a un prodotto eccedente le spese della cultura e la sussistenza del coltivatore, non senza ammettere altresì l'importanza del lavoro e del capitale immedesimato nella terra. Posti a base questi due fatti, 1. la potenza relativa delle varie terre in relazione alla fertilità naturale e alla maggiore o minor quantità del lavoro e capitale occorrente ad avvalorarla, e la maggior rarezza delle terre relativamente più potenti, 2. la tendenza dell'uomo a preferire le migliori terre e coltivarle fino a che, moltiplicata la popolazione, sia necessario volgersi ad altre; stabilisce che in questo primo periodo siano eguali in tutte le terre, le spese di produzione, nè abbia luogo a rendita per i proprietarii, che godono per ciò la sola remunerazione del lavoro attuale e del capitale impiegato; ma si passi poi alla ricerca di terre meno feconde per coltivarle dacchè la popolazione accresciuta rende necessaria una più larga produzione di sussistenze. Ora, queste inferiori terre esigono maggior lavoro e spese per la coltivazione; e ciò fa alzare corrispondentemente in sul mercato il prezzo del grano il quale non può essere che uno solo, e precisamente quello remunerativo della cultura più costosa, perciocchè altrimenti questa non si effettuerebbe, e la popolazione mancherebbe di elementi. Pertanto, soggiunge il Ricardo, in questo rialzo hanno vantaggio i proprietarii delle terre di prima qualità e anteriormente coltivate, ai quali il prodotto costa una spesa minore; e in questo soprappiù tra lo

proprie spese di produzione agraria e il maggior prezzo corrente in sul mercato si manifesta per essi la rendita fondiaria; la quale sarà dunque 20, posto che per esempio il prezzo di una data quantità di grano ottenuta nella cultura delle inferiori terre sia 100, e quella quantità si ottenga pel costo di soli 80 nelle terre primarie. In simil guisa se un ulteriore aumento di popolazione provocasse la coltura di terra di terz'ordine, che facesse sorgere un nuovo rincaro delle derrate, per esempio ne porti il prezzo a centodieci per quella data quantità in ragguaglio alla maggiore spesa di produzione, comincerà la rendita in dieci per i proprietari delle terre secondarie, e salirà a trenta per quelli delle terre di prima qualità; e così di seguito secondo la scala discendente nella fertilità relativa delle terre successivamente coltivate, e secondo il proporzionato rialzo dei prezzi del grano per le spese di più in più gravi nella loro cultura.

Questa teoria sta in correlazione con la formula posta dallo stesso scrittore, quando dice che il valore è determinato dal lavoro ossia dalle spese di produzione, e può dirsi che formi tutto un sistema con l'altra dottrina che, in riguardo alla popolazione, è stabilita dal Malthus, cioè moltiplicarsi questa in proporzione geometrica a dover quindi divenire eccessiva di fronte alla produzione delle sussistenze, che secondo esso può soltanto accrescersi in proporzione aritmetica. Quindi da una parte il fosco quadro che il Malthus tratteggia dei malori che accompagnano l'incremento della popolazione, e dall'altra parte le due conclusioni del Ricardo, che il prezzo del grano sia determinato dalle spese di produzione, e che il sorgere e l'ascendere della rendita fondiaria sia effetto di un fatto funesto, consistente nel rincaro proveniente dall'aumento numerico dei consumatori. Si direbbe che in tale guisa quei due scrittori intendessero a dare una giustificazione scientifica dei prezzi elevati e delle cospicue entrate per i proprietari inglesi, senza curarsi se fossero piuttosto effetto dei privilegi onde questi a loro tempo erano avvantaggiati, e che poi sono caduti soltanto dopo le recenti riforme annonarie deliberate dal parlamento.

Tuttochè il Rossi celebri questa teoria come la gloria del secolo e la chiave della scienza economica, essa è tuttavia scrollata fin dalla base per le obbiezioni che si fanno alle sue principali proposizioni, e alle inferenze loro.

La prima proposizione su cui riposa la teoria di Ricardo si è, che il prezzo dei prodotti agrarii debba necessariamente coincidere con l'aumento delle spese necessarie alla loro produzione, dopo che per supplire alla domanda della popolazione crescente sia occorso coltivare terre di grado in grado men fertili, sinoalla infima incapace di dare il minimo prodotto. — Con una seconda si nega essere i miglioramenti nella rurale economia cagione di accrescimento di rendite, perchè non cangiano la differenza tra le buone e le infime terre. Ora ciò che avremo ad osservare nel pro-

gresso di questo ragionamento farà evidente la falsità dell' una proposizione e dell' altra. — La terza, giusta la quale la rendita viene determinata dalle differenze tra le minori spese occorrenti nelle terre più fertili, in confronto di quelle rese necessarie per la coltura di terre di grado inferiore, può esser vera solamente in quanto il prodotto ottengasi con minori spese per cause d'altra specie oltre quella che esclusivamente è accennata dal Ricardo, e che consiste nella maggiore fertilità naturale, sebbene il Rossi abbia sostenuto che il Ricardo accennasse quest' ultima, non già in modo esclusivo, ma soltanto per forma di esempio. Del resto lo Smith aveva posto il principio medesimo ragionando della rendita delle miniere. D' altronde il Ricardo coll' attendere alla sola fertilità originaria, come causa influente, presuppone una assoluta eguaglianza fra le terre fornite di un respettivo grado di fecondità, mentre è pure innegabile che anche tra queste medesime possono talune essere più avvantaggiate di altre per la postura dei luoghi, sicchè i proprietari abbiano da ottenerne rendita maggiore: e perciò anche in fatto manca alla teoria la sua base principale. — Data questa esclusiva origine della rendita nelle relative superiorità delle potenze del suolo, sorge come corollario una quarta proposizione; cioè non esistere rendita per le terre ultimamente coltivate. E questa pure comparisce assai disputabile sebbene il Rossi pensi non potersi intendere la teoria di Ricardo se quella non si ammette, in quanto che egli dice, dovrebbe altrimenti supporsi sempre possibile la cultura di terre anche inferiori. Invero se trattisi, non di rendita naturale percetta dal coltivatore del proprio terreno, ma di rendita stipulata correlativa alla cessione d' uso fatta dal proprietario al coltivatore, questo provento ha mestieri di una causa occasionale estranea alla infima fecondità. Ma il Say ha dimostrato che non sono supponibili terre che non diano rendita; e la forza produttiva svolta dal capitale immedesimato con il suolo è tutta propria della terra; cosicchè il prodotto mercè di essa ottenuto, fosse anche minimo è prodotto netto. La qual cosa osservasi anche dal Rau quand' anche si trattasse di terre non capaci di altro prodotto che di pastura, perchè senza un sopravanzo quelle terre non si coltiverebbero e rimarrebbero in comunanza; e ciò non sarebbe possibile di fronte alla necessità di provvedere alla sussistenza della popolazione crescente. Pertanto il fatto della coltura di una terra basta ad argomentare che essa procura una rendita: e se alcuni tratti di suolo, rimasti antecedentemente e tornati poi in abbandono, furono in Inghilterra coltivati durante le guerre del primo Impero, ciò fu effetto temporaneo della rendita che quei tratti procuravano per la straordinaria elevatezza a cui il sistema continentale aveva condotti i prezzi dei cereali. Il supposto poi della costante permanenza di prezzi tanto elevati scuoprirebbe un altro lato debole della teoria di Ricardo; la quale riposa sopra un concetto che non fa conto del supplemento

all' insufficienza della produzione interna di derrate frumentarie mediante provviste importate dall' estero, laddove appunto questa importazione deve deprimere e rendere passeggieri i prezzi troppo elevati. Laonde il Ricardo, non ponendo mente all' influsso riparatore esercitato dal commercio esterno, suppone la perpetuità della privazione di ben' essere e di relativa agiatezza per i molti in vantaggio di pochi, e immagina che il rincaro delle sussistenze sia per sè medesimo un male, e che la rendita territoriale sia un disastro resultante dall' estendersi della cultura, mentre questi fatti non sono che segnali del civile progresso e dell' ascendere della specie umana verso un bene sempre maggiore.

Il Rossi, non solo attribuisce il carattere di semplice esemplificazione alla proposizione di Ricardo, che la rendita sorge per il fatto della cultura di terre fornite di una fertilità secondaria (nelle quali parole anche Cherbuliez trova il carattere medesimo contentandosi di suggerire che a quelle si sostituiscano le altre « *cultura più difficile* »), ma fa un passo di più per dare alla dottrina di che trattasi un senso che non è ammesso dal rigore dei termini nei quali è concepita. Perciò ne immagina una enunciazione nuova ed affatto diversa, la quale peraltro cambia affatto la base del sistema. Dice pertanto il Rossi non doversi considerare come causa della rendita la fecondità relativa delle terre, ma l' efficacia produttiva del capitale applicato alla loro coltivazione; e quindi esservi rendita per i proprietarii delle terre nelle quali si ottiene soprevanzo per gli impieghi primi e più lucrosi; e resultare similmente per i proprietarî un vantaggio negli alti prezzi per il duplice influsso della fecondità assoluta, considerata in sè medesima, e della fertilità relativa delle terre di cui trattasi, dipendente da vario impiego di lavoro e di capitale o da altre circostanze moltiformi costituenti altrettante disuguaglianze. Secondo questa enunciazione, nella serie degli impieghi sempre men fruttuosi, tanto sulle prime terre quanto su quelle di grado in grado meno fertili, si giungerà al segno che un ultimo impiego non dia verun resultato al di sopra del puro profitto del capitale. E sarà vera allora la proposizione di sopra accennata, non ammessa la quale resta inintelligibile, al dire del Rossi, la teoria del Ricardo.

Invero così riformata codesta teoria spiega luminosamente il fenomeno della distribuzione della ricchezza, e può anzi essere ridotta alla seguente formula generale: « posto che vi ha una gradazione nell' efficacia di qua-
« lunque forza produttiva; e che il prezzo dell' azione di qualunque forza
« è misurato dalla retribuzione che remuneri l' azione della forza meno
« efficace divenuta necessaria per la maggior domanda dell' azione stessa;
« perciò questo prezzo, necessariamente elevato, offrirà un vantaggio ai
« possessori di altra forza congenere ma provveduta di una efficacia maggiore:
« e così verrà elevandosi respettivamente la rendita, la mercede, ed il profitto

« per quelle terre, per quel lavoro, e per quei capitali di cui l'azione sia « più efficace e meno costosa. » Cotal formula, siccome vedesi, non è che l'espressione del principio della concorrenza.

Peraltro il Rossi, niente più che gli altri seguaci del Ricardo, non ha potuto abbastanza validamente combattere le conseguenze che i socialisti hanno tratte dalla teoria di quello scrittore, nè assegnare alla rendita territoriale un titolo giuridico inconcusso. Il Ricardo e quanti lo precedettero, e poi il Rossi ed altri più recenti attribuiscono l'origine della rendita al monopolio consistente nella proprietà di fondi più fertili o più facilmente coltivabili; e in genere al titolo di un monopolio necessario riferiscono l'origine del diritto di proprietà. Pertanto gli egualitarii ed i socialisti oppongono che questo monopolio non è che un'appropriazione ingiusta di doni gratuiti di Dio, e un frapporsi tra i prodotti della terra e la bocca famelica del povero; che dovrebbero i proprietarii assicurare in compenso di essa il lavoro alla classe non possidente; che percipere la rendita è trarre vantaggio da una usurpazione; e che la proprietà è dunque un furto. Mal si risponde coll'allegare la necessità del monopolio e della proprietà che ne deriva per la conservazione dell'ordine sociale, e col dire che fu intenzione di Ricardo significare che il proprietario giustamente gode il vantaggio resultante dagli alti prezzi dirimpetto alla naturale fecondità di certe terre più fertili legittimamente possedute. E il Rossi aggrava senza volerlo le obbiezioni dei nemici della proprietà, qualificando di monopolio tutte le altre differenze tra alcune terre ed altre per cui le prime sono avvantaggiate, quali sarebbero la posizione deliziosa o salubre, o la vicinanza a facili sbocchi, come ad una grande strada, ad un canale, ad un porto; laddove queste non sono che circostanze operanti sulla concorrenza, che rendono più desiderata la cessione di dette terre in uso, e accrescono quindi il prezzo di tale cessione. Collocandole nella categoria dei monopolii, non vale a scusarne l'odiosa qualità il dire che del godimento loro per parte del proprietario nessun danno ad altri deriva. Del resto ci riportiamo a quanto altrove dicemmo su tale argomento (Parte I. §§ 50, 51 e 71) non che sopra la strana confusione che il Rossi fa tra la rendita territoriale e la remunerazioni conseguite per certe doti singolari di corpo o di spirito dovute a natura anzichè all'arte e all'educazione, le quali tutte da questo scrittore si pongono in una stessa categoria sotto il nome di monopolio (ivi §. 17 in fine).

Merita speciale menzione la formula proposta dallo Scialoja, per la rilevante differenza che in un punto apparisce a fronte della teoria del Rossi, a cui nel rimanente si accosta. Egli ammette che la rendita abbia causa nella potenza assoluta della terra, e nella relativa maggiore produttività dei capitali successivamente applicati ad una terra medesima, ovvero impiegati

le terre di grado in grado inferiori; che essa consista nel maggior sopravanzo ottenuto da tali impieghi al di là del saggio corrente dei profitti; e che cessi d'esservi rendita per il proprietario di una terra in cui l'impiego del capitale più non dia verun sopravanzo tranne la remunerazione del capitale medesimo. Ma la teoria ha novità ed importanza singolare quando lo Scialoia soggiunge che non è mestieri del passaggio ad applicazioni di capitali men profittevoli degli antecedenti perchè la rendita si manifesti; giacchè non vi sarà invero alcuna rendita finchè siano possibili gl'impieghi egualmente utili sopra terre tuttora vacanti, ed egualmente fertili che le già coltivate, dovendosi allora preferire la cultura di quelle al pagamento di una ricompensa per la cessione dell'uso di alcune fra le terre già messe a cultura; ma perchè questa remunerazione sia consentita basterà che tutte le terre eguali, e suscettive di egualmente fruttuoso impiego di capitale, siano state ridotte a coltivazione, in quanto che allora sarà invece preferito il pagare una rendita piuttosto che incontrare le fatiche e il dispendio di una coltivazione nuova e meno utile. A questo fatto si giungerà soltanto allorchè il prodotto di tutte le prime terre non basti più ai bisogni della popolazione, nonostante il supplemento di sussistenze importate dall'estero. — Questa teoria ha il merito di ricondurre l'origine e i progressi della rendita territoriale alle leggi della concorrenza, fondandosi sul concetto che la gara di richiedenti abbia già principio dal momento che le terre di forza eguale ed egualmente suscettive di utile impiego di capitale siano ormai tutte appropriate e messe in coltivazione. E al tempo stesso vi immune dalla taccia che può darsi a quelle del Ricardo e del Rossi, a seconda delle quali si presenta un carattere funesto nell'accrescersi della popolazione, come quello che sarebbe accompagnato da un rialzo nel prezzo dei prodotti agrarii non bilanciato da incremento di mezzi d'acquisto.

Vuolsi peraltro notare, che tutte queste teorie prendono di mira la rendita stipulata, non la naturale, percetta dal coltivatore del proprio suolo; giacchè non è presumibile un impiego di capitali sopra una terra che non dia un vantaggio almeno alquanto superiore al profitto; e le terre che non dessero verun sopravanzo rimarrebbero inculte tranne il caso, affatto passeggiero, che luttuose e transitorie circostanze portassero ad esagerata altezza i prezzi dei prodotti annonarii.

Altri scrittori, a differenza dei già notati, più che all'origine e progresso della rendita, si sono applicati a spiegarne il titolo giuridico, specialmente avversando la idea del Ricardo. Questi sono l'americano Carey ed il francese Bastiat, di cui non debbono confondersi i sistemi, tutto che molto somiglievoli, avvegnachè differiscano in alcuni punti essenziali. — Il Carey attribuisce l'origine della rendita, non alla forza intrinseca del suolo, ma all'azione del capitale che svolse la potenza di quella forza; laonde non vi

veda, che la ricompensa di un lavoro umano e di un impiego di capitale. E perciò nega eziandio l'influenza di qualunque causa estranea all'azione del capitale e del lavoro umano nelle differenze che si ravvisano quanto alla rendita di certe speciali porzioni di suolo, e così, se i proprietarii di talune si trovano vantaggiati per la vicinanza a grandi sbocchi o a grossi centri di consumo, il vantaggio dipende unicamente, dice egli, dai lavori e dai capitali che una serie di generazioni, di cui erano parte quei proprietarii o gli autori loro, applicò a costruire in quella vicinanza un canale, una strada, un porto, una grande città ec. — Invero da cotesti concetti, e dall'indistinta menzione di capitali, senza differenziare quelli impiegati nella periodica condotta della coltivazione da quelli che primitivamente dovettero applicarsi alla originaria preparazione del suolo stesso, mercè disseccamenti, diboscamenti, inalveazioni d'acque, chiusure, coltivazioni ec., e che rimasero immedesimati nel terreno, prende motivo lo Cherbuliez di rimproverare al Carey una confusione completa della rendita con il profitto capitalizio, in guisa che secondo lo scrittore americano non vi sia tampoco a parlare di rendita. E con egual ragione poi lo Cherbuliez combatte l'altra sentenza, secondo la quale anche le maggiori rendite godute per certe terre prossime ai luoghi di vasto scambio o di grande consumo avrebbero il carattere di remunerazioni dovute a un lavoro e ad un capitale, ed osserva che non s'intende come i proprietarii di tali terre possano godere una maggior rendita per costruzioni che, quand'anche essi vi abbiano concorso, non furono eseguite veramente sulle terre di che si tratti. Meno giusto è l'appunto che il medesimo dà al Carey per avere censurato il Ricardo della origine attribuita alla rendita in un progresso della cultura da terre più fertili alle meno fertili, laddove l'economista americano dimostra, secondo ciò che avvenne nella colonizzazioni del Nuovo Mondo, che le terre più fertili offrivano i maggiori ostacoli ai coloni, e dovettero essere ridotte a cultura più tardi dalle altre. Sebbene lo Cherbuliez riguardi questa come una vana censura, d'altronde removibile con la sostituzione della frase « *più facilmente coltivabili* » all'altra « *più fertili* » è sempre vero che quest'ultime parole usate dal Ricardo sono fondamentali nel suo sistema, e fanno comparire la rendita esclusivamente come resultato del monopolio di un dono gratuito della provvidenza quale si è una maggiore feracità.

Tralasciamo come inutile la questione se il Bastiat siasi semplicemente incontrato con le idee del Carey ovvero abbia seguito quell'autore senza citarlo giammai, di che alcuni gli fanno carico, mentre in fatto egli ha d'assai modificato il di lui sistema. Egli infatti nel proporre la teoria della rendita non ha trascurato la forza vegetativa del suolo, ma, applicato a combattere le dottrine dei socialisti, ha considerato l'utilità di quella forza in quanto un servigio umano l'abbia esplicata, e ha detto essere la rendita una cor-

relazione di tale servigio, senza punto esprimersi in modo da confonderla con il profitto capitalizio. Se i capitali di mano in mano impiegati nella cultura continua o periodica, dice egli, debbono essere intieramente remunerati al coltivatore con parte del prezzo dei prodotti agrarii, deve d'altronde porsi mente agli altri capitali che prestano un'azione permanente e continua come immedesimati nel suolo sotto forma di riduzione del terreno a docile suscettività per la coltivazione, mediante scoli d'acque, chiusure, saturazioni di ingrassi ec. ec. E la remunerazione dovuta per questi capitali al proprietario non potrebbe imporsi a veruno consumatore particolare, ma viene ritratta di anno in anno sopra una piccola porzione del prezzo, di cui costituisce un elemento, secondo il meccanismo da cui dipende l'interesse del capitale, e costituisce appunto un proprio e distinto provento, che è la rendita territoriale. La rendita è dunque secondo il Bastiat correspettivo all'utilità onerosa e remunerabile della fertilità del suolo, che fu in sè stessa gratuita finchè gli sforzi dell'uomo non la resero attiva ed efficace. — La correlazione peraltro non è proporzionalità, egli soggiunge; nè un servigio con cui altro sia compensato deve necessariamente, per essere equivalente, corrispondere alla quantità di sforzi che dal servigio che esso compensa furono risparmiati a colui che lo ha ricevuto. In tal modo il Bastiat trova la ragione delle differenze di rendita che i proprietarî di certe porzioni di suolo ottengono per cause indipendenti da alcuna diretta applicazione di lavoro e di capitale a quelle terre: e anche in tal punto essenzialmente si discosta dalla ragione che il Carey aveva assegnata. Il valore di un servigio con cui si esplicò un'utilità corrisponde non allo sforzo che occorse e che si risparmia a chi ottiene questa utilità, ma bensì all'importanza dell'utilità esplicata. Adunque nella misura dei servigi che si danno in scambio di quello reso dal proprietario della terra entra, non il solo elemento correlativo allo sforzo, ma anche un altro consistente nell'importanza attribuita a cotale servigio da coloro che concorrono nella richiesta di quelle terre. E ciò spiega come ottengano maggior rendita i proprietarî loro, perchè è naturalmente più valutato il servigio di porzioni di suolo le quali, a ragione d'esempio, sieno prossime ad un centro di numerosi e facili scambi e di grosse consumazioni per i prodotti loro. Il quale accrescimento di rendita peraltro non soverchierà mai l'importanza degli sforzi risparmiati a coloro che desiderano l'uso di cotali terre profittando dei lavori di preparazione primitiva in quelle occorsi (Ved. Bastiat, *Armonie economiche Cap. IX — Nella Bibliot. dell'Economista, Serie I. Vol. 12 pag. 453 e segg. e pag. 474-475*).

Siffatta teoria semplifica in singolar modo l'argomento della rendita territoriale, e ne riconduce l'origine ed il titolo giuridico ai fondamenti del

diritto di proprietà; e l'esposizione che ne abbiamo fatta la sottrae ai rimproveri nei quali è dallo Cherbuliez confusa promiscuamente con quella del Carey. Perciò noi le seguiteremo, sembrandoci fondate su principî che assicurano quell'armonia di interessi che resulta dalle condizioni del ben'ordinato consorzio civile, e da cui repugnano inevitabili conseguenze di sistemi costituiti sopra un supposto monopolio in favore dei possessori fundiarii, il quale, perciò solo che fosse veramente un monopolio sarebbe contrario a giustizia.

Riconosciuta l'origine del diritto di proprietà, secondo che è suo luogo dimostrammo, nella occupazione intelligente e morale di uno spazio di suolo vacante e nei lavori di appropriazione effettiva, consistenti nell'apparecchiare il suolo alla esplicazione delle sue potenza, resulta manifesto nell'appropriante e nei suoi successori il diritto di percepire il provento della cultura, sotto forma di rendita naturale qualora da sè medesimi la coltivino, ovvero di rendita stipulata quando ad altri abbiano ceduto, per lo stesso intento della coltivazione, l'uso della virtù svolta nella terra con quei lavori di apparecchiamento. In ciò consiste la causa, che lo Scialoia chiama efficiente, della rendita fundiaria. Nè è poi causa occasionale, secondo lo stesso scrittore, la completa riduzione di tutte le terre di egual fecondità allo stato di culture; poichè allora si spiega una concorrenza fra i richiedenti di quelle terre, le quali acquistano valore in quanto vien preferita la spesa di una prestazione al concedente, piuttosto che incontrarsi dispendii e cure per coltivazione di nuove terre che sarebbero di qualità inferiore.

Da queste premesse deriva la spiegazione delle vicissitudini della rendita in una quota maggiore o minore, che tutte riduconsi alle varie capacità di procurare un provento netto al di sopra del profitto dovuto al capitale impiegatovi. Se non che il progredire della civiltà tende a fare avanire ogni di più le differenze fra le singole terre; e segno che ci sembra non dovere accettare la distinzione che taluni fanno di un saggio medio e corrente della rendita e di un prodotto territoriale netto, come essi appellano il provento eccezionale e superiore ottenuto dai proprietarii di qualche singolare porzione di suolo. Ed invero mercè il prevalente principio di libertà meglio s'indirizza e più si estende l'operosità industriale, e si sostituiscono culture nuove e diverse alle meno fruttuose, e le terre che già differivano di capacità in rispetto ad uno stesso prodotto, quando per esempio erano tutte coltivate a grano, vengono tutte a pareggiarsi se le meno adatte a questa semenza, sieno applicate ad altre coltivazioni, lo che appunto avvenne nelle deserte lande della Loira, divenute produttive dopo l'introduzione della barbabietola per la fabbricazione dello zucchero indigeno.

Confermano questa tendenza delle rendite territoriali al ragguagliamento in una misura comune alcune circostanze, che di tempo in tempo operano

l' accrescimento o la diminuzione del provento, ma in modo generale e assoluto per tutte le terre lasciando intatta la diversità proporzionale o relativa.

In primo luogo tale effetto resulta dal variarsi della quantità di capitali disponibili per applicarsi alla agricoltura, intanto che la massa delle terre coltivabili non subisca variazione. Se abbondi questa porzione di capitale, maggior valore avrà, come più ricercata, la concessione delle terre in uso, e quindi alzerà la rendita per i possessori fondiarii, e all' incontro sarà minore quella domanda, e la rendita incontrerà ribasso se i capitali da impiegarsi nella terra scarseggino, o se molti sieno i modi profittevoli d' impiego all' infuori della coltivazione. Questa proporzione dei capitali rispetto alle terre, spiega influenza anche in altro aspetto, cioè in riguardo al vario ripartimento della proprietà territoriale. La grande proprietà è inconciliabile con la prosperità della nazione in genere, e con l' ampiezza di proventi pei proprietari in specie, quando i capitali da applicarsi alla agricoltura si trovino scarsi, poichè le grandi proprietà verranno meno ricercate, e i proprietarii otterranno minor compenso per la cessione di quelle. Ma in questo aspetto la piccola proprietà sarà foriera di maggior rendita nonostante gli scarsi capitali, poichè questi potranno utilmente impiegarsi sopra le limitate possidenze. Perciò vediamo essere doviziosi veramente i possessori di vasti latifondi nei paesi ove è grande massa di capitali come avviene in Inghilterra, ed invece perpetuarsi il sistema di mezzeria, quantunque il men profittevole per i possessori, nella maggior parte d' Italia, anzi dell' Europa meridionale a causa della massa insufficiente dei capitali.

Altra causa di vicissitudine nella quantità assoluta generale della rendita, consiste negli alti o nei bassi prezzi dei generi frumentarii, dei quali l' elevatezza fa sì che la misura generale della rendita si accresca, e il ribasso fa che questa misura diminuisca. In questa vicenda il rialzo della rendita segna un progresso economico, perchè in paesi ordinati secondo i principii essenziali dell' equa convivenza la popolazione, che moltiplicandosi è causa degli alti prezzi, si propaga unicamente in ragguaglio con l' accrescersi della ricchezza, nè quindi manca di maggiori mezzi di acquisto. E perciò il rialzo dei prezzi delle derrate agrarie trova un limite, del pari che l' accrescimento della rendita nei mezzi di acquisto posseduti dalle popolazioni, non essendo in potere dei proprietarii l' alzare pretese quanto al prezzo dei loro prodotti al di là dei termini del mercato, ognorachè la provvista corrispondente alla richiesta ottenga complemento mercè l' importazione esterna per virtù del libero commercio annonario. L' avere il Ricardo omesso di tener conto di questa libertà gli ha fatto considerare

come disastroso l'aumento dei prezzi per incremento della popolazione richiedente, e come funesto effetto il generale rialzo della rendita della terra.

Altre cause agiscono sulle rendite in generale, non già talvolta elevandole, tal'altra deprimendole, ma sempre e costantemente in un senso o nell'altro. — È causa di ribasso il progresso di intelligente operosità quante volte si manifesti nella classe degli agricoltori; perciocchè essi sentendo accresciute le loro attitudini industriali e morali men facilmente si acconciano a condizioni non eque per parte dei possessori fondiarii. Ed è appunto la causa opposta quella che perpetua lo stato miserevole degli abbrutiti coltivatori irlandesi, i quali a gara si contrastano piccole particelle di terreno ottenendole con esagerata retribuzione dai grandi proprietarii, o dei fittaiuoli dei quali esse vengono distribuite mediante subaffitti di seconda e di terza mano a fittaiuoli minori.

Quanto al rialzo generale, esso deriva da numerico accrescimento della popolazione applicata all'agricoltura; da progresso nei metodi di coltivazione; e da decremento nelle spese dell'industria agraria. — Quanto all'effetto dell'aumento della popolazione agricola, la cosa è manifesta, quando si pensi al disequilibrio che ne deriva tra la quantità non variabile delle terre domandate per la cultura e il lavoro che sopra di esse chiegga applicarsi, non che alla costanza di quella parte di abitanti nel loro genere di occupazione, e alla difficoltà di stornare senza detrimento i capitali rivolti all'agricoltura.

La cultura poi più diligente e più efficace, e l'uso di più potenti istrumenti ed ingrassi costituiscono un progresso che, dal momento sia divenuto generale, reca rialzo nella rendita assoluta di tutte le terre, procurando un maggior sopravanzo, e dando motivo ai proprietarii di elevare le loro pretese nei nuovi affitti. Lo stesso dicasi dei miglioramenti operati universalmente sulle terre in conseguenza delle avanzate pratiche agrarie. È questo il momento in cui rimane dimostrato l'errore di cui dicemmo viziata una delle proposizioni fondamentali del Ricardo quando testè esaminavamo il suo sistema, cioè che i miglioramenti non abbiano influsso ad accrescere la rendita territoriale. I miglioramenti sono provocati dall'accrescersi del consumo di derrate agrarie, ossia della moltiplicata popolazione, che senza di quelli cagionerebbe rincaro nei prezzi; e così non agiscono sui prezzi stessi se non in quanto ne trattengono un ulteriore rialzo: ma con l'aumento di prodotti che recano fanno aumentare il sopravanzo, che è goduto dai proprietarii delle terre.

La terza causa appartenente alla categoria che ora esponiamo è il cambiamento nelle spese della produzione agraria. Se non che esso fa rialzare la rendita universalmente non quando consiste nell'accrescimento come

pensa il Ricardo, bensì quando consiste nella diminuzione di tali spese. Infatti le cose già dichiarate fanno evidente che le spese di produzione lungi dal far nascere od accrescere con l' aumento loro la rendita, la fanno alzare soltanto con l'attenuarsi loro dando luogo ad un crescente sopravanzo. Imperciocchè nelle maggiori spese vi hanno due elementi, un superior costo di produzione sulle terre meno fertili e il profitto necessario per il servigio prestato da chi si adopera alla importazione di un supplemento di provviste annonarie dall' estero Ma non è vero che queste alte spese cagionino aumento nel prezzi del grano e quindi nella rendita dei proprietarii, poichè, se così fosse, già abbiamo notato che basterebbe coltivare terre ingrate perchè i prezzi rialzassero. All' incontro le minori spese lasciano necessariamente libero un sopravanzo maggiore; e qui sta la causa della rendita territoriale crescente; non già perchè il grano può ottenersi con quelle minori spese ma perchè le terre che minori spese esigono sono maggiormente ricercate. Ed invero i prezzi non dipendono dalle spese di produzione effettuate ma stanno soltanto in correlazione con le spese future o da effettuare. Così le maggiori spese effettuate impediscono un rincaro ulteriore accrescendo i prodotti: gli alti prezzi poi, provenienti dalla richiesta della cresciuta popolazione, decidono i coltivatori alle alte spese future, in quanto gli eccitano a intraprendere culture costose per l' incentivo del guadagno che cotesti elevati prezzi promettono.

A malgrado della tendenza delle rendite fundiarie nelle singole porzioni di suolo, a subire ineguale misura di rialzo e di ribasso generale l' azione di cause modificatrici, senza che ne rimanga alterata la proporzione relativa, secondo che abbiamo fin qui dimostrato, pure vi sono circostanze che agiscono su tale proporzione e fanno maggiore o minore la rendita per certe terre, ancorchè costituite in egual grado di fertilità. Quantunque il Rossi dimostri che, a determinare la rendita, concorrono insieme l' assoluta virtù vegetativa del suolo e la relativa attitudine delle speciali porzioni di esso a dare un prodotto, ad ogni modo non può ammettersi la denominazione di monopolii con la quale piace a lui significare le circostanze operanti siffatte differenze di attitudine, mentre esse non sono che condizioni distinte, nelle quali si manifesta la concorrenza pel conseguimento della cessione di queste terre ad uso di cultura. Ora siffatte circostanze possono ridursi o ad una singolare facilità e sicurezza di coltivazione, o ad una speciale comodità per lo spaccio dei prodotti. — Alla prima di queste due categorie appartengono gli accrescimenti di rendita per le terre che siano meno soggette ad inondazioni od altri infortunii, e perciò più richieste che altre anche fornite di eguale fertilità: o similmente, fra terre di forza eguale,

sarà maggiore la rendita per quelle in cui il capitale possa più utilmente applicarsi, in specie a motivo di un più basso saggio corrente dei salari per gli operai campagnoli nel territorio ove quelle terre sieno situate, perciocchè la minore spesa di produzione è ivi causa che resti un maggiore sopravanzo per il proprietario. Vedremo che il limite infimo dei salari si determina dal minor prezzo delle materie di sostentamento per la classe operaia; perlochè se la depressione dei salari in certe località dipende da cotesti bassi prezzi, che sogliono verificarsi dove la difficoltà delle comunicazioni trattenga l'esportazione di una larga quantità di prodotti verso altre parti dello Stato, gli operai non vedranno aggravata la loro condizione per la bassa mano d'opera. Ma il caso sarebbe diverso e ed assai funesto se la mercede fosse tenuta bassa da uno sproporzionato incremento di quella classe, ed allora la maggior rendita sarebbe un vantaggio acquistato dai proprietarii con vero detrimento dei lavoratori. — Altra circostanza attinente alla categoria medesima sarebbe il sorgere e la generale diffusione dell'abitudine di certe consumazioni richiedenti prodotti speciali, dovendo allora farsi maggiore la richiesta, e perciò la rendita, per riguardo alle terre acconcie a dare quei prodotti, finchè la coltivazione di questi non sia divenuta generale. E noteremo a questo proposito che la regola data dallo Smith, secondo cui il termine di confronto fra le rendite delle varie terre è fornito dalla rendita delle terre coltivate a grano, è accettabile soltanto nei paesi ove il grano costituisca quasi l'unico obbietto della cultura; e quindi non può valere nelle nostre contrade ove a quella specie di coltivazione va unita promiscuamente ed in vasta proporzione la cultura della vite, dell'ulivo, del gelso ec.

Della comodità per lo spaccio dei prodotti già di sopra abbiamo parlato, e qui la ricordiamo per non trascurare questa circostanza nella enumerazione delle cause producenti differenze di rendite anche fra terre egualmente fertili, bastandoci notare che la vicinanza ai mezzi di ampie comunicazioni e a grossi centri di consumo rende più domandate le terre, e deve farne maggiore la rendita. Il qual vantaggio è comune eziandio alle terre costituite in tal situazione e che dieno prodotti molto ricercati e non suscettivi di lontani trasporti. Ma l'effetto di questa comodità tende a svanire mercè la frequenza e rapidità delle comunicazioni cagionata dalle vie ferrate che agguagliano in certo modo le distanze, dimodochè deve cessare il vantaggio delle terre vicine rispetto alle remote, non che la maggior rendita proveniente dalla bassezza della mano d'opera nelle terre anteriormente prive di mezzi di avvicinamento e di esportazione.

Avremmo compiuto la disamina dell'argomento relativo alla rendita

fondiaria se non ci restasse a dire qualche cosa intorno alle correlazioni tra questa forma di entrata e la prosperità generale. — Una prima ricerca in quest'aspetto tende a stabilire se la rendita formi o no un elemento del prezzo dei prodotti agrarii. Allo Scialoja sembra che tale elemento essa costituisca di fatto in quanto, egli dice, la rendita rappresenta il valore delle virtù produttive insita nel suolo, dal momento che si trovino ridotte a cultura tutte le terre fornite di fertilità eguale. Non comparisce questa una ragione sufficiente per trarne quella conseguenza; ed invece dopo aver dimostrato, che i prezzi antecedono non conseguono allo stabilimento della rendita, crediamo poter ritenere che questa non costituisca minimamente una parte di quelli, perchè l'azione delle virtù vegetative della terra acquista valore dal bisogno che s'abbia dei prodotti agrarii, in relazione al qual bisogno sorge il prezzo dei prodotti stessi, onde nasce la rendita per il proprietario del fondo se il prezzo procuri un sopravanzo, laddove manca la rendita se l'azione di queste forze produttive non abbia anche ottenuto attribuzione di valore a causa di una lenta richiesta di cotesti prodotti e di terra da coltivare. Laonde la remunerazione delle forze insite nel suolo non costituisce di per sè stessa e per propria essenza una consumazione indispensabile a recare in essere i prodotti agrarii, nè può quindi formare elemento del prezzo loro. È però vero che, se consideriamo la rendita in relazione alla speciale economia di coloro che conducono l'intrapresa agraria sopra terre cedute loro dal proprietario; questa remunerazione costituisce per essi un carico che forma parte del costo della produzione. Ma diciamo costo, non prezzo, intendendo significare quel complesso di indennità, le quali ogni intraprenditore deve ottenere e che dicesi prezzo necessario ed a cui deve giungere il prezzo corrente perchè l'intrapresa possa venir continuata. Il prezzo corrente dipende dalle condizioni del mercato senza che la rendita v'influisca come causa, ma è causa esso medesimo che l'intrapresa agraria venga assunta e si dia una rendita per la conseguita cessione del suolo su cui esercitarla, dal momento che tal prezzo basti ad abilitare l'intraprenditore a rimborsarsi delle sue spese e pagare cotesta rendita al possessore fondiario. In ciò si manifesta una differenza tra la rendita, e le entrate che remunerano il lavoro ed il capitale sotto forma di mercede e di profitto, poichè questi proventi sono parte essenziale delle spese di produzione e costituiscono perciò elemento del prezzo dei prodotti in qualunque specie d'intrapresa industriale, non potendosi far senza della cooperazione del lavoro e del capitale, mentre la rendita fondiaria, come dicevamo, non è spesa indispensabile nell'industria agricola, ma è resultato, non causa del prezzo.

Altra ricerca riguarda l'influsso della rendita sul valore venale dei fondi, di che si comprende l'importanza considerando la correlazione di questo valore con l'indirizzo dei capitali e con il saggio degli interessi. Gli interessi e le rendite si ragguagliano a lungo andare, e le varie applicazioni del capitale non possono fornire un vantaggio superiore, nè inferiore a quello derivante dall'impiego nella terra; per lo che se le molteplici applicazioni industriali offrano largo provento, i capitali si distaccano dall'acquisto della terra, e al contrario dal momento che sovrabbondino in impieghi di altra natura debbono tornare a rivolgersi a tali acquisti, divenuti allora più fruttuosi. Perciò l'espressione del valore di scambio o venale di un fondo produttivo dev'essere una quantità di ricchezza bastevole a procurare al venditore un vantaggio eguale alla rendita. Inoltre, essendo la rendita un sopravanzo netto delle spese della cultura, e non rappresentando tampoco alcun rischio relativo alla sicurezza del fondo, poichè la distruzione sostanziale della terra è inescogitabile, così anche il vantaggio da conseguirsi nel valor venale di un fondo deve resultare da un capitale che dia un interesse egualmente netto, interesse nel quale oltresì figuri soltanto il compenso del servigio reso dal capitalista senz'alcun risguardo all'elemento che consiste nella indennità per i rischi che accompagnano, come vedremo, gl'impieghi dei capitali. Se dunque il saggio corrente degl'interessi sia cinque per cento, e in questo saggio sieno riferibili due per cento al compenso pei rischi, i soli rimanenti tre per cento formeranno la cifra denominatrice del saggio degl'interessi a cui dovrà ragguagliarsi il capitale esprimente il valore del suolo. L'interesse è una frazione del capitale, espressa secondo la proporzione centenaria, cioè al tanto per cento, e quindi, per conoscere quale sia il capitale rappresentante una data quantità d'interessi, occorre moltiplicare la cifra esprimente il saggio di essi le tante volte quante essa è compresa nel cento. È dunque evidente che quanto minore sarà il saggio valutabile dell'interesse tante più volte la cifra che lo esprime si troverà compresa nel cento, e l'intiero capitale si formerà di tante centinaia quante volte la cifra esprimente il saggio dell'interesso sarà compresa in quella che costituisce la rendita del fondo del quale si cerca il valore. E, a ragione d'esempio, se un fondo procuri una rendita consistente in sessanta, posto come interesse valutabile dei capitali il saggio del cinque per cento, occorrerà risolvere il sessanta in tante cifre di cinque, e, moltiplicato il capitale cento le dodici volte per le quali il cinque entra nel totale sessanta, avremo in mille duegento il capitale rappresentante quel valore e quel saggio. Con una medesima operazione, se il saggio sarà tre per cento, conosceremo essere il capitale lire duemila; e

se il saggio sarà il quattro per cento, ne rileveremo un capitale di lire millecinquecento.

Adunque l'aumento progressivo del capitale, recato dagli avanzamenti della civiltà e dell'industria, accrescendone la porzione applicabile all'agricoltura, cagiona graduale rialzo nel valore delle terre. Oltre a ciò la proporzionalità tra gl'interessi e la rendita territoriale, nella determinazione di tal valore, viene spesso alterata per cause economiche e morali, più o meno permanenti, che aggiungono una importanza maggiore alla proprietà stabile che al possesso di una egual somma di ricchezza mobile, per cui la prima è più desiderata, e se ne paga l'acquisto con valori che anche superano il ragguaglio degl'interessi correnti.

È poi da osservare da ultimo che sebbene alcune terre diano una rendita più elevata di quella ordinariamente attribuita alla cessione di terre di forza eguale, per le cause che notavamo, non per questo i proprietari ne ritraggono un superior vantaggio di valore allorchè vendano quelle privilegiate proprietà. Nell'acquistarle dovettero pagare un capitale corrispondente a quella più alta rendita, e se, come compratori, trovavano indifferente acquistare una terra di rendita più o meno alta impiegando un capitale il cui interesse corrispondesse a quella, divenendo ora venditori, trovano nell'alto valore costituente il prezzo un semplice compenso per quella porzione di capitale che avrebbero altrimenti impiegato, qualora avessero acquistata una proprietà fornita di un valore più basso.

Il più importante influsso delle alte o basse rendite territoriali, si manifesta nella correlazione tra la misura loro e il grado di nazionale prosperità. Quantunque la rendita non sia una consumazione indispensabile alle intraprese agrarie, e costituisca un semplice passaggio di una parte del prodotto degl'intraprenditori agricoli ai proprietarii, pure questo trapasso è tutt'altro che inutile e pregiudicievole alla generale economia, conciossiachè, cagionato dalla essenziale istituzione della proprietà, vaglia a remunerare la partecipazione dei proprietarii, mercè le forze della terra da loro atteggiate alla cultura nel circolo delle funzioni cooperative del consorzio sociale. Sarebbe invero dannoso il sorgere, e molto più l'elevarsi della rendita, come ha pensato il Ricardo, se difatto la maggior richiesta e il rincaro delle derrate agrarie che ne è causa fosse da attribuirsi a una tendenza della popolazione a soverchiare i mezzi di sostentamento. In tal concetto, seguirebbe al moltiplicarsi degli abitanti il decremento del capitale o fondo di produzione, per la necessità di convertirne una parte in fondo di consumo, languirebbero le industrie, ribasserebbero sopprammodo i salarii del lavoro, men domandato e più offerto, e le classi inferiori dopo gravi sofferenze soccom-

berebbero. Così i proventi dei capitalisti e degli operai rimarrebbero stremati con esclusivo vantaggio dei proprietarii: e ciò darebbe ragione alle declamazioni dei novatori contro l'ingiustizia e i danni della rendita fundiaria. Ma non ci occorre ripetere gli argomenti a suo luogo esposti per dimostrare che dovunque prevalgono i principii dell'equa convivenza civile la popolazione nei suoi incrementi non già antecede, ma segue o accompagna l'accumularsi del capitale, e la crescente produzione della ricchezza, e costituisce quindi essa medesima un aumento di forze produttive.

Per egual ragione il risparmio di lavoro umano nell'industria agraria, che alleggerisce le spese della produzione e fa alzare la rendita per i proprietarii del suolo, non può dirsi dannosa alle classi operaie; e senza un tal risparmio l'estrema gravezza delle spese renderebbe rara o difficile la cultura di terre inferiori con vera sofferenza dei consumatori mancanti del supplemento di provviste alimentaria che quelle potrebbero fornire. D'altronde la spesa risparmiata nel minore impiego di lavoro per l'agricoltura accrescerebbe il fondo di riproduzione in altre industrie ove il lavoro sarebbe dimandato sott'altre forme, di guisa che gli operai troverebbero mezzo all'acquisto del bisognevole anche a fronte di alti prezzi, i quali sappiamo esser segnale di progresso economico, anzichè causa di privazioni, dovunque siano accompagnati dal possesso di adequati mezzi d'acquisto.

Pertanto il principio e l'incremento della rendita sono una manifestazione dell'ordine e dell'armonia che governano gli umani consorzii, e del progresso civile che è inseparabile da quello dell'agricoltura, come il ritardo nel sorgere di quella significa la limitata operosità di popolazioni che sentono la minima somma dei bisogni e provano il minimo impulso alle arti produttive, tranne il caso dello stanziamento di genti incivilite sopra grande vastità di territorio. E lo scemare di essa segna deperimento o regresso di civiltà siccome conseguenza o di leggi improvvide che recbino lo scadimento della agricoltura, o di catastrofi che abbiano menomata la popolazione; quali sono la guerra, la pestilenza, ec. ec. Perciò non s'intende come il Boccardo abbia potuto chiamare un fatto eccezionale il sorgere della rendita, mentre il progresso di cui è effetto è destinazione provvidenziale della specie umana. Che se vi sono disparità nella misura della rendita a riguardo di certe terre favorite da speciali condizioni, i proprietarii di quelle ne godono il vantaggio senza veruna perdita per i consumatori, in quella guisa stessa che nella varietà delle attitudini dei singoli popoli non rimangono pregiudicati i meno progrediti per le circostanze onde altri si trovino avvantaggiati, i quali d'altronde sono iniziatori di culture per i meno civili. E quell'armonia che dicevamo manifestarsi nella elevazione della rendita territoriale si esprime

dal contemporaneo incremento dei profitti e dei salarj, come ne hanno data anche prova di fatto i ricchi stabilimenti Anglo-Sassoni in America, perciocchè nel vasto campo gradualmente assoggettato all' umana signoria dalle popolazioni incivilite trovino impiego tutte le forze operative mercè le industrie manifattrici ed i traffici, e, spiegandosi in ogni forma l' azione con cui queste forze concorrono nella generale operosità, il valore di esse si aggrandisca. Quindi si ha nuova conferma della falsità della dottrina proclamata dai Fisiocratici, che la sola terra sia capace di offrire un prodotto netto e che i profitti e i salarj non siano che sottrazioni da questo prodotto; la quale, se fosse vera, farebbe argomentare che dove maggiori sono questi proventi, perchè maggiore è la ricchezza generale, ivi dovesse vedersi un generale impoverimento.

DEL SALARIO O MERCEDE DEL LAVORO

Come spicca eminente la funzione attuale dell' uomo nell' effettuare la sua padronanza sulla materia facendo sue le sostanze che la terra offre, e assoggettando a sè le forze illimitate di natura mercè l' esercizio delle proprie potenze fisiche e spirituali, così apparisce anche l' importanza della ricompensa che questa funzione procura a coloro che la esercitano. Sì è questa ricompensa ciò che dicesi il *Salario* o *Mercede* del lavoro. Ed è una porzione del prodotto ottenuto appunto mercè l' opera lavorativa, e la sua forma si manifesta in un' anticipazione fornita dall' intraprenditore industriale all'operajo che presta l' azione delle sue forze fisiche ed intellettuali.

Crede il Rossi esservi infiltrati gravi errori negli scritti degli economisti per il concetto, falso a suo credere, che il salario abbia il carattere di prezzo dell' opera prestata dal lavorante all' intraprenditore. Egli vede nella prestazione d' opera un' associazione tra il lavorante e colui al quale l' opera è prestata, della quale associazione abbia offerta la prima idea il famulato domestico, e pensa che la condizione dell' operajo sarebbe migliorata se cessasse il patto aleatorio innestato in tale associazione, per virtù del quale il lavorante accetta un' anticipazione determinata come parte del prodotto che a lui spetterebbe, per aver modo di sussistere durante la lavorazione e sottrarsi ai rischi dell' intrapreso, ma invece egli potesse anco all'ultimo attendere la percezione della parte di prodotto a lui conveniente, restando comune dalle condizioni che l' intraprenditore volesse imporgli. Senonchè il Rossi non è riuscito a stabilire una formula della legge economica regolatrice del salario, la quale

differisse dai termini che sono il portato della relazione tra i valori del lavoro e del capitale, secondo le condizioni del mercato, nella reciproca loro cooperazione, perchè in realtà capitale e lavoro agiscono in comune; l' uno ha mestieri dell' altro e si prestano reciproco servigio, sicchè il salario non è che il prezzo del servigio del lavoro, e deve ritrarsi dal prodotto ottenuto con la cooperazione del servigio medesimo, secondo le norme della legge economica che regola la determinazione di qualunque prezzo. Ed invero il lavoro attuale non avrebbe ae che occuparsi se il capitale non lo provvedesse di materiali o non avesse predisposti i fondi produttivi a formare subbietto della occupazione di esso lavoro; e per converso quando questo mancasse, invano il lavoro anteriore avrebbe costituito il capitale o predisposti quei fondi a fornire occupazione ad una mano d' opera successiva e quotidiana.

Adunque la forma che il salario ha costantemente rivestita e che gli dà il carattere di un prezzo antecedentemente stabilito tra gli operaj e gl' intraprenditori per la prestazione dell' opera, è la più conforme alla natura delle cose, e, lungi dall' esser causa di danni per la classe operaria, è anzi un passo verso un graduale miglioramento nella condizione di questa classe, siccome il Bastiat ha luminosamente dichiarato. Sono naturali nel cuore umano le tendenze alla stabilità e certezza delle aspettative e alla libera e indipendente condotta delle speculazioni: e a queste tendenze respettivamente obbediscono l' operajo ed il capitalista, guidati dall' osservazione di fatti costituenti per così dire una statistica speculativa, intorno ai proventi delle singole azioni loro, quando si accordano in una azione comune, accattando l' operajo nella mercede una ricompensa stabile e certa, e riservandosi il capitalista i resultati dell' intrapresa per averne libera e assoluta la direzione. Così il lavoro, immune da pericoli, viene prestato con solerzia ed efficacia, abilitando gli operaj a risparmii mercè i quali potranno divenire intraprenditori; e dall'altro lato le intraprese, condotte senza impedimenti, possono essere meglio dirette, più feconde e più ampiamente praticate. Laonde, conclude questo scrittore, pari è la ragion d' essere, e pari l' indole del salario percetto dal lavoro, e dell' interesse profitto percetto dal capitale. La quale avvertenza prepara la risposta alle funeste declamazioni dei novatori sulla servitù di cui dicono vittima la classe lavoratrice.

Gli oggetti che l' operajo domanda sono sussistenze, vestimenta, ricovero per sè e per la sua famiglia, ed altri mezzi di godimento per soprappiù, qualora riesca a fare attribuire all' opera sua un valore che gli dia mezzo di procurarseli. Ora, cotesta massa d' oggetti è ordinariamente rappresentata da una quantità di moneta, costituente appunto il salario: e perciò sarà più alto o più basso il salario secondo che mag-

giore o minor numero di bisogni potranno mercè di esso soddisfarsi. Quindi nascono due distinzioni, corrispondenti a quelle che già demmo a suo luogo per riguardo al prezzo in genere; cioè primieramente salario *nominale* e salario *reale*, e, in secondo luogo salario *necessario* che alcuni dicono *normale* e salario *corrente*. — La somma di unità monetarie, onde trovisi difatta costituita la ricompensa del lavoro, offre la nozione della mercede o salario nominale, che peraltro non dimostra la vera condizione dell' operajo se non in quanto sia più alto o più basso il valore del danaro, e per mercede reale quella che indica la massa degli appagamenti che l operajo può procurarsi secondo la data misura in cui la mercede trovasi costituita — Quanto all'altra distinzione, la mercede necessaria consiste in quella misura di retribuzione senza la quale, l' opera non sarebbe prestata, ed è segnata da quel punto al disotto del quale per mancanza di soddisfazione dei bisogni più essenziali, gli operaj sarebbero esposti a perire dopo le più gravi privazioni, mentre al disopra di quello troverebbero anche un grado di comparativo benessere: mercede corrente poi è la somma che in fatto resulta per la generalità degli operaj dalle condizioni del mercato nelle prestazioni di mano d' opera, somma che non può essere giammai inferiora al termine necessario, perchè non manchi incentivo a tali prestazioni, e che dalla civiltà suole anzi essere portata al disopra di quel termine per le cause che verremo discorrendo.

Io relazione, non più alla quantità monetaria costituente la mercede, ma alla quota che spetta agli operaj sulla parte di prodotto convertibile in remunerazione del lavoro in confronto con quella del capitale, abbiamo la distinzione di salario *assoluto* e di salario *proporzionale*. Se consideriamo in sè stessa la quantità di oggetti o di moneta esprimente i valori costituenti il salario, lo denominiamo *assoluto*, e se consideriamo la quota di prodotto che lo costituisce in relazione alla quota attribuita a remunerazione del capitale abbiamo il concetto di salario *proporzionale* Posto che nel valore d' un prodotto si trovino, a ragione d' esempio, disponibili lire cento per ricompensa del lavoro e del capitale, e sessanta se ne distribuiscano in salarj e quaranta restino per i capitalisti, e posto eziandio che sieno dieci i lavoranti e tre le giornate di lavoro per ciascuno, la proporzione sarà di tre quinti a fronte di due quinti, per i salarj e in questo ragguaglio conosceremo il salario proporzionale, il salario assoluto poi sarà di due lire per operajo e per giornata. Che se il valore repartibile fosse centocessanta, o ottanta si ripartissero in salarj e gli altri ottanta fossero il profitto del capitale, ritenuto il medesimo numero di operaj e di giornate, si troverà diminuito il salario proporzionale, perchè consistente nella metà della somma di-

sponibile, non più nei due quinti, ma il salario assoluto sarà rialzato fino a L. 2, 66 per operajo e per giornata essendo maggiore la somma da cui si è prelevato. Quindi il salario proporzionale non offre criterio della situazione economica dei lavoranti, la quale può essere migliore ancorchè la quota proporzionale apparisca diminuita o può essere peggiore quand' anche la proporzione sia più alta. Il qual' ultimo caso avviene singolarmente per i prodotti di valore minimo, nei quali la tenue importanza loro limita estremamente la somma da destinarsi a salarj, ma proporzionalmente ne tiene elevato il ragguaglio onde gli operaj ottengano almeno la mercede necessaria, e tuttavia infelicissima è la condiziona loro mentre d' altronde gli intraprenditori, moltiplicando in grande estensione la quantità numerica dei prodotti ottarranno nella massa un compenso alla infima proporzione del proprio provento. Con ragione dunque si fa rimprovero al Ricardo ed ai suoi seguaci di qualificare come sempre vantaggioso agli operaj l' aumento del salario proporzionale, sentenza conseguente all' opinione che tengono, essere importante all' accrescimento della ricchezza, che alti siano i profitti dei capitalisti riputando a ciò indifferente l' accrescersi dei prodotti. Per tal motivo tutto ciò che cotesti scrittori dicono di vantaggiosi salarj proporzionali è applicabile unicamente ai salarj assoluti. E ciò spiega come, in una inchiesta ordinata dal Parlamento inglese sulla condizione della classe operaria, i fatti medesimi fossero diversamente giudicati da questi intraprenditori e da economisti di quella scuola, presentandosi dagli uni come indicanti condizioni favorevoli, dagli altri come segnali di mal' essere per per i lavoranti, o viceversa.

Partanto le denominazioni di salario nominale e di salario proporzionale non hanno per la scienza altra applicazione pratica che indicare in fatto la quantità di moneta costituente la mercede, o la parte di prodotto ottenuta dagli operaj a riscontro dei capitalisti: ma la vera situazione economica di quella classe, che appunto la scienza cerca conoscere, risulta dal salario reale e assoluto, perciocchè questi soli termini esprimano la misura della soddisfazioni che il salario può procurare. Ciò è evidente in risguardo al salario proporzionale per le cose ora dette: quanto al salario nominale poi si fa egualmente chiaro quando si pensi al vario valore della moneta nei luoghi e tempi diversi, non offrendo questa un termine di confronto, anche approssimativo, se non in rispetto ad epoche vicine tra loro ed a luoghi compresi in una medesima periferia di circolazione monetaria. — Tre franchi al giorno come salario nominale a Parigi non possono esprimere la medesima somma di appagamenti in Londra, dove assai più basso è il valore del numerario. e due franchi giornalieri presso di noi ed ai giorni nostri non equivalgono effettiva-

mente ad un salario sestoplo dei sette soldi cha quivi costituivano la giornata di meno d' opera qualsia accola indietro, parocchè già vedemmo, regionando della moneta, che lo quale decorso di tempo i metalli preziosi hanno perdnto per sei volta del loro valore, per guisa che adesso la due lira a allora i setta soldi avessero presso a poco un' idealica importanza, ed una eguala potenza di scambio.

Adanque il criterio per conoscere ciò cha l' economia politica ricerca in questo argomento, cioè la misura del benessere, a la condiziona economica derivante agli operaj dalla ricompensa del loro lavoro, trovasi nel solo salario assoluto e reale. Ora, affiché questo benessere si manifesti secondo l' intento che la scienza si propone, deve il salario corrisponde ra a certe condizioni mercè di cui sia aperto alle classi laboriose l' accesso ai benefizi della civiltà, coi la provvidenza ha chiamate indistintamente tutte lo classi del consorzio sociale. — Deve pertanto la mercede essar proporzionata giustamente all' importanza del lavoro; procurare in effetto l' appagamanto dei bisogni che cotesta classe va di grado in grado provando maggiori per influenza del progresso civile, finalmente esser costante e non sottoposta a brusche interruzioni e a rapidi sbalzi. Così una adeguata prosperità sarà goduta dagli operaj, ottenendo essi una remunerazione per l' opera loro in un saggio medio corrispondente al valore del concorso da essi prestato nella generale operosità produttiva. Infatti il saggio medio è costituito dai valori speciali di ciascuo lavoro di natura eguale, i quali acquistano una certa uniformità nel tempo a nello spazio, perchè rappresentano l' importanza da tutti gl' intraprenditori attribuita ai singoli lavori nello scambio tra questi e la parte di prodotto concordata in ricompensa della mano d' opera.

Cotesta equa corrispondenza mancherebbe qualora, per influsso di circostanze contrarie alla sociale armonia degl' interessi, il salario rimanesse al disotto del termine che appellasi mercede necessaria giacchè allora il lavoro non incontrando la sua ricompensa non sarebbe volontariamente prestato, in quanto che non restituirebba all'operajo il costo della sua cooperazione. Il qual costo si riduce alla spesa necessaria a sussistere per sè e per la famiglia, perciocchè la vita dell' operajo sta la forza che egli ha mestieri di mantanare, a l' esistanzo della famiglia ne assicuri la continuazione nella serie delle generazioni lavoratrici. Ma il saggio del salario corrento deve contanere, oltre la misura della soddisfazioni essenziali a indispensabili par la vita, un elemento che taluni chiamano accessorio, del quale i confini non potrebbero assegnarsi, parchè vanno estendendosi con l' avanzamento della civiltà, e che corrisponde a maggiori consumazioni in ragguaglio alla gradazione dei lavori ed al posto che i lavoranti tengono in società secondo che l' opera loro sia più ordinaria

o più rilevata. Ed in vero la perfettibilità dell'umana natura converte in necessità l'abitudine di soddisfazioni più squisite; per modo che quel secondo elemento è tanto necessario nella mercede quanto la parte correlativa ai bisogni assolutamente vitali, e la mancanza di mezzo per sopperirvi cagionerebbe deperimento e morte, del pari che se si trattasse dei bisogni essenzialmente i più imperiosi. Si compota che il salario dell'uomo abbia da soddisfare ai due terzi od ai tre quarti di questo complesso di cosumi per la famiglia, ed il salario della donna sopperisca al rimanente: e la statistica ha assegnato in diversa somma il complesso di queste consumazioni per le famiglie operaie di varii paesi, come per esempio di Francia e respettivamente d'Inghilterra, essendo varie le spese abituali ed essendo, singolarmente fra gli operaj di questo secondo paese, comune l'uso della carne assai più che in Francia. Così l'operajo che sente di grado in grado maggiormente i bisogni di un vivere più agiato apprende vie più l'importanza della dignità e della responsabilità personale, si astiene da una propagazione inconsulta per non iscadere nè esso nè la famiglia, e con questo contegno si mantiene in grado di esigere per il suo lavoro una ricompensa che gli mantenga quella agiatezza: e la mercede necessaria ascende naturalmente e il saggio corrente si eleva con quella. Al contrario l'influsso di cause durevoli che impedissero agli operaj di preservare l'abitudine di quello più estese soddisfazioni deprimerebbe il livello dei bisogni o abbasserebbe la mercede necessaria e consegueotemente il saggio corrente; lo che recherebbe regresso, e a lungo andare abbrutimento per quella classe, finchè, diradatesi per i patimenti, tornassero i salarj al corso ascendente.

Importa pertanto ricercare quali siano i fatti per l'influsso dei quali si stabiliscono i salarj in una misura che ne costituisce il saggio medio, sicchè possa concludersene fino a qual punto si avveri il desiderato benessere delle classe lavoratrice mediante l'innalzamento della mercede necessaria o l'incontro della mercede corrente nei termini di quella. — Dobbiamo supporre da una parte una massa di uomini che con le loro forze fisiche e intellettuali concorrono nell'operosità nazionale, e desiderano impiegare queste forze per trarne i mezzi di sussistenza dall'azione loro, dall'altra parte una massa di capitali disponibili che gli intraprenditori possono e vogliono applicare alla ricompensa del lavoro, di cui hanno mestieri per condurre le loro industrie. Di queste due quantità la prima costituisce l'offerta, la seconda la domanda del lavoro. Ha vi è un terzo elemento, che è il prezzo dei viveri necessarii agli operaj, che agisce sopra entrambi i precedenti combinato con le circostanze che fanno essere più o meno estesa ed intensa l'offerta e respettivamente la domanda del lavoro, cooperando efficacemente al rialzo o al ribasso del saggio medio di cui cerchiamo la legge economica Quindi i termini

della formula esprimente cotesta legge sono l' offerta del lavoro, la domanda del lavoro, e i prezzi delle sussistenze.

L' offerta del lavoro si riduce, in altri termini, alla massa della popolazione operaria, in relazione alla quale, a sopposti fermi gli altri due dati, i salarj si deprimono in ragione diretta dell' offerta, cioè del maggiore aumento numerico degli operaj, trovandosi questi costretti a limitare i loro bisogni in confini più angusti, lo che equivale al ribasso della mercede necessaria, in quanto debbasi distribuire fra un numero maggiore il capitale disponibile alla ricompensa del lavoro. All' incontro si elevano in ragione inversa di questa medesima offerta, in quanto il numero dei lavoranti trovisi più limitato che la massa del capitale da impiegarsi in mercede, di guisa che eglino possano aspirare a soddisfazioni maggiori ed estendere le loro pretese.

Ecco pertanto la correlazione tra la mercede necessaria e il movimento della popolazione. Qui ci giova ripetere che non possiamo accettare la sentenza della scuola di Malthus, che la popolazione tenda necessariamente a sorpassare la misura delle sussistenze, su di che lungamente e suo luogo ci intrattenemmo: e crediamo invece essere nel vero chi disse che la popolazione domina ovvero è dominata, secondo che nel suo incremento si lasci precedere da crescente accumulo di capitale, ovvero lo precede. Infatti quante volte la tendenza all' acquisto o alla conservazione del benessere rimane avvalorata da un equo temperamento del consorzio civile, la popolazione può dirsi dominare le proprie sorti, perchè succede nel suo incremento ai progressi della produzione, ma essa è dominata e subisce sorti funeste allorquando difatto si accresca prima e più che la ricchezza nazionale. Sonochè questo caso non è che una eccezione, e l' Economia stabilisce i suoi principj secondo l' ordine normale della società, e soltanto accenna le triste conseguenze delle deviazioni da quest' ordine.

Ritenuto dunque il regolare assetto dell' umana convivenza, i fatti che accrescono il numero degli abitanti non sono che espressioni della prosperità progrediente o della diffusa attività delle industrie, da cui sorge la produzione della ricchezza, o la conversione di una sempre maggior parte di essa in uso di capitale (*Ved. Parte I.* § § *129 130*). Non sarà inopportuno che in brevi parole li riassumiamo.

1.° Il numero dei viventi si accresce per diminuzione delle morti piuttosto che per aumento delle nascite, di che si vede il contrario nei paesi poco incivilìti o mal governati, dove le masse son meno sensibili ai suggerimenti della prudenza, e più inclinate ad abbandonarsi agl' istinti animali e ad un' incauta propagazione

2.° La mortalità è proporzionalmente minore nelle contrade ove più

sia prospera la condizione economica della popolazione operaria, e lo è in uno stesso paese nella classe occupata nei lavori dell' industria agraria, maggiore all' opposto fra le popolazioni singolarmente applicate alle industrie manifatturici, siccome a ragione di esempio vedesi in Inghilterra nelle contee ove l' industria cotoniera è precipuamente praticata. Lo che debbesi attribuire, non ad un vizio speciale di siffatta industria, la quale è anzi feconda di una vasta produzione e distributrice di larghi salarj a gran numero di operai, ma soltanto è effetto delle crisi che non di rado la travagliano, e sospendono talvolta il lavoro e il conseguimento delle mercedi. Oltre a ciò siffatta maggiore mortalità spicca in coteste contee per la rimarchevole prevalenza della popolazione lavoratrice nel numero totale degli abitatori, mentre nelle contee agricole la minor proporzione di mortalità ha causa non nella sola costanza delle mercedi ma altresì nel trovarsi a lato degli operaj di campagna una numerosa classe benestante e i ricchi proprietarii del territorio, classe naturalmente meno sottoposta agli influssi distruttivi di vitalità.

3.° La vita media, cioè il numero di anni vissuto da ciascun abitante in un ragguaglio tra le varie età dei trapassati in uno stesso periodo, è espressa da una cifra più elevata e indica maggiore la potenza dei principii vitali nei paesi ove la popolazione si propaga soltanto entro termini proporzionati all'aumento dei capitali, nel qual punto al solito primeggia l' Inghilterra, per cagione dei progressivi accumuli che mantengono elevate le mercedi.

4.° L'aumento e molto più il raddoppio della popolazione avviene in una proporzione assai minore e più lenta negli Stati più prosperi, a seconda del progresso nei capitali, e se proceda rapidamente nell' Unione anglo americana e in Irlanda ciò si deve attribuire a cause opposte, le quali in quella prima regione promuovono in modo straordinario l' aumento degli accumuli, e nell' altra distruggono fra i suoi miseri abitatori i sentimenti dell' umana dignità e della responsabilità personale.

Perciò molto elevate sono le mercedi tra i popoli novelli stanziati in vastissimi territorii, che offrono infinito campo all'attività e alla creazione della ricchezza, meno elevati e più costanti fra le nazioni di antica civiltà, ove meno rapido si effettua l' incremento dei capitali, sebbene, anco presso queste più alto sia il saggio delle mercedi qualora maggiormente si manifesti la sapienza del civile ed economico ordinamento, onde l'industria riceve incoraggiamento ed impulso, e dove la classe lavoratrice è sensibile ai dettami della prudenza ed è meglio atteggiata ad elevare la sfera dei propri bisogni, cui si ragguaglia un più alto livello di mercede necessaria. Sono bassi i salarj in quelle condizioni di fatto nelle quali, secondo i casi ora designati, il numero degli operaj si accresca in

proporzione che ecceda l'accumularsi dei capitali perchè sarà soverchia allora l' offerta del lavoro, e rimanendo destinabile per ciascun lavorante una minor quota di capitale, dovrà per quella classe diminuirsi la somma dei bisogni che sia possibile soddisfare o si diminuirà quindi la misura necessaria delle mercedi. Il Gioja presenta un quadro statistico de' salarj correnti nei varii paesi, di cui l' infimo grado vedesi per le affollate popolazioni del Bengala non viventi che di riso, ed un grado quattordici volte più alto per l' operajo inglese, il lavorante di campagna toscano ottiene la metà di ciò che costituisce la retribuzione del giornaliero in Inghilterra; a in Irlanda il salario non eccede i sei o gli otto soldi inglesi al giorno (Cent. 62, ovvaro 83) ed anzi taluni offrono la mano d' opera per soli due soldi inglesi (cent 21) ed il vitto, ed anche per il solo vitto nei prolungati ristagni di lavoro cagionati dalla umidità del clima in quell' isola infelice, che piace ai Poeti chiamare la Verde Erina

La domanda del lavoro esprime il bisogno che gl' intraprenditori provano dell' azione degli operai, e si riassume nella quantità di capitale disponibile per remunerare cotesta azione, in forma di salarj Per rispondere a questo elemento delle mercedi, supposti d' altronde inalterati gli altri elementi, stanno in ragione diretta della domanda, e sono quindi elevate se quella porzione di capitale è copiosa, lo che rende più estesa e più viva la domanda stessa, e viceversa sono tenui se la domanda sia languida, attesa la limitatezza del capitale da impiegarsi in ricompensa del lavoro. Mentre il movimento della popolazione presente fatti manifesti che spiegano le vicende del salario per risguardo all' offerta del lavoro, è all' incontro assai difficile determinare l' efficacia della domanda, cioè la massa del capitale da cui sieno per trarsi i salarj. Non è esatto il criterio fornito, secondo alcuni, dalla ricchezza di una Nazione, perciocchè in questa ricchezza entri per una gran parte quella che diccsi di godimento, la quale sopperisce alla soddisfazione dei bisogni sentiti dalla comunanza e dai singoli, laddove la domanda di lavoro è rappresentata da una quota di quell' altra categoria di ricchezza che dicesi di produzione (Parte I. § 25). Non è maggiormente nel vero il prendere a misura la massa di ricchezza applicata a produrre oggetti utili per la classe operaria, perchè il numero e la qualità di questi oggetti è indeterminabile, a cagione della continua modificazione dei bisogni che secondo il progredire della cultura generale si estendono di più in più al di là delle assolute necessità della vita. Altri pensano che il salario sia in ragione delle sussistenze mano a mano disponibili per la classe operaria divise per il numero degli appartenenti a cotesta classe. Ma anche cotesta formula non è accettabile quanto ai paesi nei quali occorre l'im,

7

portazione di una parte di sussistenze dal difuori. Infatti resta sempre dubbio se in quelle contrade i salarj sieno alti in quanto le derrate di prima necessità vi vengano importate, o se l' importazione avvenga perchè alti vi sono i salarii. Taluni poi hanno sostituita alla denominazione di ricchezza quella d' entrata, e secondo essi quanto maggiore è l' entrata nazionale tanto più si alzano le mercedi. È vero che contro questa formula non regge l' obbiezione tratta dalla circostanza dell' accrescersi talvolta l' entrata dei possessori fundiarii in seguito di una trasformazione di culture, e con tutto ciò provenire una diminuzione di salario per gli operaj, giacchè allora l' entrata si è accresciuta per i soli possessori non per tutta la nazione, e una sola classe di operaj soffre per quell' immutamento parziale nell' industria agraria. Ma più efficacemente può obbiettarsi a tal formula esserne troppo generici i termini, i quali tutto al più sono applicabili all' entrata che dicesi capitalizzata cioè risparmiata per servire alla riproduzione. — Pertanto è pur fermo la crescente ricchezza quella che cagiona i rialzi del salario, ma però quella soltanto che si converte in capitale, inquantochè una parte di tale aggiunta deve necessariamente provocare maggior lavoro in servigio delle industrie, che la capitalizzazione rende più estese. Laonde allorché sia generale la prudenza nei consumi e la tendenza al risparmio fra i possessori di terre e i capitalisti e gli operaj, la domanda di lavoro sarà più viva, e maggiore il livello dei salarj, senza che tal resultato trovi ostacolo nel moltiplicarsi della popolazione, la quale, mercè il predominio di quelle saggie tendenze, rimarrà sempre piuttosto al disotto che superare o pareggiare il progrediente accumulo del capitale

Una grave questione sull' importanza del capitale come elemento della formula esprimente la legge economica determinatrice del saggio corrente dei salarj si promuove da coloro, secondo i quali la domanda del lavoro vien limitata dall'accrescimento del capitale fisso in forma di macchine, siccome quelle che pongono in azione forze naturali sostituendole all'opera dell' uomo. In altro luogo dovremo trattare appositamente tale questione, ma non lasceremo di accennare adesso che la vasta produzione compiuta con i mezzi meccanici, accrescendo in gran dato la ricchezza, cagiona altresì un aumento di capitale circolante, onde è tratto un maggior fondo applicabile a pagamento di salarj, chè la diminuzione di lavoro umano per influsso delle macchine non è assoluta ma relativa, perchè, mentre da quelle si compiono gli atti più faticosi e più materiali da cui l' uomo resta emancipato, molti operaj s' impiegano in altro e più nobile lavoro per la direzione e sorveglianza delle macchine stesse, che altro lavoro è domandato dalle nuove e più vaste intraprese che hanno vita per il minor costo e minor prezzo e per l'abbondante smercio dei

prodotti ottenuti con quei mezzi meccanici, e che per tali guise la massa degli operai occupati, secondo le irrefragabili testimonianze della Statistica crescono a molti doppi al disopra del numero di quelli che l'industria impiegavano anteriormente a tali trovati. Così l'introduzione dei metodi più efficaci e più spediti agisce insieme in allargare la produzione e il consumo, sicchè il lavoro incontra non diminuzione ma incremento di domanda e di mercede, quando il libero movimento economico conferisca a mantenere nelle masse la tendenza a governarsi secondo i dettami suggeriti dal senso della dignità e responsabilità personale.

Abbiamo detto che il terzo elemento della formule che ricerchiamo è il costo dei viveri per gli operai. Nel qual proposito non parliamo della massa di valori occorrenti ai consumi abituali di questa classe, poichè sarebbe un ragionare della mercede necessaria, bensì vogliamo significare in siffatto costo una misura della mercede corrente sì reale che nominale, cioè considerata tanto in risguardo alla massa di cose godevoli che rappresenta, quanto in relazione alla somma di moneta di cui la mercede si componga. — Ora, in un normale assetto dell'umana convivenza e in mezzo alla libertà che questo assicura all'indirizzo di tutte le forze operative, l'armonico procedimento di esso stabilisce, siccome vedemmo esponendo i principii generali della distribuzione, l'equilibrio fra tutti i fatti economici, e così un largo smercio ai prodotti o un elevato livello di prezzi, che, accompagnati all'esistenza di adeguati mezzi di acquisto, segnano allora una generale prosperità. Infatti i prezzi si elevano appunto per gradi mercè questo progresso civile, poichè limitata è la virtù produttiva insita nella terra, comunque possa venire accresciuta dagli avanzamenti delle pratiche agrarie. E frattanto il progresso civile intellettuale e morale educe le classi tutte a sensi più raffinati, sicchè vengono nobilitandosi i bisogni sì delle classi più elevate, come della classe operaria, e si estendono le consumazioni o quindi i prezzi di tutte le cose godevoli. Al tempo stesso, per virtù del medesimo normale assetto dell'ordine sociale, si mantiene eziandio l'equilibrio tra la massa dei prodotti e la quantità dell'istrumento circolativo occorrente agli scambi, o perciò i salarj si trovano costantemente elevati, dovendo corrispondere alla somma dei bisogni ingeneratisi dalla civiltà che cotesto normale assetto promuove, senza di che il lavoro non sarebbe prestato per mancanza d'incentivo alla fatica negli operaj e vanamente il capitale domanderebbe il loro concorso. Allora vive prosperamente la popolazione, la quale all'infuori di siffatte corrispondenza tra le mercedi e la quantità degli appagamenti da conseguire dovrebbe soccombere.

Ma se avviene qualche fatto che alteri l'equilibrio tra i prodotti e l'agente della circolazione, cioè se il valore e la potenza di scambio

dalla moneta subisca variazione, la mercede dovrà incontrare le vicende corrispondenti a tali alterazioni. — Se dunque la potenza di scambio della moneta diminuisca per accresciuta quantità, proveniente da scoperta di nuove miniere o da progressi nelle pratiche di estrazione e di raffinamento, e perciò rialzino i prezzi di tutte le cose e servigi, tal rialzo ove fosse temporaneo, potrà recare una diminuzione della ricchezza generale e quindi anche della parte convertibile in salarj, e ciò cagionerebbe il loro ribasso per rallentamento di offerta. Persistendo il rialzo dei prezzi si troverebbero diminuiti per gli operaj i mezzi di acquisto, e mancherebbe in questa classe la costanza in mantenere le antecedenti abitudini di consumazioni e si affrettrebbe il prudente ritegno entro un limite di propagazione che la preservasse dallo scadimento. Così a lungo andare essa dovrebbe ristringere per gradi la misura degli abituali bisogni e soggettarsi a crescenti privazioni, di guisa che, provando men vivo il senso della dignità personale, si abbandonerebbe a improvvida moltiplicazione e al conseguente deperimento. Se non che, tenuto sempre fermo l' equo ordinamento sociale, da cui la scienza non prescinde, l'azione libera dell'operosità universale dovrebbe riflurre sulle condizioni dell' offerta e della domanda del lavoro a ricondurvi l' equilibrio, quando fosse scomparsa la parte di popolazione più sofferente, e fossero ormai divenuti permanenti e non più straordinarj quegli alti prezzi, in modo che per la parte rimanente tornassero all' anteriore quantità i mezzi di acquisto e con essi risorgessere le abitudini di maggiori consumazioni, riconducendo a maggiore altezza la mercede necessaria e perciò anche il saggio medio corrente.

Il disequilibrio tra la massa monetaria circolante e i prodotti può all' opposto consistere in un accrescimento di valore nella moneta, sia per crisi che ne abbiano cagionata una grande esportazione, sia per altra causa di opposto carattere e indicante singolare prosperità economica, cioè per uno straordinario impulso che abbiano ricevuto le industrie o per una conseguente abbondanza di prodotti senza che frattanto abbia potuto aumentarsi la massa dell' istrumento circolativo. Allora dal ribasso dei prezzi delle cose potrebbe invero derivare una diminuzione di mercede nominale, perchè, restando eguale la mercede necessaria, potrebbero essere acquistati con minore somma di moneta gli oggetti di abituale consumo per la classe operaja. In tal caso le mercedi verrebbero limitate alla quantità di moneta bastevole a sopperire a siffatto consumazioni: e qualora quel rialzo di valore nella moneta dipendesse dalla seconda causa consistente nell'accresciuta quantità dei prodotti, e perciò non fosse temporaneo ma si facesse permanente, tanto più certamente accadrebbe il ribasso dei salarj, ma in misura inferiore al rialzo di valore nel numerario; laonde gli operaj ne avrebbero vantaggio perciocchè

chè l' opera loro maggiormente richiesta per il forte impulso industriale otterrebbe ad ogni modo una mercede nominale eccedente fino ad un certo segno la quantità monetaria che d' altronde fosse divenuta sufficiente di fronte ai loro consumi anteriori

Conosciuta così l' azione dei tre elementi da cui deve esprimersi la formula della legge secondo la quale si determina il saggio medio delle mercedi, possiamo esprimere cotal formula in questa sentenza. « I salarj « sono in ragione diretta della domanda del lavoro che venga fatta dai « capitalisti, dell' efficacia del lavoro stesso e delle spese di esistenza « necessarie per gli operaj, e sono in ragione inversa dell' offerta del « lavoro, cioè del numero dei lavoratori : e non possono eccedere un ter« mine massimo, il quale riuscisse in danno pei capitalisti intraprendi« tori, nè essere inferiori ad un termine minimo al di sotto del quale « restassero insufficienti i mezzi di esistenza per la classe lavoratrice. »

Accenniamo un termine minimo ed un termine massimo e per vero in un ordinamento normale della società l'azione del capitale e quella del lavoro devono procedere in siffatta armonia che il provento della produzione dia all' una forza ed all' altra una ricompensa adatta a mantener viva cotesta azione di entrambe. Del termine minimo abbiamo abbastanza parlato ragionando della mercede necessaria. Quanto al termine massimo, ben si comprende che non potrebbe mantenersi l' associazione tra i capitalisti e i lavoranti nell' opera produttiva, dato d' altronde l' equilibrio tra la domanda e l' offerta del lavoro se gli operaj aspirassero a conseguire salarj che sopravanzassero il costo della loro mano d' opera, perchè il superfluo che in tal caso essi pretendessero conseguire tornerebbe in detrimento del profitto capitalistico o del lucro industriale, lo che sarebbe un diminuire la remunerazione dei capitalisti e intraprenditori al disotto del valore dell' azione loro. Anzi non gioverebbe tampoco che i capitalisti aumentassero volontarj il salario giornaliero quando puro non fosse stato guadagnato dall operajo con il suo lavoro, perchè l' aggravio che incontrerebbero nella propria retribuzione affievolirebbe il meccanismo della produzione, per modo che dovrebbero soffrirne le industrie ed illanguidirsi la domanda del lavoro con finale iattura della stessa classe lavoratrice.

Per l' armonica cooperazione del capitale e del lavoro nel procedimento economico l' uno e l' altro rimangono dei pari avvantaggiati. Da un lato la progrediente attività delle industrie avviva ed estende la domanda della mano d' opera accrescendo la massa del capitale, o dall' altro questa medesima aumentata operosità rende maggiore la somma dei profitti per i capitalisti, comunque sopra i singoli prodotti il crescente saggio dei salarj lasci a quelli una minore quota di provento Frattanto

i valori di tutte le cose si abbassano atteso il maggiore concorso di agenti naturali e gratuiti nell' opera industriale, e ciò procura agli operaj maggior facilità di consumazioni di frutto ai bisogni che la civiltà va moltiplicando, mentre si è accresciuta la mercede nominale in correlazione alla minor potenza di scambio della moneta. Questi effetti il Bastiat ha significati con la formula « che nel progresso della civiltà crescono i profitti dei capitalisti in assoluto, e al tempo medesimo si eleva no le mercedi degli operaj nella doppia relazione dell' assoluta quantità e della loro quota proporzionale a riscontro dei profitti »

Pertanto l'ordine provvidenziale dell'umano consorzio, armonizzando le forze cooperanti nella produzione della ricchezza, assicura l'azione equilibrata dei tre notati efficienti da cui rampolla la legge economica determinatrice del saggio medio delle mercedi, e fa che queste corrispondano alle condizioni che di sopra abbiamo indicate, e che seguano un corso ascendente, divenendo men viva e meno pressante l' offerta del lavoro e più estesa la domanda, sicchè nella misura delle mercedi una maggiore quantità nominale trovi corrispondenza in una crescente o per lo meno eguale quantità reale. Così in una società normalmente ordinata non avvengono straordinarii sbalzi in elevazione o in depressione dei salarj, e questi tendono verso un ragguaglio comune, avvegnachè ogni deviazione ne provochi altra in senso opposto

In questo proposito esercita grande influsso il fatto delle emigrazioni ed immigrazioni dei lavoranti Esse giovano agli operaj men favoriti e non solamente quasi ne ottengono il vantaggio nella vicenda annuale delle stagioni passando in territorii piani e fecondi da luoghi sterili e montuosi, ovo in certi tempi dell'anno manca ogni occasione di lavoro, ma in gran numero cercano sorte migliore traslocandosi stabilmente in paesi lontani Se il salario diviene troppo basso, l' emigrazione degli operaj, diminuendo l' offerta del lavoro, cagiona un rialzo, e all'incontro, allorchè si manifestano elevazioni molto sensibili, queste danno impulso a numerose immigrazioni di lavoranti esteri, le quali riconducono la remunerazione del lavoro ad un saggio più depresso, ovvero si trova eccitata una maggiore propagazione nella classe operaria. Può peraltro avvenire che il ribasso si manifesti anche soverchio in pregiudizio dei lavoranti nativi o per esempio l' immigrazione dall' Irlanda nella Inghilterra propria riesce dannosa agli operaj inglesi, stabilendo la concorrenza di gente abituata ad accettare minime retribuzioni pel suo lavoro.

Se non che questi avvicendati effetti non si avverano mai rigorosamente, perciocchè le emigrazioni e le immigrazioni si fanno lentamente e con gravi difficoltà, o la popolazione non decresce nè si propaga da giorno a giorno, e nell' intervallo si mostrano i vantaggi e le sofferenze

derivanti agli operaj da quei rapidi rialzi o ribassi di mercedi. E perciò la legge economica si riduce non ad una assoluta parità dei salarj, ma alla tendenza loro a ragguagliarsi in un saggio medio comune.

Sebbene secondo questa legge economica, per virtù dei tre elementi dai quali resulta il valore della mano d'opera, la mercede tenda al ragguaglio in un punto medio, come abbiamo dichiarato, cotale ragguaglio peraltro subisce alterazioni delle quali vogliono ora vedere le cause molteplici. — Sorgono da queste cause ineguaglianze talora solamente apparenti per le specialità di certi lavori, che riducono peraltro l' ineguaglianza ad una pura eccezione confermatoria della regola: e talvolta si manifestano disegoaglianze anche effettive o contrarie alla comune armonia per cause che potrebbero dirsi artificiali, perchè derivanti da atti di volontà umana, imputabili o no al fatto stesso degli operaj.

Le circostanze che si riferiscono all'indole di certi lavori ne accrescono invero la remunerazione, e stabiliscono quindi apparentemente una disuguaglianza a riscontro della mercede ordinaria per la prestazione di mano d'opera, perciocchè in realtà il di più che si paga in remunerazione di quei lavori speciali non fa che mantenere per essi il giusto relativo di fronte al più alto valore che a quelli deve attribuirsi, senza di che mancherebbe l' impulso alla prestazione loro, che nei termini di una assoluta parità troverebbe realmente una ricompensa inadequata. E il Rossi perciò distingue questo soprappiù con l'appellazione di extra salario. Di cotali ineguaglianze, che rientrano nei termini del giusto relativo, abbiamo già fatto cenno ragionando genericamente della legge determinatrice dei varii proventi fra coloro che cooperano alla produzione.

Appartengono a questa categoria 1.° i lavori accompagnati da gravi pericoli o repugnanze, o colpiti dalla pubblica riprovazione, comunque talora ingiusta, — 2.° i lavori richiedenti lungo tirocinio ed una speciale capacità acquistata con una preparazione a cui sieno occorsi tempo e dispendio, che debbono trovare compenso in onorarii elevati, — 3.° i lavori dei quali non sia continua la prestazione ma in cui ricorrano frequenti e lunghe interruzioni di domanda, i quali nelle loro occupazioni occasionali debbono procurare una remunerazione sufficiente a rappresentare la mercede media nel periodo annuale. Le interruzioni prescritte, non pure nella Cristianità ma anche fra i seguaci di altri culti, per le ricorrenze festive, si riguardano dagli scrittori, quando il numero non sia soverchio, siccome sapiente instituto per rinfrancare di tempo in tempo le forze dei lavoranti, sicchè con maggior lena ritornino alle usate occupazioni: ma dove troppo di sovente si ripetano il filosofo le risguarda siccome causa di inferiorità e di danno pei lavoranti, troppo spesso costretti all' inazione e privati del provento giornaliero. — 4.° Finalmente

i lavori e i servigi per i quali, oltre la comune moralità che si applica alle ordinarie relazioni della vita, domandasi una onestà a tutta prova o una esquisita dilicatezza di senso morale.

Gli Statisti hanno dato le Tavole delle mercedi per i varii lavori nelle rispettive contrade, e interessante ne riesce il confronto a conoscere la gradazione delle ricompense la quale resulta evidente a mal grado della diversità dei sistemi monetarii secondo cui quelle tavole sono compilate. Una se ne legge anche negli scritti del Rau (*Econ polit*, *vers. ital. sulla V Ediz. Vol. I. § 191 in nota*) quale fu compilata per conto della camera di commercio di Manchester. Sempre veggonsi per esempio meno retribuiti gli operaj agricoltori che gli addetti alle manifatture, i quali debbono essere forniti di maggiore capacità, o di cui le abitudini provocano più larghi consumi, anche a causa dei più alti prezzi delle sussistenze nei centri industriali.

Qui cade in acconcio osservare l'errore dei Socialisti, che vorrebbero eguali i salarj per tutti i lavoranti, qualunque sia l'attitudine loro o il grado d' importanza dell' opera prestata, perchè una maggiore attitudine a lavori più eccellenti è di origine, essi dicono, a maggiori doveri, non già offre titolo a conseguire più alta ricompensa, e perchè la parità delle mercedi deve sopire odj ed emulazioni tra le varie categorie di operaj, ed impedire che alcuni siano oppressori dei più. Cotesti scrittori non veggono come la parità, rendendo inadeguato il salario, dovrebbe riuscire ad una enorme ingiustizia, come sopprimerebbe ogni incentivo ai lavori di ordine elevato, lo che tornerebbe in gravissimo danno della produttività delle industrie, rendendo generale in esse l' imperfezione dei prodotti, e come non sopiti ma accesi sarebbero gli odj, qualora i più intelligenti dovessero essere remunerati alla pari dei men provvisti di singolare capacità.

Le cause poi di deviazione dal saggio corrente dei salarj che abbiamo chiamate artificiali, perchè provenienti da atti di volontà umana, e che operano una vera ineguaglianza rispetto ai lavori in cui si manifestano, sono talvolta estranee al fatto degli operaj, tal altra debbono ad essi imputarsi.

Indipendentemente dalla volontà degli operaj esercita un influsso, che è favorevole al rialzo delle mercedi, il filantropico procedere di certi intraprenditori che forniscano le loro officine d'istituzioni intese ad istruirli, educarli o a soccorrerli in certe contingenze, istituzioni che tendono a promuovere il benessere dei lavoranti ivi impiegati All' incontro funestamente agiscono certe improvvide disposizioni con le quali alcuni governi avvantaggiano di protezione e di privilegi speciali qualche intrapresa, per promuoverne un incremento fattizio. Quanto benefiche sono le funzioni

tutelari o abilitanti, con le quali i governi sapienti assicurano in genere per tutte le forme di attività economica una esplicazione libera ed efficace, altrettanto i privilegi esclusivi in favore di alcune di queste forme sono ingiusti e dannosi, perciocchè mentre indoverosamente elevano il prezzo dei prodotti nelle industrie favorite sì che l' intraprenditori trovansi in grado di offrire salarj eccedenti il saggio medio, recano pregiudizio alle molte industrie non privilegiate, di che ricadono le conseguenze sugli operaj per la depressione dei salarj che necessariamente ne deriva.

Esercita anche talora il governo una concorrenza con gl' intraprenditori privati mediante certe lavorazioni che istituisce in stabilimenti di beneficienza o di pena, occupandovi i ricoverati o reclusi. Cotale pratica invero rende difficile agl' intraprenditori privati il competere con quegli stabilimenti per lo smercio dei prodotti altrimenti che mediante il ribasso delle mercedi corrisposte ai loro operaj e ciò apparisce a prima giunta come una offesa alla giustizia relativa. Ma le questioni d' ordine economico sono sovente complesse, e debbono essere considerate secondo un criterio in cui si tenga conto di fatti attinenti ad altri aspetti nell' ordine universale dell' umana società. E così troveremo al tutto giustificata cotesta apparente anormalità economica mercè l' influsso salutare del lavoro inteso a ridestare il sentimento morale presso quelli sventurati appo i quali si era o estinto o smarrito. Oltre di che da ultimo il progresso della moralità riesce per altra via anche all' accrescimento finale della ricchezza delle nazione.

Anche la libertà commerciale è creduta da taluni nocevole alla rimunerazione del lavoro, singolarmente la libertà d' importazione, e in specie quanto ai prodotti dei quali il consumo si pratichi maggiormente dalle classi doviziose, perciocchè essi pensino che l' importazione diminuisca la produzione interna e quindi la domanda del lavoro, e che questa diminuzione di domanda si faccia appunto più sensibile per riguardo ai prodotti dei quali il consumo sia più circoscritto. Debbesi per altro piuttosto considerare, che ogni importazione dall' estero provoca esportazione di merci nazionali, e stimola l' applicazione del lavoro nell' industrie che li producono, che dunque la libertà promuove crescente impiego di mano d' opera, e che inoltre la concorrenza estera deprime i prezzi, lo che per gli operaj riesce ad agevolamento dell' acquisto di una maggiore quantità di cose godevoli.

Non accettabile è l' opinione di cui abbiamo anche altrove fatta parola (Parte I. § 31), cioè che i grossi tributi portino per effetto un rialzo delle mercedi, nel doppio concetto che offrano ai governi il modo di provvedere a numerose rimunerazioni di servigi personali, dalle prestazione dei quali i sostenitori di questa sentenza intenderebbero dovere

la classe non abbiente ritrarre in massima parte la sua sussistenza, e che l' elevazione stessa dei pubblici carichi eccita l' attività dei cittadini a vigorosi sforzi per procurarsi i mezzi di soddisfarli. Quanto sia disumano il primo concetto lo abbiamo veduto allorchè ragionammo della preferenza data all' entrata netta nel complesso dell' entrata generale da quelli scrittori stessi che tengono l' opinione che ora discutiamo: ed è poi vano ripetere, che per le imposte soverchianti ai bisogni dello Stato si frappone ostacolo all' accrescersi dei risparmi o all' accumulo dei capitali, e quindi si ristringe il campo alla domanda del lavoro, la quale dovrebbe recare l' aumento delle mercedi.

Si allontanano le mercedi dal saggio ordinario e medio per fatto volontario dei lavoranti elevandosi o discendendo, secondo l' indole e il carattere del fatto che sia causa di tale deviazione. E sono cagionati i rialzi dalle capacità o solerzia e dallo spirito di temperanza e di saggia economia nella classe operaria, all' incontro ribassano per le tendenze alla dissipazione e allo spreco, o per le coalizioni e gli scioperi mediante i quali i lavoranti abbiano sperato costringere gl' intraprenditori a subire condizioni onerose. La diligenza e l' abilità dei lavoranti evidentemente accrescono l' efficacia del lavoro e il valore che gli venga attribuito, o la mercede che lo remunera; causa questa principalissima della comune elevazione del salario per gli operaj della razza anglo sassone, siccome superiormente forniti di queste qualità. Se non che l' elevazione del salario in questo caso, come resultante da attitudini speciali, può forse meglio riferirsi alla prima categoria di cause che già abbiamo esposte e costituire una effettuazione dei precetti di giustizia relativa. — Quanto alla temperanza e alla provvida economia nelle spese, siffatte abitudini possono procurare ai lavoranti qualche peculio che li sostarrà nei momenti difficili e gli abiliterà a sottrarsi al pericolo di forzati ribassi in qualche crise industriale, o a mantenere giuste pretese di fronte agli intraprenditori, laddove abbandonandosi a improvvidi dispendii anderebbero incontro ad ogni sinistra conseguenza in questo funesto congiuntura.

Non è a dire quanto siano avvantaggiati gli operaj nella loro condizione economica, ed eziandio nel progresso morale, mercè le accumulazioni delle singole e sottili economie loro, concentrate sino a grosso capitale nelle casse di risparmio, e mediante le associazioni di mutuo soccorso. Già abbiamo veduto come un primo passo verso il certo e l' invariabile siasi fatto nell' accordo con il capitale per cui si è stabilito il presente provento del lavoro in forma di salario, invece della partecipazione agli eventuali resultati delle intraprese. Dipoi quelle istituzioni che ora diceviamo hanno segnato un avanzamento ulteriore, perciocchè le Casse di risparmio forniscono agli operaj il mezzo di divenire intrapren-

ditori essi medesimi, o le Società di mutuo soccorso li facciano sicuri che non perranno d'inopia quando l'infermità gl' interrompa nell' applicazione del lavoro. Ai quali passi dee presto o tardi succedere la formazione di Casse di ritiro per i vecchi e per gli invalidi, di guisa che la condizione dei lavoranti sia assicurata anche allorquando un impotenza assoluta conduca loro per sempre di conquistarsi il sostentamento con il sudore della propria fronte. E così l' azione sola della progrediente civiltà, senza il ricorso alle assurde fantasticherie dei socialisti, recherà ad effetto le due grandi e giuste aspirazioni di questa classe, elevarsi nella scala sociale, e liberarsi dalle incertezze del futuro.

Non egualmente favorevole risultato per la condizione degli operaj fu ottenuto dalle così dette società cooperative, indirizzate alla condotta di intraprese industriali per comun conto degli operaj, senza che eglino dovessero aver relazioni con particolari intraprenditori. Mancò l' intento dove esse furono costituite, si per la tenuità del capitale che gli operaj associati poterono raccogliere, si per il difetto di una mente che desse unità direzione alla comune attività dei singoli membri di quello associazioni.

L' analogia dell' argomento riguardante le abitudini procaccianti, ovvero le tendenze alla dissipazione nella classe degli operaj, ci conduce a notare due opposte opinioni circa all' influenza delle spese di lusso sulla misura dei salarj. Riserviamo al momento in cui dovremo ragionare dei consumi il dimostrare come indefinibile concetto si esprima dal vocabolo lusso, di fronte alla non escogitabile delimitazione dei termini assegnabili al tenor di vita delle varie classi: qui vogliamo ristringerci a dichiararo insasta del pari la sentenza di coloro che credono elevarsi i salarj dalle spese di lusso, per la massa di lavori che provocano, e quella secondo la quale siffatte spese cagionano la depressione o almeno l' immobilità delle mercedi, perchè quelle spese sopperiscono a consumi del tutto improduttivi. — Se parliamo delle consumazioni praticate dalle classi superiori, è che provocano la massima parte del lavoro manuale, esse non deteriorano le condizioni del lavoro finchè, comunque esser possano profuse, si contengano entro i termini delle entrate di quelle classi, e non disperdano i capitali esistenti, lo che soltanto riuscirebbe a diminuzione della richiesta di mano d' opera. — E lo stesso può dirsi anche quanto alle spese delle classi lavoratrici allorchè non eccedano la potenza loro, segnata dalla misura delle mercedi, perciocchè tali spese non sieno che soddisfazioni di bisogni accresciuti dalla civiltà e agguagli dell'esempio delle classi superiori, tutte le volte che non si disgiungano da un qualche prudente risparmio, e dieno impulso ad una sempre più attiva operosità di lavoro, in guisa che il ben essere progrediente di cotesta

classe rimanga sottratto al pericolo dello scadimento. Perciò sono più alte le mercedi per gli operaj inglesi abituati a consumi che per quelli di altre nazioni costituirebbero un lusso, ed in genere più remunerati sono dapertutto gli operaj addetti alle manifatture che i lavoranti campestri, ovvegnachè i primi provino maggiori bisogni.

Abbiamo fatto cenno in ottimo luogo delle coalizioni che si formano tra gli operai occupati in qualche officina, od anco addetti a tutta una specie di lavorazioni, per abbandonare gli opifici, e darsi allo sciopero, e così esercere dagl'intraprenditori talora un rialzo di salario, tal' altra un accorciamento del tempo assegnato al lavoro. Vane e folle speranze, alterare in modo violento il patto tra le due forze associate, capitale e lavoro, di cui i termini son fermati per la forza delle cose dalle condizioni reciproche secondo gli elementi loro. In cotesti casi, o deve avvenire o è avvenuta di fatto talora la rovina degli intraprenditori che abbiano accettata la legge degli operaj, e ciò condusse, e sempre dovrebbe condurre, a breve andare la chiusura degli opifici e togliere del tutto ai lavoranti la mercede per un momento inormalmente accresciuta, ovvero, se gl' intraprenditori abbiano potuto resistere alle ingiuste pretese, è venuto meno il fondo raccolto fra i refrattarii per sostenersi durante lo sciopero, sicchè tornati forzatamente ai lavori hanno dovuto accomodarsi all' antica e fors' anche ad una più limitata mercede. Nè di rado gli scioperi hanno eccitati gli sforzi degl' intraprenditori per sostituire agenti meccanici all' opera manuale, di cui volevasi e loro imporre una remunerazione esagerata. Frattanto, dove cotesto malvezzo degli scioperi si manifesta con esempi frequenti, resulta gravissima la perdita alla nazione, per la forzata inattività dei capitali applicati alle intraprese: e a questo male si vuol provvedere dalla sapienza del Parlamento inglese che appunto adesso sta considerando i mezzi di conciliare il tranquillo e naturale procedimento dell' industrie con la libertà del lavoro, ed insieme antivenire la ripetizione di delitti contro la vita di operaj disciplinati ed onesti e perfino delle intiere famiglie loro per parte dei coalizzati, dopo gli spaventevoli fatti di che si è avuta la prova nelle manifatture in acciaio di Sheffield.

Poichè la massima parte delle entrate percette dalle diverse classi cooperanti nella produzione si converte in nuove forme utili mercè consumi in cui sia impiegata nella serie delle lavorazioni che si susseguono, resta chiaro che il ben'essere universale deriva dall'accrescimento reale della quantità costituente i singoli proventi. Perciò non basta aver veduto in qual modo, e secondo quali condizioni si stabiliscano i salarj del lavoro mercè la diramazione naturale, e per così dire spontanea, del valore dei prodotti su coloro che cooperarono a recarli in essere, ma

vuolsi, ora vedere altresì come siffatto dirompentemento, in quanto concerne le quote eventenu ai lavoranti ed ai capitalisti e intraprenditori, si operi in guisa da assicurare non solo il ben'essere delle classe lavoratrice, me altresì l'armonico accordo delle sue ragionevoli aspirazioni con le ragioni del capitale.

Non fu invero una formula rigorosamente espressiva delle legge che determina il saggio corrente dei salari il detto del celebre Cobden, « che allorquando due capitalisti vanno in cerca di un operaio rialzano le mercedi, e che si elevano gl'interessi e i profitti del capitale allorchè due operai corrono dietro a un capitalista ». Quella legge non resulta infatti dalla sola concorrenza: ma il Cobden proferì uno di quei pronunziati che rimangono indimenticabili per lo spiccante evidenza del loro concetto, e significò le ragioni della misura proporzionale del salario e riscontro del provento spettante ai capitalisti e intraprenditori, percinochè debbe restare al capitale ed all' opera direttiva spiegata dagl' intraprenditori una ricompensa sufficiente dopochè abbiano soddisfatta la cooperazione dei lavoranti e scambi proporzionalmente la ricompensa degli uni quando essa si accresca per gli altri e viceversa. Secondochè prevalga l' una classe o l' altra, una porzione del valore repartibile si sottrae dalla parte che spetterebbe alla classe costituita in peggior condizione, aggiungendosi alla parte dell'altra: e questa aggiunta è ciò che il Rossi chiama respettivamente extra-profitto o extra-salario. Così, se la popolazione operaia abbonda, offrendo lavoro senzachè siasi accresciuta la massa del capitale, gli operai dovranno perdere alcun che della loro mercede in vantaggio dei capitalisti e intraprenditori, per essere mantenuti in occupazione; e all' inverso, se l' offerta del lavoro non si accrescerà mentre siasi fatto maggiore le massa del capitale disponibile in salarj, i capitalisti e intraprenditori cederanno una parte dei profitto agli operai per non rimanerne abbandonati.

Senonchè questi vantaggiamenti nelle quote proporzionale dell' una classe o dell' altra riescono senza dannoso influsso sulla quota reale respettiva, allorquando si accompagnino all'incremento della ricchezza nazionale, ed allora si eleverà la mercede reale quand'anche ne diminuisse la quota in proporzione dei profitti, o viceversa questi saranno in realtà maggiori ancorchè subissero un ribasso proporzionale di fronte alle mercedi. Laonde l' alto saggio dei salarj reali fa arguire un aumento reale anche nei proventi dei capitalisti o intraprenditori. Ad ogni modo poi gli sbalzi delle respettive misure proporzionale non sono sensibili finchè si verifichino le condizioni essenziali dell' equo consorzio sociale, poichè per virtù di esso, come vedemmo a suo luogo, la popolazione non antecede nel suo moltiplicarsi il progresso della ricchezza e della opero-

sità industriale. E perciò non concordiamo col Rossi che l'accumulo del capitale, anche in una nazione avanzata in civiltà, debba procedere più lento che l'incremento della popolazione, a causa della perdita da molti incontrata nelle loro intraprese, o delle consumazioni che vanno estendendosi, o dei gravi dispendj cui trovansi esposti i possessori fondiarj, o finalmente della limitatezza dell' entrate godute dai più fra di essi e fra gli intraprenditori industriali e dagli operaj: e piuttosto ci sembra vedere in questa sentenza una forma della teoria secondo cui la popolazione è spinta, per principio essenziale, a sopravanzare presto o tardi la misura delle sussistenze. — Può peraltro avvenire che d' un subito al assottigli la popolazione per gli effetti di una pestilenza o di una guerra devastatrice, e che ne provenga rialzo nel valore della mano d' opera, attesa la minore offerta: ma sarebbe un rialzo di salarii meramente passeggero, perchè tal rialzo porta sempre in sè la causa di un ribasso proporzionale, provocando una maggior propagazione nella classe operaria, ovvero un' immigrazione di lavoranti stranieri.

Che se il procedimento delle industrie fosse tratto fuori del suo naturale indirizzo per leggi daziarie, o altri provvedimenti che eccitassero certa industria, lo quali non avrebbero altra base fuorchè i vantaggi assicurati dai privilegi, in tal caso l'arricchimento di taluni non ridondo rebbe in prosperità universale, anzi le più tra le intraprese langoirebbero, si attenuerebbero i salarj per la minor domanda di lavoro, o la classe operaria cadrebbe nell' inopia e perderebbe il senso della dignità e responsabilità personale, abbandonandosi ad improvvida moltiplicazione. Nè potrebbe ristabilirsi l' equilibrio tra l' offerta di lavoro per parte degli operaj o il capitale che gl' intraprenditori avessero disponibile per ricompensare il lavoro, se non quando la mortalità avesse ristretto il numero degli operaj, in guisa che i rimasti fossero di nuovo in grado di pretendere efficacemente una più alta remunerazione.

Da quest' analisi apparisce non pure la poca importanza della misura proporzionale dei salarj a riscontro dei profitti, ne quella condizione dell' equo consorzio umano che la scienza nostra non deve perder mai di vista, ma altresì l assurdità del supporre un contrasto o una disarmonia di aspirazioni tra gli operaj ed i capitalisti ed intraprenditori, onde i Socialisti hanno tolto pretesto ad irragionevoli declamazioni o ai più strani sistemi di sociale riordinamento. Infatti l incompatibilità tra gli alti salarj a gli alti profitti esiste nel solo riguardo delle loro quote proporzionali, ed appunto il Ricardo, formandosi a considerare la condizione degli operaj in questo solo rispetto, ha dato appiglio agli errori di quella scuola, laddove cotesta condizione economica può unicamente de-

samersi dalla quantità reale delle mercedi, che può essere elevata ancora quando sia tenue la quota proporzionale di essa a confronto dei profitti.

Ora, il bisogno indeclinabile del concorso del lavoro per le intraprese industriali è causa che anzitutto debbasi, coi risultati della produzione, provvedere alla ricompensa degli operaj, onde risulta un principio essenziale nella presente questione, cioè che nella misura proporzionale delle due specie di provventi i profitti risentono l'influsso della quota ottenuta dai salarj, non già questi l'influsso della quota dei profitti, cosicchè non si fa luogo all'interesse e profitto del capitale se non quando sia già remunerata l'azione del lavoro. Importa dunque alla classe operaria che il capitale ottenga un sufficiente provento, senza di che, abbandonate le industrie, essa mancherebbe di occupazione e di sussistenza. Posta pertanto questa necessità per gli operaj, il Bastiat ha luminosamente dimostrato l'errore dei Riformatori nel rappresentare la supposta tirannide del capitale e l'inferiorità della classe operaria, per l'insufficienza e incertezza delle mercedi, di fronte alle condizioni salde e sicure in cui trovansi i capitalisti (*Ved. Armonie Econ. nella Bibliot dell'Economista, I Serie, Vol. XII, pag. 1225 — 1236*). Ne seguitiamo alcun poco le argomentazioni.

Se l'errore e la seduzione poterono talvolta traviare gli operaj, e gettarli in turbolenze che posero in pericolo l'andamento della vita economica della società; se violenze ed usurpazioni di classi sopra classi, o i fraudolenti acquisti di ricchezza, turbarono altre volte l'armonica cooperazione dei servigi e la giustizia delle ricompense, bentosto gli illusi riconobbero l'inganno e si ricondussero sulla retta via, e rispettivamente il progresso civile ed il principio di solidarità tolse via le violenze, gli artifici e le frodi, a pose fine alle ingiuste ineguaglianze. Peraltro i Riformatori e gli Umanitarj videro nella miseria di certi operaj, nella popolazione crescente fuor di misura, nell'aumento della durata del lavoro, e nell'insufficienza della remunerazione, altrettante leggi provvidenziali di un ordine diverso da quelle altre leggi parimente provvidenziali, che dissero buone e benefiche. E non avvertirono che le leggi della provvidenza non possono essere che benefiche, come preparatrici del progresso civile e morale della società, che quei fatti ne sono perturbazioni ed offese; e che alla lunga coteste leggi debbono prevalere e prevalgono alle cause che le contrariano. E difatti perturbazioni di tal genere si successero nel corso di un secolo e mezzo fino all'età presente, eppure ciò non ha impedito l'incremento delle soddisfazioni conseguibili dagli operaj mediante il lavoro, nè l'aumento nel numero proporzionale degli abbienti a riscontro dei non abbienti, nè il progresso numerico di coloro che abbiano potuto elevarsi alla condizione di intraprenditori, perchè

l'avanzamento civile reca l'accrescersi dei mezzi di soddisfazione, e questo aumenta la potenza di fare risparmj, e il risparmio cagiona accumulo di capitali, o l'accumolo solleva a più elevate classe gli operai giornalieri.

Tuttochè sia vero che la posizione dei lavoranti è più incerta che quella dei capitalisti, poi quelli è dubbio soltanto se maggiore o minore profitto otterranno, laddove gli operaj debbono domandarsi non solo qual somma di mercede potranno conseguire ma altresì se impiegheranno l'opera loro e se potranno procurarsi un salario qualunque, tuttavia manca di ragione il dispetto contro i capitalisti, fomentato dai Riformatori, da che non punto proviene dai capitalisti la condizione incerta dei lavoranti. Nell'associazione tra il lavoro attuale e il lavoro antecedente che costituisce il capitale, è più solida la posizione di questo per l'ordine necessario delle cose; e la stessa differenza si sarebbe manifestata se, invece del patto di un salario stabilito nell'associazione, questa si fosse formata per una semplice partecipazione ai successi buoni o tristi di un'intrapresa in cui ad ogni modo la quota del capitalista, provveduto di materie trasformabili e di sussistenze e d'istrumenti avrebbe dovuto essere superiore a quella dell'associato che non altro recasse nella società tranne la buona volontà d'impiegare le forze lavorative; il quale non potrebbe rammaricarsi se, portando le sole forze proprie, vedesse in un miglior essere il suo compagno, il quale dopo molti anni di avvedimento e di fatiche fosse riuscito a ritrarne quei capitali. Ora, convertita una tale associazione in una sicurtà di ricompensa per l'associato lavorante, questi ne ha avuto anzichè detrimento un vantaggio notevole nella diminuzione dell'alea.

Nè basta, perchè con l'andare del tempo la posizione relativa si vantaggia per l'operajo di fronte all'associato capitalista, per la minore importanza che di grado in grado hanno i servigi resi dal capitale, i quali rappresentano sforzi di opera umana sempre minori, attesa la crescente cooperazione di nuove forze naturali, di guisa che il lavorante è chiamato ad impiegare sempre minor lavoro di fronte ad una data quantità di capitale, e può altro lavoro impiegare in associazione con altro capitale diverso, e ottenerne maggior salario e quindi maggiori mezzi di godimento. Così torna ad aver conferma la celebre formula stabilita dal Bastiat, « che nel progresso economico recato dagli avanzamenti della « civiltà gli interessi e i profitti crescono in assoluto per il capitalista, « ma le mercedi dei lavoranti si aumentano non soltanto nella loro im- « portanza reale ed assoluta, bensì anche nella loro quota proporzionale ».

Adunque l'associazione del lavoro col capitale, e il salario che ne deriva arreca all'operajo crescente miglioramento di condizioni, remozione dell'incerto e dell'aleatorio, e agevolamento ad ascendere nella scala sociale, laddove l'indipendente isolamento significherebbe per esso

indigenza o morte. Concedasi ai Socialisti il ritorno degli operai a questo isolamento o la cessazione di un accordo in cui il capitale detto, come essi dicono, leggi tirannico: ma dal suolo che dicono usurpato dai capitalisti, o di cui ad ogni lavorante dovesse toccare una parte, siano fatti sparire tutti i risultati degli antecedenti lavori e quello si riconduca alla primitiva selvatichezza. Orbene, appena in due anni di fatiche durissima a incomparabili potrebbe ritrarsene quel tanto che nell'associazione attuale può il lavorante acquistare con il salario di pochi giornate, e frattanto egli avrà avuto il tempo di perire le cento volte di stimmento a d' inedia. Singolare nemico, concluderemo con le parole dell' economista francese, quello che con il suo concorso vi assicura soddisfazione dei molteplici bisogni del vivere, o la di cui mancanza vi lascia in preda a fatali sofferenze e alla distruzione!

Consegua naturalmente alla ricerca degl' influssi reciproci tra il salario e il provento del capitale quella che tenda a conoscere qual correlazione passi tra il salario e la rendita della terra. Notisi che abbiamo detto correlazione, non influsso reciproco. Ed invero esercitano azione sulla rendita territoriale le mercedi, ma non ha virtù la rendita di modificare la misura di quelle, di che agevolmente ci persuaderemo ove ricordiamo che lo mercedi del lavoro, i proventi del capitale, ed i lucri ricompensativi delle cure impiegate nella coltivazione entrano veramente come elementi nel prezzo dei prodotti della terra sui quali la rendita non può spiegare influsso, perchè essa medesima non è che l' effetto di codesto prezzo, in quanto si offra da questo un sopravanzo che apponto passa nelle mani dei possessori fondiarii.

Ora l' influsso che le mercedi spiegano sulla rendita della terra è ulteriore effetto di quello che le mercedi proporzionali esercitano sopra i profitti capitalizzi in ragione del prezzo dei prodotti agrarii. — Se i prezzi sono elevati per cause funeste, e perciò estranee a quella prospera condizione economica che si manifesta nel largo smercio, in tale ipotesi si avvera una tendenza della popolazione ad un improvvido e disequilibrato accrescimento, e i salarj inevitabilmente ribassano sino a costringere la classe operaria a sottomettersi alle estreme privazioni nel suo tenore di vita, e ciò accresce la misura proporzionale dei profitti ma non tanto che il sopravanzo aumentato per l' elevarsi dei prezzi non vada in gran parte a vantaggio dei possessori fondiarii, anche perchè il moltiplicato numero dei consumatori avrà maggiormente estesa la domanda delle terre da coltivare.

Ma dobbiamo considerare la questione secondo l' ipotesi ammessa sempre in principio dalla scienza, cioè che la società proceda in condizioni normali, e che il capitale sia copioso e molto attivo, e la popola

zione ne segua anzichè antecederne l'incremento. Ritenuto questo concetto, e supposto che alto sia il prezzo delle derrate agrarie per ampiezza di smercio, la prosperità generale sarà causa di elevati salarj proporzionali ed eziandio d'un alto saggio reale sì in questi come nei profitti capitalizi: e in questo caso la minor misura proporzionale dei profitti stessi farà che i capitali si volgano ad impieghi promettenti una maggiore proporzione di provento, e maggiormente ricerchino le imprese agrarie, di guisa che le terre saranno più ricercate e procureranno maggior rendita fundiaria. Laonde l'alto saggio proporzionale dei salarj e l'elevata rendita territoriale conseguente ai bassi profitti proporzionali del capitale daranno indizio di progresso nella civiltà o nel ben essere generale. Sul qual proposito d'altronde non è a dimenticare che le spese di produzione accrescendosi non esercitano alcuno effetto in accrescere i prezzi delle derrate agrarie, mentre a suo luogo dimostrammo che tali spese non hanno siffatta efficacia, sia che derivino da comparativa limitazione nella fecondità di certe date terre secondo la scuola di Ricardo, sia da occorrenza di maggiore impiego di capitali secondo il Rossi, e che queste gravi spese di produzione sono effetto non causa degli alti prezzi delle derrate, e operano sul saggio della rendita allorchè scemano non allorquando, si fanno più gravi. — Che se, ritenuta la stessa normalità del consorzio sociale, ribassi la quantità nominale dei salarj per la diminuzione dei prezzi delle sussistenze, ovvero restati alti i salarj cresca la misura proporzionale dei profitti in quanto gl' intraprenditori mediante nuovi e più efficaci metodi di produzione impieghino minor lavoro umano per ciascun prodotto, allora i capitali preferiranno applicarsi alle industrie diverse dall' agricoltura, e la terra, come meno domandata, procurerà una rendita fundiaria minore.

Un' ultima correlazione tra il saggio delle mercedi e la prosperità nazionale si dimostra nell' influsso di quelle sul valore delle cose permutabili. Il Ricardo nega che le alte mercedi facciano alzare cotesti valori, perchè, considerando egli l'elevatezza dei salarj, non nella loro quantità reale, ma nella loro proporzione in confronto con la quota di prodotto evenìente al capitale, trova che gli alti salarj sono compensati dai bassi profitti nel complesso delle spese di produzione. E vien' anche alla stessa conclusione logica partendosi dal principio che il valore sia misurato dal lavoro occorso nella produzione; cosicchè l' importanza del salario, dice egli, è misurata dalla quantità di lavoro occorsa per procurare agli operaj una partecipazione nel prodotto, o perciò la somma di numerario costituente la mercede rimane sempre compensata da rispettivo abbassamento di profitti e di lucri, e quindi il prezzo dei beni paragonati gli uni agli altri non prova alcun influsso dalla varia misura del salario.

E finalmente, vedendo nel lavoro occorso alla produzione la sola causa influente su i prezzi, senza attendere a verun altro elemento efficiente, ritiene che i prezzi restino costantemente gli stessi nella loro generalità ancor quando sia variata la massa circolante di numerario.

Che le alte mercedi non agiscano necessariamente in rialzare il valore delle cose permutabili è un punto che noi pure crediamo doversi ammettere, ma per altre ragioni. Più volte abbiamo notato come effetto precipuo della civiltà progrediente l'aumento nella massa dei prodotti e la contemporanea diminuzione del loro valore, a seconda della minore proporzione di utilità onerosa in conseguenza dell'accresciuto concorso delle forze di natura non remunerabili, il qual decremento di valori si riduce ad una minor misura di sacrifizi necessarii per procurarsi soddisfazioni, e perciò ad una maggiore estensione o diffusione di godimenti. Ora, le alte mercedi non recano ostacolo a questo resultato, perchè possono avvenire rialzi di profitti e di lucri contemporaneamente alle alte mercedi allorquando sia viva la domanda dei prodotti, e, non essendo il salario elemento unico delle spese di produzione, gli accorgimenti e i metodi più efficaci adoperati dagli intraprenditori possono recare risparmi che non solo compensino ma anche sopravanzino la maggiore spesa occorsa nelle alte mercedi, e così il valore dei prodotti verrà diminuendosi nonostante l'elevazione di queste. In tal guisa il rincaro proveniente da quest'ultima causa svanirà a cagione del minor lavoro occorso nella confezione di ciascun prodotto, e potrà mantenersi la vantaggiosa esportazione dei prodotti nazionali all'estero e la corrispondente importazione di prodotti esteri, e non rimanere alterato il movimento della nazionale attività verso le industrie veramente raccomandate dalle condizioni del paese. Ciò si dimostra infatto dall'Inghilterra, che sostiene con vantaggio il suo primato tra le nazioni più commercianti del mondo vendendo al minor prezzo i prodotti proprii quantunque appo di essa sia più elevata che altrove la remunerazione del lavoro, nè sarà vinta dalle altre nazioni nella concorrenza del traffico mondiale per la vendita di prodotti congeneri, finchè quelle non la superino nell'intelligente impiego efficace ed esteso degli agenti meccanici e delle leggi della natura, quand'anche il lavoro umano ottenga in Inghilterra una mercede che eccede in assoluto il saggio medio delle mercedi altrove correnti.

Concluderemo ora la lunga trattazione relativa all'argomento dei salarj con queste poche sentenze che ci sembra aver dimostrate; cioè — Che la remunerazione del lavoro in forma di salario rassicura la condizione degli operaj dalle eventualità aleatorie che incontrerebbero in una diretta partecipazione al prodotto. Che l'equità nei termini di associazione tra il lavoro ed il capitale è raffermata dalla concorrenza dei la-

voranti in offrire la mano d'opera, e dei capitalisti ed intraprenditori in forno domande; — Cho la legge economica a tenore della quale, in un sociale consorzio ben ordinato, procede l'incremento della popolazione a seconda di quello dei capitali, mantiene in equilibrio questo offerte con questa domanda e impedisce la depressione dei salarj; — Che anzi il progresso della ricchezza generale conseguente a quello della civiltà ebtua gli operaj ad una crescente somma di soddisfazioni, ed eleva lo mercedi sino al punto necessario a procurare ad essi l'appagamento dei bisogni divenuti essenziali nel loro tenore di vita. — Che a siffatta elevazione dei salarj non osta alcuna contrarietà di tendenze nei capitalisti e negli intraprenditori, per i quali contemporaneamente si elevano i profitti ed i lucri reali senza danno degli operaj, mercè l'azione benefica delle leggi provvidenziali che a lungo andare dissipano ogni causa perturbatrice e ogni violenza o frode inducente ingiuste disparità, e fa prevalere un armonico accordo d'interessi fra tutte le classi sociali. — E che finalmente il ben' essere conseguito mercè l'onesto impiego delle forze lavoratrici agevola agli operaj la strada ad elevarsi nella scala sociale e divenire proprietarj ed intraprenditori, e aggiunge impulsi a nuovi sforzi travagliosi lungi da cagionarne il rilassamento, perciocchè nell' ordine morale il lavoro abbia virtù di nobilitare l'umana natura ed inspirare più viva inclinazione all' esercizio onesto e solerte dalle forze del braccio e della intelligenza.



DELLA REMUNERAZIONE DEL CAPITALE E DEL LUCRO DEGL' INTRAPRENDITORI



Poichè la potenza produttiva che risiede nelle forze poste in azione per ottenere un resultato utile costituisce il titolo in virtù del quale chi fornì l'azione di quella forza, qualunque ne sia la natura, ottiene una partecipazione al prodotto, e così una ricompensa dell'azione stessa, perciò le stesse ragioni di giusto assoluto che vagliono a chiarire legittime la rendita della terra e la mercede del lavoro, raffermano il diritto nel capitalista ad ottenere un guiderdone per i molti e penosi e gravi sforzi impiegati in raccogliere sussistenze di cui i lavoranti si alimentassero, o materiali di ogni sorta che fornissero al lavoro subbietto di occupazione, o istrumenti che moltiplicassero la potenza dell' opera umana mercè il soccorso delle forze di natura recate in azione per virtù di quegl' istrumenti, il diritto insomma di chi, privandosi di soddisfazioni e di appagamenti immediati, e attendendo dall' avvenire il compenso dei suoi sforzi e dei suoi risparmi, volse a sussidio di produzione successiva quella massa di resultati che dal lavoro antecedente gli provennero. Portanto

codesti sforzi che diciamo di azione in quanto consisterono nel produrre le sussistenze, i materiali e gl' istrumenti, e che diciamo di astinenza in quanto consisterono nel sacrifizio di personali consumazioni e nell' accumulo di coteste parti costitutive del capitale affinchè sieno subbietto o mezzo all' azione riproduttiva, ottengono la loro remunerazione in quel provento che appellasi profitto.

Se non che, procedendo di rado le cose con quella semplicità che la scienza considera per il rigor dell' analisi, è mestieri ben distinguere nei proventi che si percipono dai capitalisti gli elementi che si riferiscono al vero profitto capitalizio, e sceverarlo da qualunque altro elemento che si riduca ad altre specie di entrate.

L' impulso alla formazione del capitale procede dall' innata tendenza dell' uomo a procurarsi un vantaggio mercè la sottrazione di una parte di beni al consumo immediato e personale affinchè fornisca sussidio a produzione di beni nuovi e maggiori: e poichè questo vantaggio è conseguibile tanto allorchè colui che fece il risparmio applichi da per sè a qualche industria la ricchezza accumulata quanto se la ceda ad altri lasciando che ne facciano uso, perciò il provento del capitale dipende da egual titolo, ed è regolato da eguali principj al nell' un caso come nell' altro. Ora, la ricompensa per la cessione del capitale in uso sembra non essersi considerata dal Rossi, quando ha definito il profitto « la differenza « tra le anticipazioni del capitalista e il resultato dell' intrapresa in cui « il capitale fu impiegato ». Il perchè noi preferiremo definirlo « il compenso per l' uso di un capitale, tanto impiegato direttamente dal pro « prietario in un' intrapresa, quanto ceduto ad altre persone ».

Quindi nella stessa guisa che la rendita territoriale vien distinta in naturale e fittizia o stipulata, così anche un eguale distinzione si fa in rigoardo al profitto secondo il vario modo d' impiego praticato dal capitalista: ed è profitto *naturale* allorquando costituisca il vantaggio conseguito dal capitalista con l' aver impiegato il suo capitale direttamente in un' opera industriale; ed a questa specie si circoscrive, in un più ristretto senso, il vocabolo di *profitto*, e con esso verrà da noi significato per l' avvenire: è poi *fittizio* o stipulato quando consista nel compenso per la cessione in uso di un capitale ad altra persona, qualunque sia la qualità di beni onde questo trovisi formato. Siffatta stipolazione di un provento determinato offre, come già osservammo, un punto di attinenza con il salario, conciosiachè abbia comune con questo l' origine e la ragione di essere, nel desiderio provato non meno dai capitalisti che dagli operaj, di sottrarsi mercè una retribuzione certa al successo aleatorio dell' intrapresa che anche i primi dal canto loro dovrebbero incontrare se attendessero di conseguire una porzione del resultato che altri fosse per

ritrarre dal ceduto gli capitale. Del resto questa seconda specie di ricompensa prende diverse denominazioni in risguardo alle varie qualità del capitale somministrato in uso: se sono stati ceduti edifizi, forma un canone che dicesi *pigione*; se sono stati ceduti oggetti mobili che devrenno essere restituiti nella loro identità, come utensili, macchine ec. dicesi *nolo*; finalmente la ricompensa per il mutuo di sostanze che si consumano con l'uso, o che i legisti appellano fungibili, come derrate ec. che debbono venir restituite in valori corrispondenti, e singolarmente poi per il mutuo della moneta che è destinata ad acquistare negli scambj qualunque oggetto che il cessionario intenda procurarsi e quindi non potrebbe essere restituita se non in una quantità corrispondente, ma non mai nell'identica specie sua, ha nome di *interesse*, *frutto*, *usura*. — Mentre è pacificamente riconosciuta, nè incontra obbiezioni ogni altra forma di retribuzione del capitale, sia della prima, sia della seconda specie, tutti gli attacchi degli egualitarj e dei comunisti e tutte le loro declamazioni si dirigono contro l'interesse o usura del denaro, su di cui si sono accumulati, come vedemmo, gli errori i più perniciosi.

Siccome poi dall'incontro delle cause che determinano il valore dell'azione delle singole forze, resulta variabile anche la quantità ricompensativa dell'azione spiegata dal capitale, perciò anche al provento di esso si applica la distinzione, già data in rispetto al salario, in *proporzionale* e in *reale* o *assoluta*. Allorquando si risguardi alla quota che sul prezzo del prodotto possa spettare al capitalista come sopravanzo alle spese di produzione, che sappiamo consistere nella rendita territoriale, nel ristabilimento del capitale applicato all'intrapresa, e nelle mercedi degli operaj, allora il profitto messo a riscontro con gli altri proventi e specialmente con il salario, dicesi proporzionale, perchè è tanto maggiore o minore quanto minore o maggiore quota si spetti alle ricompense delle altre forze. Se poi abbiasi risguardo alla quantità effettiva del reddito ottenuto dal capitale, o alla somma di soddisfazioni che possa procurare, dicesi allora assoluto o reale. Ed è vero pei profitti ciò che notammo quanto ai salarj, cioè che la vera condizione economica dei capitalisti non è misurata dai profitti proporzionali, ma solamente dai reali ed assoluti. Imperciocchè se un prodotto di cento si riparte di cinquanta in cinquanta fra gli operaj ed i capitalisti, e poi il prodotto medesimo per infauste circostanze si riduca a ottanta, e trentacinque spettino agli operaj e quarantacinque ai capitalisti, la proporzione del profitto sarà superiore alla metà in cho antecedentemente consisteva e avrà ottenuto un rialzo, eppure il profitto reale sarà minore; laddove se il prodotto divenga trecento, per cause singolarmente favorevoli alla prosperità della produzione, qualunque sia la proporzione del reparto, la quantità reale

del profitto si troverà ad ogni modo accresciuta del pari che quella dei salarj.

A conoscere il modo, la misura e il titolo in cui e per cui si stabilisce il provento del capitale, importa ben definirne gli elementi avvegnachè tal provento sia essenzialmente mobile secondo che l'uno o l'altro di quelli prevalga nell'industria o nei luoghi e tempi diversi, all'infuori della causa generale di oscillazioni che consiste nella variabile proporzione tra la quantità di lavoro offerto e la massa del capitale disponibile. — Il primo elemento si è il valore dell'azione spiegata dal capitale, e si ragguaglia alla produttività onde esso è fornito. È perciò l'elemento fondamentale perchè rappresenta gl'impulsi al risparmio o alla riduzione della ricchezza ad esser fondo di riproduzione e sorgente di entrata, e così avviva le virtù consistenti nell'astinenza e nella intelligente solerzia che eccitano gli sforzi di astinenza e di attività, generatori del capitale. A buona ragione dunque il Senior appellò il profitto premio dell'astinenza. Ed invero si manifesta nel risparmio la sociale moralità della formazione di accumoli, applicandosi la ricchezza in modo armonico per virtù di codesta moralità in novelle opere produttive, con vantaggio dei capitalisti del pari che delle altre classi sociali. E il Bastiat dimostra con eloquenti parole nella conclusione di un importante capitolo sul presente argomento, che le virtù generatrici del capitale gli danno un'indirizzo confacevole a moralità sì in rispetto al suo acquisto come in risguardo all'impiego che se ne faccia, dovunque il consorzio sociale sia atteggiato secondo le norme dell'equa convivenza; laddove la cupidigia di acquisti non faticati, e la ricerca di guadagni con la pratica della rapina o della frode o di speculazioni arrischiate o di agiotaggio, prevalgono allorquando dalle tendenze funeste di governi ambiziosi o dispotici o da mal'intesi ordinamenti economici si faccia ostacolo al libero impiego o alla naturale applicazione delle potenze produttive. Perciò ingiustamente il Minghetti ha rimproverato il Bastiat di aver poste a guida della libertà economica le sole tendenze di un materiale egoismo, e ne ha censurato il sistema, quasi non adatto ad assicurare una proporzione adequata del capitale con la scienza progrediente e con il lavoro, ed a promuovere l'armonia tra l'incremento del capitale stesso e l'avanzamento morale e civile delle nazioni.

Il secondo elemento si aggiunge al primo, e accresce più o meno la misura della ricompensa dovuta all'azione del capitale in ragione del vario grado in cui si manifestano le circostanze che rendono più o meno effettuabile la produttività costituente l'elemento fondamentale. Consiste pertanto in una indennità o compenso per i varii sforzi e pericoli che sieno occorsi o respettivamente s'incontrino nell'accumulo o nei varii

modi d impiego o ezandio nelle conservazione dei capitali. Risparmiare e fare ammasso di ricchezzo in forma di capitale è sottomettere forze di natura, e nobilitare il lavoro, liberondolo di più in più dall'essere muscolare e materiale e sostituendovi l'azione intellettiva, è un emancipare gradualmente la classe operaria dal triplice giogo dell'ignoranza, del bisogno e del dispotismo; è nobilitare e rendere più artistici e più squisiti i bisogni agevolando la soddisfazione dei più materiali o facendone men vivo ed impulsivo il sentimento; è finalmente convertire la morale in abitudine e promuovere ogni avanzamento civile. Quindi si fa manifesto quanto importi e questi resultati la sicurezza, senza di cui svanisce l'incentivo ai risparmi, e i capitali esistenti si celano, o, peggio ancora, si sviano dalla loro destinazione per volgersi a sterili dispendii, o allora il capitale aspetta una più larga remunerazione se venga esposto a tali pericoli nel prestare l'azione sua. Qui giova particolarmente esporre le circostenze precipue alle quali si riferisce questo speciale compenso.

1.° Si eleverà la remunerazione del capitale ad la sicurezza sia compromessa da ordini pubblici si per turbolenze interne od esterne, si per une legislazione che abbia vincolati i movimenti della proprietà, o stabilita una procedura lenta e complicata, o perchè si sia infiltrata la corruzione nell'amministrazione della giustizia. È perciò il provento capitalizio ha potuto decrescere oel'età presente, in quanto si riferisca a questo elemento, dappoichè hanno preso radice i buoni ordini pubblici, e sono scomparsi i pregiudizi che un tempo facevano bersaglio di ogni vessazione i cambisti, come appellavansi coloro che praticassero il prestito ad interesse.

2.° Prevale del pari l'elemento d'indennità nelle applicazioni ad intraprese accompagnate da rischi speciali ed in ispecie di quelli che accompagnano qualunque esercizio d'industria, o nelle quali le occasioni di lucro siono interrotte per modo da richiedere che i rari guadagni provveggano alla ricompensa repartibile su tutto un periodo annuale, delle quali specie non recheremo nuovi esempi gia avendoli riferiti nel ragionare genericamente dei principj che governano il reparto delle ricchezze. Noteremo inoltre che i gravi rischi spiegano assai più sensibilmente il loro influsso nell'accrescere l'elemento d'indennità allorquando le intraprese trovinsi condotte con tenui capitali che non potrebbero avventurarvisi isolati senza temerità, laddove nell'incontro la vastità del capitale che sia completamente posseduto dall'intraprenditore, ovvero si trovi raccolto per associazione di molti piccoli capitalisti, rende tenne per ciascuno di essi il rischio, o limita l'accrescimento del profitto per questo titolo. Vedremo a suo luogo che in ciò sta la causa del prospero successo delle Società di assicurazione, che, sotto la scorta di computi sta-

tistici sapientemente instituiti, si assumono per premii moderati il carico di liberare i singoli dalle conseguenze di infortunj a cui altrimenti essi dovrebbero infallibilmente soccombere.

3.° Per risguardo alla qualità delle persone a cui il capitale sia ceduto in uso si eleva l' interesse per il titolo d' indennità, quando in quelle non prevalga una ferma riputazione o di moralità o di attitudine a far buon uso del capitale ceduto, e per converso è minimo cotesto elemento pei mutui solidamente assicurati, e negli imprestiti fatti a Governi ben costituiti e rigidi osservatori della pubblica fede.

4.° Finalmente per riguardo alle specie delle sostanze formanti il capitale ceduto è accesibile l' elemento d' indennità e prende uno speciale carattere che può dirsi di ammortimento, allorquando trattasi di materiali da restituirsi non nel loro valore, ma nella loro identità come macchine, istrumenti, edifizii ec; giacchè essendo inevitabile un qualche deperimento ad ogni periodica ricorrenza dell' uso cui si indirizzino, il prestatore, senza questo compenso, dopo non serie di prestanze troverebbe singolarmente menomato o forse del tutto svanito il suo capitale.

Dalla nozione che abbiamo presentata in risguardo all' essenza ed agli elementi del provento spettante al capitale si desumono per questo provento i caratteri di leggittimità e di continuità, correlativamente al valore dell' azione che il capitale dispiega e alla serie non interrotta delle funzioni produttive nelle quali spicca l' azione medesima.

Il profitto e l' interesse, che sono le due forme di tal provento, dipendono dalla formula contrattuale *do ut des*, che costituisce la base di tutti gli scambi, e perciò trovano il loro titolo di ragione nella universale e indisputabile formula « servigio per servigio ». Tutta la controversia pertanto si aggira nello stabilire questa qualità di servigio nell' azione del capitale, giacchè il titolo giuridico del provento di che trattasi forma per troppo argomento di opinioni erronee e perfino di assurde disposizioni di legge, al per i falsi concetti sulla natura del capitale, segnatamente di quello costituito in danaro, sì per l' inammissibile nozione che si ha dell' interesse dalla scuola dei riformatori, i quali non si ristanno dal declamare contro l' oppressione e coi per causa di esso soggiacciono le classi operaie e dall' irritarne le passioni in un secolo già torbido e commosso. La negazione di un provento per il capitale interromperebbe gli accumuli, e, per usare le parole di Bastiat, porrebbe naturalmente questo dilemma: o che la società sia condannata a perire di sfinimento tenendosi nella giustizia, o che soltanto mercè l' ingiustizia possa progredire.

Pertanto, se viene ammessa la legittimità del profitto propriamente detto sopra il capitale direttamente posto in uso dal suo possessore, (e

tal punto invero non vien controverso) deve dedursene logicamente ancor quella dell' interesse sopra i capitali dati in prestanza. Chiunque accumulò beni che ha sottratti alle sue consumazioni, e formò capitali mercè di cui le forze dell' uomo sono soccorse nel lavoro dalla cooperazione di forze di natura, in ciò fare predispose, a riguardo di una preveduta richiesta, altrettanti servigi che verranno domandati da chi avrà mestieri di valersi di codeste forze, e frattanto rinunziò a trarne profitto esso medesimo in altrettanti nuovi prodotti, sul prezzo dei quali egli potrebbe ottenere il suo profitto quando non avesse preferito cedere ad altri l' uso di cotesti beni risparmiati e convertiti in capitale. Il fatto del risparmio, come osserva lo stesso scrittore, è la frapposizione di un intervallo fra la prestazione dei servigi consistenti in un lavoro originario, da cui le forze di natura sono assoggettate, e il ricambio che sarebbe dovuto ai servigi medesimi. E frattanto il capitalista ritiene come malleveria del ricambio dei servigi recati, per così dire, nel centro sociale, quel denaro o quei titoli rappresentativi o quei materiali o istrumenti onde è costituito il suo capitale, e li convertirà quando che sia in mezzi di scambio per i servigi cui ha diritto e che otterrà così nel modo e nel tempo che meglio gli convengano. Laonde se egli concede quel denaro, quei titoli fiduciarii, quei materiali o quegl' istrumenti a chi ne lo richiegga per valersene in proprio uso, egli rende un doppio servigio al cessionario sì nel valore dell' azione di cotesti capitali sì nella dilazione concessa a restituirli. Di codesti oggetti, e quindi di tutti gli altri più acconci che con il denaro o con i titoli fiduciarii possono conseguirsi, può il cessionario valersi fintanto che duri il pattuito intervallo di dilazione. Ora in questo doppio servigio sta il carattere essenziale dell' azione che dal capitale si dispiega; e poichè servigio aspetta servigio, è manifestamente legittimo il ricambio di un interesse a favore del cedente oltre alla restituzione effettiva dei valori costituenti il capitale. Negare alla dilazione la qualità di servigio remunerabile sarebbe un ridurre la società allo scambio embrionale e primitivo, e rendere impossibile perfino la vendita a termine fisso, o qualunque altro negozio che colleghi il presente con l' avvenire.

Resa evidente la legittimità dell' interesse, la continuità sua riposa sul principio medesimo e si desume dallo stesso argomento. Imperciocchè, posto che la dilazione a restituire il capitale ceduto in uso è un servigio oneroso per il cedente, il quale frattanto si priva dei vantaggi che potrebbe ritrarre dal diretto impiego del capitale, mentre il servigio medesimo è vantaggioso per colui che rimane accomodato della prestanza, è altresì chiaro che l' utile conseguito dal cessionario si rinnuova iteratamente, quante volte si compiono le funzioni effettrici dei prodotti alla

confezione dei quali il cessionario applica o applicar dovrebbe quel capitale, per le quali sooi compulsari un periodo annuo generalizzando il procedimento della produzione agricola. E quindi dovere che sia rotribuito il servigio mediante l'interesse, alla fine di ognuno di questi ipotetici periodi di produzione. Che se il capitalista al termine di ciascun periodo recuperasse il suo capitale o lo cedesse ad una seconda, poi ad una terza e ad una quarta persona e così di seguito, da ciascuna delle quali legittimamente ritrarrebbe la periodica remunerazione, come potrebbe colui che abbia ottenuta la dilazione per un tempo più prolungato, in modo da rinnovare le funzioni riproduttive in un corso di più periodi, rampognare d'ingiustizia il patto di corrispondere l'interesse remunerativo al termine d'ogni periodo fino alla scadenza della dilazione?

Dicevamo che l'interesse del denaro, nonostante il suo carattere intrinseco di giustizia riconosciuto da tutti i popoli, che in ogni tempo lo praticarono, o avvalorato razionalmente dalle considerazioni sovra esposte ha fornito materia a gravi obbiezioni, anzi è stato l'obbietto di espresso divieti pronunziati dai teologi e da leggi civili e rafforzati da rigorose sanzioni penali. Niuno invero pensò a recare in controversia la legittimità dell'interesse, quanto a prestanze rispetto alle quali fosse manifesta l'utilità degl'impieghi in cui si applicassero dai ricaventi, come di materie trasformabili, di edifizi, di istrumenti, ma il divieto fu pronunziato contro l'interesse sul prestito del denaro, ed ebbe origine dalla falsa o incompleta nozione che si aveva dell'essenza dell'agente circolativo dai filosofi e dai giuristi, e respettivamente derivò da una inadequata interpretazione che i teologi attribuirono al precetto evangelico « *mutuum date nihil inde sperantes.* »

In quanto a questo divieto teologico, non fa meraviglia se le tendenze ascetiche dell'età di mezzo conciliarono alle riferite parole del vangelo un'esagerata significazione ed una indisputata autorità. Ma, se il concorrere all'ultima operosità col sussidio del proprio capitale, che potrebbe in ogni momento presentarsi anche inaspettata l'occasione d'impiegare direttamente, è rendere un servigio che deve secondo la giustizia a la morale venir ricambiato con altro servigio equivalente, quella sentenza evangelica non può esprimere un'assoluta condanna dell'interesse, consentito d'altronde dal divino maestro in negoziati di commercio. Laonde è semplicemente un consiglio di perfezione, che i teologi hanno esagerato secondo un ascetismo che non è nè la sostanza, nè il principelo aspetto del cristianesimo. Ed invero deve intendersi che quelle parole contemplino casi di estrema necessità, in cui, come assai a proposito ha osservato il Minghetti, l'uomo sia tenuto a sovvenire altrui di moneta gratuitamente, nella guisa stessa che può avere il debito di prestare opera

e lavoro senza mercede, i quali casi appartengono propriamente alla morale in quegli estremi nei quali la beneficenza privata divieue no dovere perfetto.

Il divieto poi proferito dai giuristi sorse dall' antico errore sulla sterilità del denaro, espresso nell'aforismo « che la moneta non partorisce moneta »; la quale sentenza fu da primo pronunziata nella Politica di Aristotele (Lib. I. cap. 3.° N.° 23.). E crediamo espediente riportarne le precise parole nel nostro idioma quantunque gia riferita dal Minghetti, si perché mal citato da lui il luogo, si perché non reso il concetto con l' esattezza che dovevasi. » A buon diritto, dice il filosofo, si ha in odio « il presto a interesse perciocchè sia acquisto della moneta per essa « stessa, e non sia l' intento al quale fu costituita. Essa infatti ebbe ori- « gine in grazia della pratica degli scambj, ma l' interesse l' accresce, per « la qual cosa esso ha ricevuto il nome di frutto (*tokos*). Ora sono simili le « cose figliate a quelle che le figliarono: ma l' interesse è denaro nato da « denaro; laonde esso è il più contrario a natura fra i modi di fare ric- « chezze. » Il greco filosofo e i giuristi suoi eredi parevano ristretti dalla scienza, che, se la moneta fu trovata per fornire istrumento agli scambj, essa è materia rivestita di utilità e di valore propria, onde ha essenza di prodotto e di merce al pari di ogni altra ricchezza, e causa degli sforzi che si richieggono per atteggiare i metalli ond' è costituita, sì che rendono appunto servigio di moneta, e che aoei la somministrazione di denaro è servigio pari e perfino superiore al prestito di sostanze d'altra specie, in quanto nel fornire denaro si forniscono le materie tutte, che il ricevente può con questo procurarsi molto più acconciamente ai suoi desiderj e ai bisogni della sua industria. Ma la forza delle cose trasse i giuristi ad immaginare le formole del locro cessante e del danno emergente, e il contratto di censo e altri accorgimenti, con lo scopo di legittimare l' interesse: e con ciò vennero a riconoscere l'esistenza di condizioni le quali in fatto sempre si avveravano, poichè con quelle formule o con quella forma contrattuale si appongono gli elementi dell' interesse consistenti nel compenso per la produttività del capitale e pel rischio della deperizione sua. La qual cosa avrebbe dovuto essa medesima far chiaro quanto assurdo fosse il divieto dell' interesse.

Assai più in là sono andati coa i loro paralogismi i Riformatori sia egualitarj sia socialisti, secondo i quali, data nel capitale la virtù di sottomettere le forze di natura, le quali non sono che doni di Dio, manca ogni ragione per la ricompensa dell' azione di quelle forze che gratuitamente nella creazione furono messe a disposizione dell' uomo. A questo argomento risponde il Bastiat con la sua teoria del valore, il quale consiste nel merito remunerabile di un servigio che produce il diritto al

ricambio in altro servigio in correlazione agli sforzi risparmiati a colui cui quell'originario servigio fu reso nel recare lo atto una qualche utilità. Perciò negare remunerazione al capitale è un contradire al principio della reciprocanza dei servigi, ammessa e riconosciuta generalmente, anzi ritenuta come fondamentale dalla Scuola dei Riformatori, a confondere coe gli sforzi onde fu creato il valore racchiuso nel capitale l'utilità, che è cosa ben diversa e che è gratuita invero, ma inefficace finchè cotesti sforzi non la rendono effettiva. — Pensiamo che a torto il Minghetti abbia censurato il Bastiat di non rispondere abbastanza vigorosamente all'argomento dei Novatori, quasi l'Economista francese conceda tutto al lavoro nella creazione del valore, e non tenga alcun conto dell'azione della terra e delle leggi di natura cooperanti nella effettuazione dell'utilità. In fatto il Bastiat è lungi dal preterire l'azione dei fondi e leggi di natura, bensì ammette che non sapra quei fondi cada la proprietà e che non essi siano il subbietto del valore, ma sostiene che, per rimanenda gratuiti come dati della provvidenza, appartengono di ragione sic come proprietà a chi impiegò gli sforzi occorrenti a avolgerne la virtù produttiva ed ai legittimi successori suoi, perchè riescarebbe impossibile lo scernerli dai resultati degli sforzi medesimi, secondo che già vedemmo a proposito della proprietà territoriale (P. I. § 50 e 56.).

Ancora oppongono i novatori che, atteso il passaggio della proprietà nel ricevente quando si tratta del mutuo di cose fungibili, la quali debbono essere restituite non nella loro identità ma in specie equivalenti, non è giusto che alcuno paghi per l'uso della sua proprietà; — e soggiungono che mediante l'interesse è usufruttato l'uomo dall'uomo, ed è sottentrata una servitù moderna all'antica.— E se il prestito è una cessione d'uso del capitale, perchè mai dovrà, dicono essi, esser compensato l'uso con una proprietà nell'interesse, alterando le reciprocanze tra gli uomini? Sia dunque gratuito il prestito e gratuitamente si faccia dalla Società ai particolari.— Cha se a tutti è comune il diritto della conservazione, e se a tutti è necessario il potere di lavorare che dipende dal possesso del capitale, perchè dovranno pochi attribuirsene la proprietà, mentre chi arricchi senza lavorare non farebbe cha una restituzione prestando gratuitamente? Questa attribuzione essi appellano capitalismo, desso è un abuso che diminuisce per i molti l'effettuazione del diritto alla vita: ebbiano dunque il capitale quei soli che vogliono lavorare. — Ingiusto è il premio al prestatore, perchè del capitale che concede in oso non se che farsi. — Giusto un tempo l'interesse, è divenuto illegittimo dappoichè alle antiche difficoltà di circolazione dei capitali si sono sostituite le agevolezze fornite senza dispendio dalle Casse di Credito e dalle Banche.— Se poi gl'interessi, mercè la continuità di fronte all'uso tempora-

neo del capitale, vengano in tutto o in parte accumulati, questa continuità li condurrà a raddoppiarsi o moltiplicarsi in breve periodo costituendone ingiustamente una ricchezza perpetua.

Vittoriosamente è stato risposto a tali argomenti ed alle conclusioni che se ne inferiscono. — Il prestito è scambio di valori e di servigi, e non basta la restituzione di specie equivalenti a quella ricevute in prestanza, ma vuolsi altresì un compenso al servigio della cessione in uso anco nella prestanza di cose fungibili, la quale è trapasso di proprietà soltanto in risguardo alla materialità di esse, non al loro valore, e l'interesse costituisce appunto questo compenso — Non si comprende come possa dirsi che si usufrutti l'uomo dall'uomo in una novella specie di servitù pel patto della percezione di un interesse, a meno che voglia risguardarsi la reciprocanza dei servigi come una servitù, quando nell'interesse non può vedersi altro che un ricambio per il servigio di chi accumolò i resultati di sforzi e di lavoro e ad altri ne cedè l'uso, la quale accumulazione non sarebbesi effettuata senza la certa espettativa di quella ricompensa a favore dell'accumulante, o dei legittimi successori suoi. — Dicendo che per una cessione d'uso dovrebbe corrispondersi soltanto un premio in uso, non in proprietà, si dimentica che lo scambio è commutazione di vantaggi equivalenti: infatti se i vantaggi fossero identici, mancherebbe la ragione dello scambio, e la mutualità non è alterata dall'interesse, giacchè coloro che ottengono un capitale in prestanza calcolano il vantaggio che ne ritrarranno, e lo retribuiscono con un valore corrispondente. — La gratuità poi del prestito, che i riformatori vorrebbero imposta come obbligo allo Stato, nel quale non veggono se non un ente da sovraccaricarsi di doveri, oltre ad essere concetto assurdo, sarebbe altresì inapplicabile senz' aperta ingiustizia, avvegnachè lo Stato non potrebbe fornir capitali a taluni se non privandone altri, che non avrebbero minor diritto a goderne. — Se poi si dovesse condannare l'attribuzione della proprietà del capitale, alla quale si vuol dato il nome di capitalismo, non solo si toglierebbe ogni incentivo agli accumuli, e si torrebbe alimento al lavoro con danno gravissimo della classe operaria che con i più strani mezzi si ha la pretesa di difendere e favorire, ma questa classe potrebbe incontrare altro gravissimo danno perchè si darebbe ragione a qualificare di lavorismo la proprietà nel lavoro negli operai, e a concluderne l'ingiustizia di una ricompensa nel salario, lo che davvero sarebbe un usufruttarsi l'uomo dall'uomo con novella forma di schiavitù. — Chi dice cedersi dal capitalista ciò di che non sa che fare per sè stesso, dimentica che il cedente potrebbe impiegare il capitale direttamente, o che ad ogni istante può sopravvenirgliene l'opportunità, a cui renunzia con quella cessione. E potrebbe con quel principio stabilirsi che

anche il venditore aliena oggetti di cui non sa che farsi, e così rimarrebbe chiarito ingiusto persino il prezzo nella vendita. — Con l'interesse non si compensa già la spesa della circolazione dei capitali, spesa che occorrerà sempre tuttochè attenuata dagli apparecchi di questa circolazione medesima e dal credito, ma bensì viene remunerato il servigio fornito dal capitale; e di qualunque servigio cesserebbe la prestazione ove se ne rifiutasse la ricompensa. — Finalmente il servigio del capitale persiste qualunque sia l'uso che di questo faccia il cessionario, quand'anche perfino egli lo avesse distrutto o trasformato, e, persistendo il servigio stesso, deve egualmente esser continuo l'interesse che ne ricompensa il valore, poichè potrebbe il prestatore porre un termine al servigio esigendo la restituzione integrale dal cessionario. Laonde se la prestanza sia protratta sì lungamente da far luogo a cotanto reiterate corrisposte dei periodici interessi che il loro cumulo si adegui al capitale primitivo e perfino lo superi, quale ingiustizia, qual detrimento avrebbe sofferto il debitore se la remunerazione periodica fosse dal capitalista accumulata e convertita in ricchezza permanente piuttosto che consumata in usi personali?

Non bastano le assurdità delle notate obbiezioni dei Riformatori, e in breve, allorquando avremo accennati i principii che regolano la misura dell'interesse, dovremo vedere come quella scuola, non contenta di negare il diritto ad un ricambio in vantaggio del prestatore, rifiuti all'azione del capitale un carattere vantaggioso alla prosperità generale, anzi giudichi tanto maggior diminuzione provenire nelle mercedi quanto più si accresca la massa della ricchezza capitalizzata.

L'efficacia o produttività del capitale da un lato, dall'altro l'indennità per i sacrifici e per le cure che occorsero nel recarlo alla forma di ricchezza di produzione e per quelle che sono necessarie a custodirlo, non che pe' rischi che più o meno accompagnano qualunque impiego che se ne faccia, sono questi, come vedemmo, gli elementi onde si costituisce la ricompensa dell'azione sua, tanto se trattisi del profitto nel più stretto significato del vocabolo, cioè proveniente da applicazioni industriali effettuate dallo stesso capitalista, quanto se parlisi d'interesse per capitali ceduti in uso. — Sappiamo che l'efficacia dipende dalla massa o quantità, e dalla qualità dei capitali disponibili per gli impieghi a cui si desideri destinarli, e quindi determina la concorrenza tra gli offerenti e i richiedenti, perciocchè più offerti siano e meno richiesti i capitali accumulati in maggior quantità e meno acconci alla produzione, e viceversa sieno meno offerti e più domandati i men copiosi e quelli che di maggior forza trovinsi forniti. — D'altra parte l'indennità può ben risguardarsi come analoga alle spese di produzione, secondo che anche hanno detto

alcuni scrittori, rappresentandosi da quella gli sforzi che la capitalizzazione ha richiesti e l' importanza del sacrifizio che il capitalista ha sostenuto si col fare i risparmi, si col prestare il servigio consisteote nell' esporre quella sua ricchezza ai rischi dell' applicazione cui la rivolge.

Quandi vedesi in primo luogo e genericamente, che la produttività o efficacia e l' indennità formiscono, secondo la varia proporzione loro nei singoli casi, la misura dei profitti e degl' interessi, e vedesi dipoi singolarmente, che il limite infimo di questi proventi è fissato dall' indennità, costituente per così dire il profitto e l'interesse necessario, al disotto di cui il capitale troverebbesi inadequatamente ricambiato, sicchè non vi sarebbe impulso alla formazione di esso ma la ricchezza sarebbe unicamente applicata dal proprietario ad estendere i suoi godimenti personali. Il massimo limite poi è segnato dall' efficacia che è il resultato della quantità e della potenza del capitale, come quella che definisce il valore potenziale dell' azione di esso. Se dunque l' impiego del capitale è domandato per un' intrapresa d' industria, il richiedente pagherà tanto più alto interesse quanto maggior vantaggio sperera trovare in cotesta intrapresa, ossia quanto maggiore gli apparisca la produttività del capitale domandato. Se poi la richiesta sia fatta per bisogno di impiegare il capitale in soddisfazioni immediate, allora, potendo questo bisogno trovarsi urgentissimo e non lasciare al richiedente la libertà di ritrarsi dalla sua domanda, l' interesse potrà spingersi ad altissimo termine, e sarà predominante l' elemento d' indennità. Oltre di che tale elemento giungerà a sì elevato segno, perchè è manifestamente grande il rischio nella cessioni di un capitale domandato per bisogni di siffatta natura.

Non debbesi peraltro dimenticare che l'elemento consistente nell' efficacia o produttività è il solo permanente e fondamentale nella ragione dei profitti e degli interessi, e che quello denominato di indennità si aggiunge semplicemente alla misura loro, secondo il diverso grado nel quale si manifestino le circostanze che rendono variamente effettuabile la produttività del capitale. Perciò l' indennità non può essa sola operare nella misura media dei profitti e degli interessi, perchè qualora ne costituisse il solo elemento i capitali si ritirerebbero dalle applicazioni produttive e si rivolgerebbero verso i mutui con interesse, o verso imprestiti ai Governi. Ma questo fatto non può avvenire se non dove le industrie siano così poco fiorenti da rendere minimo il valore attribuito all' azione del capitale, nè può essere permanente, perchè, non potendo sussistere una nazione senza industria, le intraprese produttive sprovvedute del sussidio di codesta azione ne proverebbero gradualmente il bisogno, e ristaurerebbero l' importanza dell' elemento correlativo all'efficacia, nelle remunerazioni dell'azione stessa

Resulta altresi dall'esposte avvertenze, che solo l'elemento dell'efficacia, a cui corrisponde la concorrenza di coloro che offrono o respettivamente domandano il capitale per usufruttuarne l'azione, determina lo scambio in cui si risolve la cessione dell'uso del capitale da un lato e la prestazione di un interesse dall'altro. E così vedesi che gl'interessi seguono la legge dei prezzi, e che i termini nei quali sta contratto il prestito, che è commutazione di valore al pari di ogni altro scambio, debbono rappresentare il concetto di equivalenza tra il servigio prestato dal capitalista,nella cessione del capitale e l'importanza attribuita dal ricevente al servigio che consiste nell'uso di esso. Laonde l'elemento di efficacia si riduce agli stessi fatti da cui è determinato qualunque prezzo, cioè offerta e domanda La domanda crescente o la decrescente offerta del capitale fanno ;alzare gl'interessi, e il rallentarsi della domanda o l'accrescersi dell'offerta sono cagioni di ribasso.

Questo prezzo del servigio ceduto o respettivamente ritratto dal capitale, ossia l'interesse, sebbene possa essere espresso in qualsiasi specie di valori, pure è generalmente corrisposto in moneta, a differenza del profitto naturale e propriamente detto che si ottiene in prodotti dell'industria trattata da chi impiega il proprio capitale direttamente. Quindi la misura dell'interesse è espressa in un tanto per cento del capitale imprestato. Onde è provenuta la frase abituale, « essere scarso o abbondante il denaro, » per significare come sieno elevati o bassi gl'interessi, il quale è concetto erroneo come ci resta a vedere.

Ma non è tampoco esatta l'opinione del Ricardo, che i profitti e gl'interessi sieno misurati dalla quantità di lavoro che può essere procurato con la somma di moneta di cui essi si compongono. Giustamente osserva il Rossi che non può trovarsi nel lavoro cotesta misura, essendo variabile sommamente il valore di esso nelle diverse condizioni di civiltà e in rispetto alle varie classi dei lavoranti. Oltre di che quella sentenza repugna parimente al sociale progresso e alla giustizia universale, perchè considera l'uomo come una macchina, e il lavoro di una classe quasi mezzo di potenza per chi lo ponga in azione; laddove infatto non è maggiore l'importanza civile di chi possa far lavorare qualche centinajo di operaj che di colui il quale non ne potesse impiegare più che un solo.

Abbiamo posta l'efficacia o produttività del capitale siccome principio a cui si riferisce la misura della sua retribuzione, mercè l'influsso dell'offerta e della domanda, e tra le cause di tale domanda abbiamo notata eziandio la massa più o meno scarsa, o più o meno abbondante. Ma questa massa non dee confondersi con la quantità del denaro circolante, e perciò abbiamo testè rifiutato il comune detto secondo cui

l'elevazione o depressione dell'interesse indica accrescimento o ribasso nel prezzo del denaro, per avvenuto aumento o decremento nella provvista monetaria. Questa espressione è suggerita dal fatto che gli imprestiti si effettuano comunemente e si restituiscono in moneta, essendo questa la merce che per l'universale sua potenza di scambio procura al ricevente tutte le materie che debbono essere o subbietto o sussidio dell'opera produttiva. Di qui è sorto l'errore di taluno che ha definito l'interesse « prezzo del denaro ». Ma la ricchezza in moneta, come il complesso di ogni altra specie di beni, riceve un diverso carattere dalla sua varia destinazione: è ricchezza di godimento finchè la moneta circolante sia applicata soltanto a procurare oggetti di consumazione personale, e riprende questo carattere, ancorchè data in prestanza, qualora il ricevente la destini a tali consumi, è poi propriamente capitale o ricchezza di produzione, se viene direttamente applicata in sussidio o istrumento di un'opera industriale, ovvero se, ceduta altrui in uso, sia rivolta dal cessionario ad un impiego produttivo. Laonde si accresce il capitale per quel solo aumento di moneta che sia volto ad acquisto di materie o al soggiogamento di forze per la produzione industriale, e soltanto questa nuova massa porta accrescimento nell'offerta del capitale, ed esercita influsso sulla remunerazione sua. Nè lo esercita tampoco in modo assoluto, ma solo in relazione ai prezzi delle cose secondo che essi vengano rialzando. Se infatti non si aumenti la massa dei prodotti contemporaneamente a quella del denaro da considerarsi come capitale, il prezzo loro rialzerà a misura del numerario crescente, occorreranno maggiori somme per procurarsi materie e forze sussidiarie allo industrie, la maggiore offerta di capitale incontrerà una maggiore domanda, e i profitti ed interessi rimarranno i medesimi, tranne il primo periodo dell'accrescimento nella quantità del capitale. Ed invero non potrà manifestarsi quella maggior domanda in tale intervallo, poichè frattanto l'offerta maggiore farà ribassare la remunerazione del capitale fino al momento in cui, rialzati i prezzi, essa tornerà all'antica misura. E ciò appunto avvenne in Roma, dove l'aumento del numerario recò soltanto un temporaneo e breve ribasso nell'interesse del denaro dato a prestanza. — Che se la massa dei prodotti si accresca di pari passo con quella del numerario, i prezzi non si elevano, nè maggiori somme divengono necessarie per procurare materie e forze in subbietto o in sussidio dell'attività industriale, e si vedorà quindi sensibile e operativa la maggiore offerta del capitale denaro. È perciò i profitti e interessi ribasseranno in ragguaglio a questa maggiore offerta. Adunque concludesi che il saggio dell'interesse ne' prestiti di moneta non può fornire assoluto indizio di accrescimento o di minuzione del capitale nazionale.

Riprendiamo ora l'esame de' fatti che manifestano la mobilità dei profitti o degli interessi in varia ragione, a seconda del vario grado dell'offerta e della domanda rispettivamente provocata e delle diverse condizioni di produttività del capitale. — Pertanto la domanda indirizzata allo scopo di fare applicazione industriale della ricchezza ottenuta vien determinata dalle circostanze che agevolino gl'impieghi lucrosi, come proprie all'introduzione di nuove intraprese o all'ampliazione delle esistenti. Tali sono la vivacità della circolazione di capitali per virtù del credito, la libertà del movimento industriale, mentre certi artificiali monopolii recherebbero ostacolo all'attività delle industrie non favorite, la facilità nello smercio dei prodotti per la copia dei mezzi di comunicazione, la perizia e attività degl'intraprenditori, e la buona scelta d'intrapresa adatta alla condizione dei luoghi e dei tempi; mentre le improvvide e mal riuscite speculazioni scoraggiano gli ulteriori impieghi di capitale; l'abbondanza di suolo coltivabile per popolazioni di recente stanziate in un territorio, la distribuzione equa e morale delle entrate, che accresce la prosperità generale mediante il ben essere di tutte le classi ed insieme dilata le consumazioni.

L'offerta poi, esprimente il bisogno che provano i possessori di capitali di volgerli in applicazioni profittevoli, o almeno tanto utili che resti loro un'indennità pei rischi che accompagnano la cessione in uso o l'applicazione diretta e per le cure richieste dalla formazione e custodia di questi capitali, è determinata dalla loro massa disponibile. Laonde è più viva od estesa se abbondino gli accumuli, per virtù della generale inclinazione a consumi produttivi, della tendenza al risparmio, e della temperanza incontro ai bisogni che provocassero grande dispersione di ricchezza, ovvero se l'abbondanza del capitale sia giunta a tal segno da sopravanzare agl'impieghi in industrie ben retribuite, e far necessario il ricorso ad applicazioni men profittevoli. La rendono all'incontro più lenta e ristretta le cause che ritardino i risparmi e le accumulazioni, come la generale inclinazione ai consumi personali, le pubbliche catastrofi, il difetto di sicurezza, o la cupidigia di un godere sfrenato; poichè tutti questi fatti sono altrettanti ostacoli all'operosità economica. È poi manifesto per le cose avvertite, che non è costituito vero aumento di ricchezza nazionale dalla sola destinazione novella ad istrumento di produzione, ove la massa così destinata non provenga da risparmi sopra anteriori consumi personali e improduttivi, o dalla conversione di entrate all'essere di capitale. Imperciocchè, a ragion d'esempio, il prezzo di una casa o di un fondo rustico, o un valore pagato da un debitore, se sian volti a formar subbietto di un prestito, non costituiranno maggior ric-

chezza, ma unicamente passaggio da uno ad altro possessore, e si troverà scemata da un lato l' offerta crescente dall' altro.

Ma, come non può formarsi il concetto di un ordine di fatti sia nel mondo fisico che nel morale se non figurando un armonico concerto di cause operanti con azione e reazione continua, in quali reciprocamente si temperino e si bilancino negli effetti loro, così anche si addimostra un' essenziale mobilità nella misura della remunerazione conseguita dal capitale secondo che dicevamo, a la cause di offerta crescente o decrescente rimangono attenuate da altre che sorgono a ristringere o al contrario estendere questa offerta, o a promnovero o a limitar la domanda. Quindi allorchè sia limitata la quantità di capitale applicato ad opere industriali, per insufficienza di attività, (e questo è evento di sopra considerato) verrà il momento che i crescenti bisogni di soddisfazioni faranno sorgere maggiori industrie: ossa si troveranno allora sprovviste del sussidio che il capitale dovrebbe loro offrire, o il bisogno accrescerà il valore dell' azione potenziale del capitale esistente, dimodochè lo farà ritirare dai collocamenti in prestiti improduttivi e lo spingerà verso le intraprese industriali rialzando i profitti. Lo stesso avverrà in riguardo alla varia industria, a seconda del maggiore o minor vantaggio che esse offrano agli intraprenditori. Vi sarà una vicenda di recesso e di ravvicinamento dei capitali dalle una alle altre, e i profitti si andranno man mano equilibrando in una misura poco dissimile per esse tutte: onde gli scrittori hanno posto siccome teoria fondamentale questo generale ragguagliamento. — Quanto agl' interessi poi, non potranno eccedere la misura del profitto sperabile dall' intrapresa io sussidio della quale l'altrui capitale si richiegga, giacchè, ove i capitalisti accampassero pretese esagerate, i ricorrenti si volgerebbero a prestatori che esigano più eque condizioni, e gl' interessi si ricondurranno verso il punto d' incontro col termine minimo, segnato come sappiamo dall' indennità indispensabile perchè le cessioni in uso si effettuino.

Cotesta oscillazioni partanto fanno comprendere come debba esservi un punto medio verso il quale convergano le varie misure dei profitti e degl' interessi, o che costituisca il termine comune per tutti gl'impieghi, cui diamo il nome di saggio medio. Diciamo parallela tendenza, non incontro effettivo in una parità assoluta, mediante il recesso dei capitali dagl' impieghi meno retribuiti e il loro passaggio ad altri più vantaggiosi. Ed invero nel ragionare di questa mobilità bisogna pure tener conto degli ostacoli che essa incontra. Gli uomini, come è stato detto acutamente, sono assai più immobili che non si pensi: repugnano a cambiar di paese e trasferirsi in luoghi differenti dalla patria loro per lingua, per costume, per culto, mentre pure tali traslocazioni sarebbero necessarie alla

sorveglianza dei capitali che dovessero emigrare. Inoltre molti di questi perderebbero gran parte del loro valore in una nuova destinazione, lo che singolarmente avverrebbe ne' capitali che appellansi fissi, a gli stessi capitali circolanti andrebbero sottoposti a grave rischio con poca probabilità di vantaggio in siffatti trasmutamenti, massime quando si trovassero applicati in quantità cospicue in certe date intraprese, sicchè giovasse preferire a queste eventualità la permanenza nelle antiche destinazioni, ancorchè meno profittevoli.

Ad ogni modo, per ben comprendere la teoria riguardante la remunerazione dovuta all'azione del capitale convien trovare la formula esprimente le legge economica secondo le quale si operano i movimenti nella misura di questa remunerazione, in riguardo al termine di approssimazione tra i punti più elevati o più depressi mano a mano correnti, cioè in relazione al saggio medio dei profitti, o al piede usurario. Questa ricerca conduce a determinare nelle legge regolatrice del saggio medio un criterio di generale applicazione, non però un dato che offra una soluzione di fatto per un luogo o tempo in particolare, avvegnachè sia impossibile la cognizione dei profitti realmente ottenuti nelle singole intraprese, in mezzo al segreto in cui gl' intraprenditori sogliono racchiudersi. Appena può fornire un argomento il saggio corrente nelle prestanze e governi ben consolidati sulle quali esclusivamente agisce l' elemento dell' efficacia del capitale, rimanendo pressochè nullo l' altro dell' indennità.

Fino da principio ponemmo, ed abbiamo mantenuta dipoi, una distinzione tra il profitto propriamente detto e l' interesse, siccome forme speciali della ricompensa del capitale, alla quale suol darsi in significato generico la prima di queste appellazioni. È molto più giova che ci atteniamo alla distinzione stessa a proposito della legge economica che dobbiamo studiare, perciocchè la misura degli interessi dipende dal saggio medio de' profitti conseguibili in applicazioni dirette del capitale, nè gl' interessi possano eccedere la misura de' profitti, se non in quanto si differenzia in ciascuna prestanza l' indennità. La quale d' altronde sappiamo non avere un influsso sul saggio generale dei proventi capitalizii, costituendo un elemento che meramente modifica l'efficacia o produttività la quale è l' elemento fondamentale. Ciò posto, in generale i profitti propriamente detti si equilibrano nella misura a cui giungono nelle industrie men vantaggiose, le quali pur continuano a sussistere mercè le concorrenze dei capitali, dappoichè ne abbiano completo il necessario sussidio le più profittevoli. E il loro saggio medio è quello che può dedursi in riguardo all' universalità degl' impieghi, e si riferisce dunque alla remunerazione che i capitalisti ottengono per il concorso dei loro capitali nella somma di tutte le industria nazionali, non in una sola. Inoltre, sebbene vi sieno

intraprese che compiono il loro corso in breve tempo, ed altre lo compiano soltanto in una serie di anni siccome avviene nell' usufruttuare un bosco a seconda di ripartimenti destinati a tagli periodici, tuttavia suol prendersi a norma l' industria fondamentale, cioè l' agricoltura propriamente detta, che, tranne poche eccezioni simili all' esempio ora recato, compie nel giro di un anno le sue funzioni ordinarie.

Ora, è invero un principio riconosciuto, che i profitti non regolano i salari ma ne sono regolati, perchè nella quota di prodotto disponibile per dividersi tra gli operai e i capitalisti i profitti costituiscono la porzione rimanente per questi secondi dopo la soddisfazione delle mercedi. Ed è vero altresì, che il profitto, come ricompensa di un servigio consistente nel risparmio dei resultati di un lavoro anteriore, e della destinazione di codesti resultati a rendere usufruibile qualche forza di natura in un lavoro susseguente, può qualificarsi come salario ritardato di un lavoro. Tuttavia esso ha origine diversa ed una essenza intima ed assoluta, che è indipendente da qualunque supposto diversità di tendenze tra queste due classi produttrici. E perciò giova che in primo luogo consideriamo il profitto nel suo carattere assoluto, senza riguardo alcuno al concorso del lavoro con il capitale nell' opera produttiva. In questo concetto il primo elemento della formula esprimente la legge determinante il saggio medio dei profitti è la produttività del capitale in rapporto ai mezzi di applicazione di esso, giacchè tale produttività si accresce generalmente per tutti gli intraprenditori in conseguenza della scoperta di metodi più efficaci, che producono invero risparmio di lavoro umano, ma lo cagionano indipendentemente da qualunque influsso delle condizioni del lavoro, di guisa che cotesto risparmio ha un carattere diverso da quello di una sottrazione fatta sulle mercedi. Per virtù di questo elemento potrà avvenire che la molta copia del prodotto ne abbassi il valore permutabile: ma, poichè ciò succederebbe nelle intraprese tutte, il saggio medio rimarrebbe tuttavia costante per tutti gl' intraprenditori, secondo che si avverte dal Rossi.

Altro elemento della formula si trova considerando in secondo il capitale in concorso con il lavoro nel dispiegare la sua attività, nel qual concetto doppia si fa detto principio, che i salari regolano i profitti. Tale elemento è la popolazione, e così il profitto si proporziona alla popolazione operaia. — Qui il Rossi distingue la popolazione numerica da un terzo elemento, che esso indica nei prezzi delle sussistenze: ma e' non sembra sufficientemente compreso questo nel secondo elemento parendoci che dare popolazione operaia nel presente subbietto sia quanto dire offerta di lavoro, perciocchè già sappiamo che il lavoro è meno retribuito quando le braccia sono numerose, o poco elevati i prezzi del vivere, onde rendesi

più basso il limite della mercede necessaria, laddove i salarj sono più elevati quando scarseggiano le braccia al lavoro, o quando le derrate sono scarse, oppure sono care ancorchè abbondanti, o quando il capitale si è accresciuto in proporzione superiore alla massa dei lavoranti, di guisa che siasi elevato ne' due primi casi il livello della mercede necessaria, e nel terzo sia divenuta più viva la domanda che non l'offerta di lavoro. Se dunque l'offerta del lavoro per parte degli operaj non sia talmente accresciuta da precludere l'impiego ai nuovi lavoranti, allora non vi è concorrenza a carico della classe operaria, e, restando il medesimo saggio di salarj, non vi è cambiamento neppure in quello dei profitti. Se poi i lavoranti sopravvenuti mancano di occupazione, allora l'aumentata concorrenza nell'offerta del lavoro costringe i lavoranti antichi ad evitare di rimanere supplantati dai sopraggiunti reducendo ad una porzione di salario, la quale va in accrescimento dei profitti. Se l'offerta del lavoro non cagionerà aumento di concorrenza tra i lavoranti attesa l'abbondanza o il buon mercato delle sussistenze, i capitalisti non avranno allora d'uopo di ammentar le mercedi, e da un lato i lavoranti avranno vantaggio in un maggior salario reale, a dall'altro i capitalisti conseguiranno un maggior profitto assoluto; mentre all'opposto avranno danno per diminuzione del profitto quando le derrate necessarie al vivere o siano scarse, o care, o quando essi dovranno fare una più viva domanda di lavoro, in quanto l'aumentarsi della popolazione sia rimasto indietro a quello del capitale.

« I profitti pertanto sono regolati nel loro saggio medio dalla forza produttiva del capitale in relazione ai mezzi d'impiegarlo, e della proporzione dell'offerta di lavoro per parte della popolazione operaria con la domanda del lavoro stesso per parte dei capitalisti, e si eleveranno o diverranno minori secondo la maggiore o minore produttività del capitale, e l'oscillare della proporzione tra l'offerta e la domanda del lavoro, cioè secondo la massa numerica della popolazione lavoratrice a confronto con la quantità del capitale e a misura del buon mercato o dell'alto prezzo dello sussistenze. » — E questa formula fa chiara l'azione benefica degli avanzamenti progressivi nella rapidità della circolazione, onde i capitali possono dirsi tante volte moltiplicati quante sè ne rinnuova il movimento, con vantaggio sì dei capitalisti che veggono estesa la massa degli impieghi, sì ancora degli operaj dai quali divien più domandato il lavoro. Ed insieme la formula stessa dimostra il fatale influsso delle leggi annonarie che diminuiscono il salario reale agli operaj col rincaro delle derrate, e sottopongono i capitalisti a dedicare una maggior porzione della quota repartibile al pagamento delle mercedi, delle quali si eleva il limite necessario.

Un corollario emerge naturale dal carattere di mobilità nel saggio medio dei profitti e interessi, che proviene dalle molteplici cause fin qui discorse, ed è l'assurdità degli ingerimenti di leggi civili nello stabilire un termine massimo, al disopra del quale gl'interessi abbiano da risguardarsi come illegittimi e come usurarii. Soltanto da ragioni puramente istoriche possono avere avuto origine questi atti di autorità, perciocchè fossero provocati dai funesti effetti di un ordinamento economico che ostava all'armonico assetto de' vantaggi tra i cittadini, per modo che le usure fossero salite ad altissimo segno, e i debitori morosi soggiacessero alla più dura oppressione. Ma nulla può giustificare la legge francese che sul fine del passato secolo, dopo la grande rivoluzione, stabilì come massimo termine il cinque per cento per gli affari comuni, ed il sei per i commerciali. Siffatti provvedimenti riescono superflui e dannosi al tempo stesso, perchè aguzzano l'ingegno dei prestatori a trovare fraudolenti artifizj in elusione della legge, e ad immaginare ambigue forme di convenzioni intese a velare la presenza ed interesse resa più necessaria dal crescente movimento economico, e gli spingono a compensarsi con grosse indennità per i pericoli delle minacciata condanne, e perchè impediscono il ragguaglio degl'interessi alla corrente misura dei profitti o all'adequata remunerazione del servigio reso dal capitale, secondo il vario valore dell'azione sua in risguardo alla maggiore o minore produttività dell'intraprese, onde rimangono talvolta pregiudicati i prestatori e più di sovente coloro stessi che richieggono il capitale, o cui gioverebbe forse ottenerlo anche ad un interesse superiore alla misura legale.

Non per questo si ha da lasciar libero campo ad ogni ribalderia della cupidigia che si adopri ad estorcere dagl'improvvidi e dagl'ignoranti ed incauti un interesse che potrebbe essere soltanto adequato a sovvenire di capitale le intraprese promettenti cospicui guadagni: e in coteste estorsioni dovrebbe realmente vedersi e punirsi un odioso reato.

Vi è però una causa d'ingerimento che, lungi d'essere nocivo, è benefico e necessario per coloro in di cui pro la misura legale sia stabilita, come pupilli, interdetti e assenti. La legge che di tempo in tempo, secondo il motero del saggio corrente degl'interessi, lo dichiara e lo determina, sostituisce sè medesima a queste persone, per regolare gli atti che le risguardano, o contiene nei limiti del giusto le pretese di chi potesse esser tentato di vantaggiarsi con pregiudizio di chi, per civile inabilità o per materiale impedimento, non può regolarmente significare un espresso consenso.

L'importanza dell'istituita ricerca intorno alla legge economica che determina il saggio medio dei profitti e degl'interessi si rivela a chiunque consideri quale sia la differente condizione della classe lavoratrice

nelle società più o meno progredite, ed osservi quanto infelice ella sia dove i profitti costituiscano una troppo piccola parte della ricchezza prodotta, e dove all' incontro spetti una soverchiante porzione di questa ricchezza alla rendita territoriale, a causa dell' esiguità del capitale accumulato, il quale basti appena a tener viva l' industria agraria comunque praticata con opere travagliose e durissime. Si può d' altro canto intendere come il lavoro rimanga ampiamente impiegato, ed insieme si faccia più leggiero ed agevole e si nobiliti, ove esistano vasti capitali che lo alimentino, e come i profitti di questi si accrescano grandemente nella loro somma generale tuttochè le quote si diminuiscano nei singoli impieghi. Perlochè non sarà vano dare un cenno del carattere economico e dell' influsso sociale esercitato dalle vicissitudini che si manifestino nel saggio medio della remunerazioni retribuite all' azione di questa parte della ricchezza nazionale.

Il ribasso e il rialzo possono resultare da cause opposte, e rivestire perciò un carattere tutto differente, secondo le diverse cause da cui provengono, le quali operino sull' offerta o sulla domanda del capitale.

È un fatto funesto l' alto saggio dei profitti ed interessi nei paesi ove sia debole e non sospinta dalla concorrenza l' attività industriale; o dove eventi disastrosi abbiano distrutta una gran massa di ricchezza utilizzabile; finalmente dovunque i dispendii di un lusso smodato trattengano il progresso dei risparmi, perciocchè manchino in siffatta circostanza le condizioni effettrici del capitale, cioè temperanza, attività intelligente e sicurezza, mercè le quali se ne accresce o se ne mantiene l' offerta — D' altra parte è un fatto sinistro il ribasso, quando scemi la domanda dei capitali per impieghi anche limitatamente lucrativi, o cause di eventi straordinarii che abbiano rallentato il corso dell' attività industriale, quale sarebbe una lunga guerra che avesse chiuse o fatte perigliose le vie del commercio. Ma al cessare di tali cause le industrie verrebbero riprese con tanta vivacità quanto ne fosse rimasto compresso lo slancio, e un' ardente domanda ricondurrebbe i profitti al saggio anteriore.

All' incontro l' uno e l' altro fatto segnano progrediente prosperità quando derivino da cagioni di altra natura — È costante e vantaggioso il saggio elevato e progressivo dove l' abbondanza del territorio e le giovanili forze di una nazione novella richieggano un capitale che soddisfaccia al bisogno, non peranco pienamente appagato, del sussidio di questo istrumento ed una fervente operosità, siccome si dimostra dalla statistica per riguardo all'America del Nord o alla Russia. E per un tempo continua il rialzo, perchè, mentre questo vivace svolgimento delle industrie produce l' incremento della ricchezza e degli accumuli, la domanda del capitale si mantiene intensa ed estesa fino a che si ragguaglino alle altre

forze produttive. — Sottentra allora il ribasso dei profitti siccome proprio resultato, dal momento che la generale prosperità abbia dato all' accrescersi dei capitali un impulso superiore e più rapido che al moltiplicarsi della popolazione, sicchè trovinsi appieno provvedute del soccorso di quelli le intraprese più lucrative, e faccia mestieri applicarli ad altre che diano minori profitti. E così il ribasso è indizio di generale agiatezza quando sia permanente, per la copia dei capitali, e per la sicurezza fondate sulle buone leggi e sopra ben ordinate condizioni politiche e sociali. Infatti ne porge esempio l' Inghilterra, ove gl' interessi ed i profitti sono andati gradualmente decrescendo, secondo che apparisce dalla tavola dei varii saggi dell' interesse legale fino dal Regno di Arrigo VIII. — Nè contradice a questa conclusione lo scadimento politico a cui è scesa l' Olanda, che pure è il paese ove sia più tenue che per tutto altrove il saggio degl' interessi, e male a proposito taluni inducono argomento da questa circostanza per sostenere che esclusivamente gli alti interessi significhino il benessere generale. Essi non veggono come la debolezza dell' Olanda sia provenuta da cause affatto speciali, che non le tolsero di rimanere il più provveduto mercato del mondo nel commercio del numerario, e uno dei paesi più ricchi di capitale, poichè il carattere di capitale è veramente rivestito dalle specie metalliche presso cotesta nazione, appunto perché formano subbietto di siffatto traffico. — La permanenza poi del ribasso nei profitti non già scoraggia il risparmio e gli accumuli di nuovo capitale, anzi li provoca e li mantiene, offrendosi facilità a nuovi impieghi nel sorgere di industrie alle quali recherebbe ostacolo un alto interesse cui gl' intraprenditori dovrebbero sottoporsi se il saggio fosse elevato: e frattanto questa moltiplicità d' intraprese impedisce al ribasso di scendere ad un limite tanto depresso da sopprimere effettivamente lo stimolo alla capitalizzazione. E di nuovo soccorre la statistica, con l' esempio della così industriosa ed opulenta Inghilterra, a dimostrare anche quest' altra conclusione, che il ribasso dei profitti è sempre più lento che l' accrescersi del capitale.

Vedesi pertanto, che secondo l' ordinario andamento delle cose s' incomincia con gli alti profitti, sia per l' infanzia in cui trovasi la formazione del capitale presso i popoli non incamminati a civiltà, sia per l' insufficienza degli accumuli presso i popoli operosi e novelli, dipoi tanto per gli uni che per gli altri la progrediente ricchezza, secondo il maggiore avanzamento della cultura, accresce il capitale e produce un costante ribasso.

Dinanzi a questo progressivo ribasso delle remunerazioni del capitale, onde forniscono testimonianza egualmente i fatti osservati, e le argomentazioni della scienza, è singolare che pur si ostinino i Novatori a

declamare contro il tirannico, l'odiato capitale, contro il vampiro che con avidità sempre crescente succhia le vene del povero e le smunge o le fa esangui, in quanto i salarj si abbassino col progressivo moltiplicarsi del capitale: *Vires acquirit eundo* nel compiere tale strazio, dicono i Novatori. Può ad essi rispondersi che, qualora il rialzo dei profitti provenga da insufficienza del capitale per i bisogni d'una attività industriale molto vivace, le mercedi non potrebbero per questa ragione incontrare un ribasso, ancorchè non fosse vero che esse regolano i profitti non questi quelle. E molto meno questo ribasso dei salarj potrebbe derivare se nei profitti si manifestasse pure un decremento attesa una meno rapida moltiplicazione della popolazione operaria in confronto dell' aumento dei capitali. Può invero scadere il saggio dei salarj per cause funeste, come crisi e catastrofi economiche, e al tempo medesimo avvenire un rialzo di profitti: ma quel ribasso non sarà già l'effetto di questo rialzo, perchè i profitti intanto si saranno rialzati in quanto si sarà diminuita l'offerta del capitale dalla dispersione di grosse fortune che abbiano dovuto soggiacere alle catastrofi; e l' uno e l'altro fatto, senz'alcun reciproco legame di causalità, saranno stati conseguenza contemporanea dall'azione perturbatrice di questi infortunii, che interrompono il corso della produzione.

A queste considerazioni non attendono i Novatori; ed insistono nella loro sentenza: l'operajo, asseriscono, vede di mano in mano assorbirsi dal profitto e dall' interesse dei capitali la sua mercede: ma frattanto, contraddicendosi, riconoscono che per l' accumulo crescente profitti e interessi tendono a diminuire continuamente, anzi li dicono destinati a dileguarsi del tutto; e ne concludono che meglio sarebbe fin d'ora sopprimerli ed abolirli senz'altro. — Or bene, finchè la natura umana sarà capace di conoscere nuove forme di soddisfazioni, mercè la civiltà progrediente e la nobilitazione degli appetiti, e finchè l'attività industriosa saprà approntare gli oggetti idonei a quegli appagamenti, non mancheranno impieghi a qualunque maggior massa di capitali, e in ogni caso verrebbero diradandosi le accumulazioni se, per assurdo, gli impieghi fallissero.

È affatto lungi dal vero il concetto che il capitale possa giammai divenire eccessivo, e, a ragione di esempio, le anticipazioni per i miglioramenti campestri possano aggiungersi fino ad un segno esagerato alla rendita territoriale. È invece ben certo che coteste anticipazioni si faranno o no, secondo l' incoraggiamento che i proprietarj trovino nell' interesse, di cui non essi ad arbitrio impongono ma trovano stabilita dalla concorrenza la misura. Nell' agricoltura, come in qualunque altra industria, anzi in qualunque professione, i metodi di tempo in tempo discoperti, e superiori per maggior perfezione ed efficacia di istrumenti, torranno tanto di valore ai miglioramenti o alle anticipazioni anteriori e ne

conferrano la ricompensa entro la minor misura corrente, quanto se ne troverà scemata l'utilità onerosa ed accresciuta la gratuita in pro della comunanza, in ragguaglio alla più possente azione delle forze di natura obbligate da cotesti trovati a prestare il loro servigio. La quale progressione, osserva il Bastiat, fa sparire il funesto carattere che all'incremento della rendita fondiaria è attribuito dal Ricardo, ed insieme è da contrapporsi all'altra pretesa progressione che è fondamento del sistema di Malthus.

È finalmente agevole intendere quanto a torto sieno eccitate le repugnanze della classe operaria contro il capitale, come vi si sforzano gli egualitarj, o si rappresenti il capitale qual distruggitore del presente e dell'avvenire degli operaj. Ormai è dichiarato abbastanza per rimaner superfluo il ripeterlo adesso, che incremento di capitali è novella aggiunta di vantaggi alla comunanza più che ai capitalisti; è agevolamento di produzione, moltiplicazione indefinita di prodotti, e abbassamento di prezzi; perchè equivale ad una più estesa cooperazione delle forze naturali, per le quali nulla si paga, assolutamente nulla, mentre sopra ciascuno dei moltiplicati prodotti è minimo l'interesse che nel prezzo loro rimane distribuito a quanti con i servigi permanenti rappresentati dai moltiplici capitali cooperarono a recare in essere quei resultati. Quindi col modesto salario il lavorante ottiene tutta quella massa di mezzi di un vivere comportabile, che senza questo meccanismo sociale, ordinato dalla provvidenza nella conformazione dell'equo consorzio umano, richiederebbe annate di fatica; e apparisce vera, secondo la frase usata dallo stesso scrittore, questa sentenza che ha sembiante di paradosso, « dover essere « la meno repugnante a pagarsi quella porzione di prezzo che si riparta « in profitti ed interessi a favore del capitale. »

Non vale l'affermare che l'accumulo del capitale è diminuzione delle consumazioni alle quali sopperisce l'industria, e quindi è continuo decremento della domanda di umano lavoro, e ne assottiglia gradualmente la mercede; perciocchè dalle premesse dimostrazioni consegue che tale accumulo, mediante le forze gratuite che chiama ad agire, è diminuzione di sforzi remunerabili occorrenti alle opere produttive, e perciò accresce la riserva di ricchezza destinabile a ricompensa di altri sforzi, e a salario di altro lavoro in quantità anche maggiore, onde la minor domanda di certi atti faticbevoli è più che compensata dalla maggiore domanda di opera umana sotto altre forme più pregiata e più esquisita. Laonde con il progresso della ricchezza accumulata gli operaj veggono accresciuta la loro remunerazione e migliorata la condizione loro più che gli stessi capitalisti. Ed invero tale aumento della ricchezza capitalizzata fa minore la quota proporzionale per i capitalisti, tuttochè per

la moltiplicità delle quote si accresca il loro provento generale. Dicevamo, che la progressione nell' attività del capitale si contrappone a quella secondo la quale la popolazione si moltiplica, e che le è anzi superiore; cosicchè la maggiore offerta di capitali dinanzi alla domanda di essi ossia all' offerta del lavoro è causa che il profitto e l' interesse capitalizzato cadano ad una proporzione discendente in ragguaglio dell' aumento di quantità. Lo che peraltro non toglie che frattanto i capitalisti si vantaggino del ben' essere generale, e vedano accrescere la somma dell' entrata loro nonostante la diminuzione delle quote, perciocchè si avrà più con dugentomila che rendano quattro per cento, che con centomila che rendane in ragione del cinque. E sarebbe assurdo che fosse altrimenti: giacchè in caso diverso basterebbe il ristringere le proprie sostanze e dissiparne una parte per conseguire un provento maggiore, insomma arricchirsi facendosi più povero; il che è contraddittorio. Onde si pone in sodo la celebre formula che l' economista francese sì spesso da noi rammentato in questo argomento ha stabilita, la quale già riportammo ragionando del salario: « a seconda dell' accrescimento dei capitali la parte « assoluta dei capitalisti nei prodotti totali aumenta, e la loro parte « proporzionale diminuisce; al contrario i lavoratori veggono aumentare « la parte loro in ambi i sensi ».

Cessate dunque, dice egli, (e con queste parole concluderemo) capitalisti e operaj di guardarvi con l' occhio della diffidenza e dell' invidia, ... riconoscete che i vostri interessi sono comuni, identici checchè altri ve ne dica, che si confondono, che tendono insieme verso l' attuazione del ben' essere generale, che i sudori della generazione presente si mescolano ai sudori delle generazioni passate; che bisogna fare che una parte di rimunerazione ritorni a quanti concorrono all' opera, e che la più ingegnosa come la più equa ripartizione si opera tra voi dalla sapienza delle leggi provvidenziali mercè un libero e volontario assentimento, senza che un sentimentalismo parasito venga ad imporvi i suoi decreti a spese del vostro ben' essere, della vostra sicurezza e della vostra dignità.

Sebbene gli Agenti della produzione si riducano ai tre capi che s' intendono sotto i nomi di terra, lavoro e capitale, dei quali è rammentata l' azione delle tre forme di distribuzione diretta che abbiamo fin qui dichiarate, pure la potenza della mente umana si collega all' azione di ciascuno di essi, rilevandone la quantità e la qualità più acconce al resultato dell' opera produttiva, e coordinandone l' applicazione per modo di ottenere la massima misura di resultati con l' impiego del minimo sforzo. Qui sta la funzione dell' intraprenditore industriale e quindi sorge il legittimo titolo per esso a conseguire compenso per un' opera coor-

dinamica e direttiva. Laonde allo studio concernente ciascuna delle rammentate remunerazioni vuolsi pure soggiungere quello del lucro industriale, sebbene siasi intralasciato da alcuni scrittori, che hanno ravvisato nella funzione dell' intraprenditore o una specie di lavoro eminente, o la sorveglianza e applicazione di un capitale. Ed invero se, come avviene più comunemente, l' intraprenditore possegga il fondo sul quale si conduce l' intrapresa, o parte o anche tutto il capitale necessario, o eseguisce qualche lavoro attinente all' intrapresa in unione con gli operaj, una porzione dei suoi proventi si riferirà, per questi titoli, a rendita fondiaria, a profitto, o a salario. Ma al difuori dell' azione di questi istromenti che gli appartengono vi è quella sua azione intellettuale e direttiva che dicevamo, e per questa deve conseguire una ricompensa da non confondersi con quelle altre sorgenti di entrata. Ritenuto questo concetto, intenderemo per lucro industriale « il sopravanzo spettante all' intraprenditore sul prezzo del valore prodotto, in equivalenza dell' opera che « ha prestata in attivare, dirigere, o compiere una data intrapresa. »

Abbiamo notato altra volta come importi, a proposito della distribuzione della ricchezza, ben distinguere il prezzo di vendita dei prodotti dal prezzo di costo, che è rappresentato dal cumulo delle spese di produzione. Se il prezzo di vendita offre un sopravanzo, questo va al proprietario come rendita territoriale. Ma il prezzo di costo ristabilisce il capitale impiegato nell' opera produttiva, e fornisce la ricompensa ai cooperanti, sotto le forme di mercedi, di profitti, e appunto anche di lucro industriale. Di qui si scorge non solo la giustizia ma altresì la necessità che l' intraprenditore, che coordinò l' azione di tutte le forze che in quell' opera concorsero, abbia la sua quota nel riparto di questo prezzo; senza di che, mancato l' incentivo all' attività coordinatrice e dirigente, quelle forze non verrebbero chiamate ad agire, si ritornerebbe alla barbarie e alla primitive forma del lavoro, e si deprimerebbe all' infimo limite perfino il valore potenziale della terra e degli agenti naturali, o del lavoro e del capitale.

È conseguenza dell' intimo legame che passa tra il lavoro e il capitale, nell' opera produttiva, la confusione che da alcuni si è fatta del lucro industriale con il salario ovvero con il profitto; perchè invero l' opera dell' intraprenditore è impiego della intellettuali potenza per la più profittevole applicazione del capitale, e perchè essa si manifesta in quanto effettua questa medesima applicazione. Il Say comprende il lucro fra le remunerazioni del lavoro, fissando tre forme di entrata, rendita territoriale, profitto e lucro, ma ne fa pel una specie distinta dal salario quando suddivide il lucro in entrata degli operaj, degli scienziati e degli intraprenditori. Altri Scrittori all' incontro lo comprendono nell' entrata

capitalizia, sebbene poi ne trattino distintamente. Smith poi assolutamente lo considera come vero e proprio profitto senza ammettere verun carattere che lo distingua. Esclude che sia salario, perchè il salario è regolato dal valore del lavoro secondo la capacità del lavorante e la fiducia che ispira; e ritiene che il lucro dipende dalla estensione del capitale applicato ad una intrapresa e del fondo a cui si applica. E poichè il salario degli operaj e la sorveglianza entrano fra i carichi di una intrapresa, perciò, data due intraprese ove eguali sieno questi carichi, ma per vasto il capitale impiegato, essendo maggiore il profitto, sarà confuso in questo il provento della sorveglianza. Ed il Rossi sembra essersi partito da questa conclusione allorché stabilisce come elemento della misura dei profitti il premio dell' assistenza all' azione del capitale, perché non può staccarsi il concetto dell' essenza *del capitale* da quello della sua azione; e questa vuole di necessità l' assistenza dell' uomo: laonde egli non fece mai parola dei lucri industriali come di per sè stanti.

Ora tali opposte opinioni reciprocamente si elidono, tuttochè in fatto l' opera dell' intraprenditore partecipi dell' azione del lavoro e di quella del capitale, nè si possa discernere qual parte di azione di questa forze in quest' opera prevalga. Invero il lucro non è salario perchè dipenda da circostanze speciali, come la qualità e vastità dell' impresa o l' aver vita soltanto dopo il resultato di questa, nè potersi anticipatamente pattuire come si pattuisce il salario. E neppure è profitto del capitale, perchè a titolo dell' opera direttiva che l' intraprenditore presta indipendentemente dal possesso del capitale impiegato, che può di fatto non appartenergli. Che se il capitale non gli appartiene egli ne paga l' interesse al capitalista per il quale questo è entrato netto: e se il Capitale è proprietà di esso intraprenditore ne computa il provento nel resultato netto dell' intrapresa, sacrificandone pure talvolta il di più che ritrarrebbe col cedere ad altri in uso quel medesimo suo capitale, qualora per sostenere la concorrenza nella sua intrapresa gli giovi appagarsi di un profitto minore. Inoltre non si potrebbe riferire a profitto del capitale quella parte di lucro che eccedesse la spesa di mantenimento dell' intraprenditore e sua famiglia, perciocchè in tali spese non abbia da comprendersi il solo mantenimento necessario a ristabilire di giorno in giorno le potenze attive dell' intraprenditore, ma eziandio quella eccedenza nella quale trovi il mezzo di avanzarsi in posizione sociale, e che gli sia premio alle cure e rischi dell' intrapresa ed alle preparazioni occorse per rendersi adatto alla sua funzione. Senza di ciò si manifesterebbero gli effetti che già notavamo della mancanza d' incentivi alla speculazione, o all'assumere quelle preparazioni, e incontrare quelle cure e quei rischi.

È dunque da vedere nel lucro industriale una specie di entrata distinta, e *sui generis*.

Perchè una intrapresa possa esser continuata il prezzo di vendita del prodotto deve procurare all' intraprenditore il modo di pagare le materie impiegate, remunerare il concorso delle forze che ha poste in azione, e fornirgli il bisognevole per il mantenimento di sè medesimo e della sua famiglia, ed un premio per le sollecitudini che accompagnano l' opera direttiva da esso prestata. È dunque da distinguersi il lucro in *greggio* e *netto*: è greggio l' eccesso sulle spese di produzione genericamente considerate, gravato del mantenimento dell' intraprenditore e della sua famiglia, a seconda della sua posizione sociale proporzionata all' importanza dell' intrapresa, e alla educazione ed istruzione che gli fu mestieri procurarsi; è netto il sopravanzo finale purificato da tale mantenimento. Vi è dunque un *minimum* che diremo quota necessaria, che si costituisce dal rimborso di tutte le spese ora indicate, e vi è una quota corrente, che consiste nel maggiore o minor sopravanzo costituente aumento di patrimonio per l' intraprenditore, e questa è determinata dalla concorrenza. Questa sola quota merita il nome di lucro; il quale, così soltanto inteso, è l' eccesso sul prezzo del prodotto resultante da una intrapresa al di là delle spese di produzione.

Le spese pertanto di cui deve l' intraprenditore trovar compenso nel prezzo di vendita dei suoi prodotti sono le stesse che sappiamo costituire negli scambj gli elementi del prezzo necessario; cioè, 1.° la mercede corrisposta agli operaj, 2.° l' interesse del capitale fisso e circolante impiegato nell' intrapresa; 3.° la rendita territoriale, per il concorso della terra, e di forze naturali, 4.° il ristabilimento del capitale circolante, e l' indennità per il logoro e degradazione del capitale fisso, ancorchè questo appartenesse all' intraprenditore; 5.° il lucro industriale che sia stimolo e ricompensa alla sua operosità.

Già altrove abbiamo dimostrato che sebbene la rendita della terra si costituisca dal sopravanzo resultante sul prezzo di vendita delle derrate dopo che sia stato soddisfatto ogni altro agente della produzione, pure ragionevolmente si collochi fra gli elementi del prezzo di costo per l' intraprenditore allorchè si parli di lucro industriale. Ed infatti è vero che, nella serie delle produzioni che si succedono, l' entrata di alcuni è spesa per altri, e che, conoscendosi anticipatamente se l' intrapresa darà sopravanzo, attesa la notizia della media dei prezzi di vendita correnti, la rendita è pattuita fin dal momento che il concorso della terra sia domandato per l' intrapresa da istituirsi, sicchè non cessa di provenire dall' accennata origine, mentre per forma parte del prezzo di costo per l' intraprenditore. — E quanto a tutti i ricordati elementi,

giova notare che entrano sempre fra le spese di cui il lucro greggio deve daro compenso, quando anche l' intraprenditore ne rimborsi direttamente sè stesso, in quanto possegga la terra o forze naturali, o il capitale, o compia qualche parte di lavoro nella sua intrapresa.

Abbiamo compreso il lucro tra i compensi che l' intraprenditore deve trovare nel prezzo di vendita dei suoi prodotti: e d' altronde abbiamo posto in principio, che il lucro è sopravanzo al disopra delle spese di produzione; cosicchè parlando di lucro presupponiamo già compensate da quel prezzo cotesto spese. Occorre adesso farsi chiara idea della quota necessaria, la quale è l' indispensabile e minimo termine del lucro, e che qualora sia sorpassata nella quantità di esso, lascia quel sopravanzo finale, che dicesi lucro netto. — Portanto la quota necessaria di lucro greggio si compone di un doppio elemento, cioè non solo del mantenimento dell' intraprenditore e della sua famiglia, ma oltresì dell' indennità pel rischi che sono annessi all' intrapresa.

Quando si parla di mantenimento, è evidente che, nel caso non ordinario di un intraprenditore che non applichi ad una data industria tutto il suo tempo, bastera per questo titolo una minor quota di lucro. Del resto tale elemento è regolato dalla posizione sociale dell' intraprenditore e dalle capacità alla quale dev' essersi atteggiato, ed è graduale o mobile, come sono diversi, anche a parità del capitale impiegato, il sapere, lo zelo, l' intelligenza e l'accorgimento, che nell' intraprenditore richiedonsi a ben condurre la data industria: altrimenti mancherebbe l' impulso ad istituire le intraprese più difficili.

In quanto all' indennità del rischio, non intendiamo considerare le men frequenti speculazioni accompagnate da gravi pericoli, eppur necessarie in qualche specie all' appagamento di generali bisogni, lo che può appunto dirsi della grande pesca. In cotesto intraprese, ordinariamente mosse dall' umana tendenza verso l' ignoto, ed alle quali sono spinti gli uomini ardimentosi dalla fantasia che al loro pensiero rappresenta gli avventurati successi de' pochi e non lascia che considerino la rovina di molti, è evidente richiedersi, per rispetto all' indennità, una quota di lucro di gran lunga superiore all' ordinaria. Ma in qualunque intrapresa, anche istituita con avvedutezza e prudenza ricorre un rischio inevitabile dipendente dalla maggiore o minore ampiezza del capitale impiegato, o dall' incertezza dei prezzi di vendita che non sempre nelle vicende dello smercio possono prevedersi. Anche a questi rischi molto ben fondate intraprese soccombono; ed a questi deve l' elemento dell' indennità andare incontro, il quale sarà mobile esso pure e graduale, secondo la maggiore o minore importanza di tali pericoli.

Posti gli elementi dai quali per il loro vario influsso dipende la misura dei lucri, è evidente che in questo provento, del pari che negli altri che abbiamo di sopra studiati, deve riscontrarsi una caratteristica mobilità. Ed invero varie circostanze determinano questa misura, sia modificando il reddito lordo, sia modificando il reddito netto dell' intrapresa — È maggiore il resultato lordo quanto più grossa quantità de' suoi prodotti l' intraprenditore possa sottrarre ai proprii eppagamenti, e destinare agli scambi, e quanto sia più esteso lo smercio, o più elevato il prezzo di vendita. Il quale ultimo fatto è peraltro generalmente nocivo al largo smercio, qualora al prezzo più elevato non faccia riscontro nei consumatori un maggior desiderio di acquistare que' prodotti, osia un più alto valor concreto, unitamente a mezzi adequati di acquisto Ed anco si accresceranno i redditi lordi per una vasta pratica del sistema del credito, che, rendendo possibile una più sollecita applicazione di uno stesso capitale ad una intrapresa, ne moltiplichi l' azione A Manchester si ripetono per due volte in ogni anno gli impieghi dei grossi capitali, o si ripetono fino alle quattro volte quelli dei piccoli: e i grandi speculatori, al saggio del cinque per cento, ottengono per tal modo il dieci per cento, ed i piccoli, al saggio del tre a mezzo, ne ottengono il quattordici.

Vagliono ad accrescere il reddito netto i risparmj sulle spese dell' opera produttiva, mercè diminuzione della quantità di materie accessorie, o del costo sia di essa sia delle materie prime, di cui abbiasi l' accorgimento di fare acquisto ne' momenti di prezzi più bassi, e giove altresì l' astenersi da ogni dispersione dei resti di antecedenti produzioni per applicarli nelle successive, o da inutili costruzioni, come del pari il sostituire al sussidio di forze costose quello di forze men dispendiose o più efficaci, finalmente l' abbassamento dei salarj o il più basso interesso del capitale. — Ma non presenterebbero sicurezza e non sarebbero coerenti allo scopo sociale dell' economia nè l' uso di materie prime di minore valore per inferior qualità, da cui avrebbero danno i consumatori, nè l' abbassamento dei salarj all' infimo limite da cui avrebbero danno gravissimo gli operaj. Sicura bensì nell' esito, e coerente a quello scopo, e a tutti profittevole, è la sostituzione di forze naturali sussidiarie più efficaci o men costose ad altre richiedenti maggiore spesa, o meno efficaci. Non già che per tal mezzo si accresca la quota del lucro netto sopra ciascun prodotto, la quale piuttosto scemerà in ragione del maggiore elemento di utilità gratuita, o della concorrenza · ma si accrescerà la massa generale delle singole quote del lucro sopra una maggior quantità di prodotti della data industria, dei quali si allargherà lo spaccio per il risparmio procurato ai consumatori dal minor prezzo. E di tal guisa, mentre si farà più prospera le condizione degl' intraprenditori, i

compratori vedranno aumentate le probabilità di sempre più estese consumazioni.

Vi ha poi una circostanza che potentemente influisce sul lucro industriale, risguardato tanto in relazione alla quota corrente, come alla necessaria. Per gli intraprenditori si accresce il prodotto quanto è più vasto il capitale impiegato nell'industria che essi dirigono, sicchè i piccoli hanno mestieri di ritrarre una proporzione maggiore di lucro in relazione al loro ristretto capitale, perciocchè, se un lucro del cinque per cento sopra un vasto capitale varrà a far prospera la condizione dell'intraprenditore, sarà necessaria a tale scopo una misura più elevata se tenue sia il capitale, del quale d'altronde è minore la produttività e la potenza quanto ne è minore la massa; ne poi molto differiscono certi carichi, specialmente quanto al capitale fisso da impiegarsi, nelle grosse e nelle piccole intraprese. Laonde i piccoli intraprenditori, se le circostanze del mercato non gli abilitano a sostenere la concorrenza dei maggiori, dovranno, per non soccombere, trovare una parte delle loro risorse nel salario lavorando co' loro operaj, o avranno mestieri di applicare ogni sforzo all'ampliazione del capitale loro — A ciò peraltro si oppona talvolta la natura di certo industrie, non atte a compensare l'impiego di un capitale allargato al di là di una certa misura, sicchè converrà agli intraprenditori di esse ricorrere piuttosto ai mezzi di rapida circolazione, la quale già abbiamo detto equivalere in certo modo ad un moltiplicato impiego del capitale posseduto. Bensì anco senza questi accorgimenti il lucro raggiungerà la quota necessaria, o abiliterà i piccoli intraprenditori a proseguire la loro industria, se i soli maggiori non bastino a provvedere il mercato, di maniera che i prezzi dei prodotti delle date intraprese si mantengano elevati.

È manifesto errore pertanto, dopo tutto ciò che abbiamo osservato, il credere che sia invariabile entro una data misura la quantità del lucro industriale. Abbiamo veduto come si eleva per maggior produttività del capitale impiegato, o per diminuito costo e accresciuto prezzo di vendita dei prodotti, e comprendiamo come decresca per cagioni inverse. Inoltre le circostanze inducenti elevazione negl'interessi, quando si manifestino nel rendere agevole la cessione di capitali per intraprese proficuevoli, procurerauno più alti lucri agl'intraprenditori di quelle industrie, le quali offrono ai capitalisti tali più vantaggiose occasioni di prestanze, fino a che cotesta medesima elevazione di lucri, eccitando l'applicazione diretta del capitale in siffatte industrie a maggior domanda di capitali nuovi, e credendo così una maggior concorrenza nelle intraprese, ne riduca i grossi lucri a più basso termine, in vantaggio dell'entrata capitalizia. All'incontro i bassi lucri tratterrebbero gl'impieghi diretti per parte dei capitalisti, e

così volgerebbero al rialzo, per la minore concorrenza di intraprese di un medesimo genere. Apparisce dunque la mobilità dei lucri a la tendenza loro ad agguagliarsi nelle singole intraprese: ma non si agguaglieranno mai generalmente in un sol termine a tutti comune, perciocchè in ciascun genere di industria le speciali circostanza di maggiore o minore capacità in esso richiesta, di maggiore o minore spaccio dei respettivi prodotti, e di notizia a pratica di più efficaci procedimenti industriali applicati da alcuni intraprenditori, o altre cause consimili, daranno misure di lucro al tutto diverse, come del cinque per cento in alcune, del sette, del dieci ec. in altre intraprese. Ad ogni modo, se non può essarvi agguagliamento, vi è tendenza verso l'incontro in un termine prossimo a poco generale, poichè la elevazione del lucro in alcuna industria richiamerà verso quelle i capitali che abbandoneranno le meno profittevoli, vi opererà maggior concorrenza e sarà causa di ribasso, e frattanto i prodotti delle industrie in parte abbandonate incariranno e vi cagioneranno un rialzo di lucro.

Peraltro, dicevamo, non può darsi assoluto e generale agguagliamento, attese le molte circostanze che vi fanno ostacolo. Tali sono la difficoltà che in ogni industria la richiesta dei prodotti si estenda in egual proporzione col sorgere di nuove intraprese simili, la varia misura delle spese di mantenimento necessarie per gli intraprenditori; la diversa quantità del capitale impiegato, e le stesse intrinseche cagioni che, in rispetto all' impiego dei capitali, modificano il provento dei capitalisti. E così, in riguardo all' applicazione di un' opera direttiva, si modifica nei lucri per la qualità attraente o repugnante dello intraprese, per la considerazione o il disfavore che ne accompagna la direzione, per la sicurezza o il pericolo che vi si incontrino, per la continuità o le interruzioni dell' occupazione (in ragione della natura delle intraprese o dalla mutabili disposizioni d' animo dei consumatori) per la facilità o la difficoltà di tirocinio occorrente, per la volgarità o all' incontro per la specialità dello attitudini nccessarie, finalmente per la libertà o la comune facilità di assumere certe intraprese, o all' opposto per i monopolii concessi in altre dalle leggi, o assicurati dalla sovorchiante possanza di certi intraprenditori.

Erraronc dunque il Ricardo e il Mill, l' uno sostenendo come fatto costante il pareggiamento generale dei lucri, l' altro affermandolo similmente quanto ad un tempo e ad un luogo medesimo, e soltanto ammettendo la disparità quanto a tempi e luoghi differenti. Il Ricardo fondò la sua conclusione sul principio, che il valore sia misurato dal lavoro, lo che è quanto dire dalle spese di produzione, opinando altresì che i capitali mercè la concorrenza sieno spinti sempre verso le industrie meno

retribuite, sicchè i lucri si ristabiliscano sempre nella parità. Ben gli risposo il Rossi a proposito dei profitti, essere estremamente difficile il tramutamento del capitale fisso o dei grossi capitali circolanti da una ad altra industria, quandanche fosse lieve impedimento la repugnanza degli uomini a cangiare luoghi e abitudini per attendere a nuove intraprese. E il Mill, che riconobbe queste difficoltà, e che attribuì la parità dei lucri, non alla traslocabilità dei capitali, la quale si verifica solo coll'abbandono di intraprese perdenti, ma all' indirizzo che i capitali sempre crescenti di quantità prendono verso le intraprese più retribuite, non considerò essere inconcepibile in sì grande aumento di capitali lo breve tempo da dislocare talmente le condizioni della concorrenza in cotesto intraprese, che i lucri vi decrescano fino a pareggiarsi con quelli delle meno vantaggiose.

Concludasi adunque, che soltanto sarebbero pari i lucri quando (come è poco probabile) fossero eguali nelle intraprese i capitali impiegati, le qualità dell' opera direttiva occorrente, il tenore di vita degl' intraprenditori, la considerazione in cui essi incontrata, la continuità nell' esercizio, e tutte insomma le circostanze che abbiamo testè enumerate.

Resta che ci facciamo a considerare l' importanza del lucro netto, non più sotto l' aspetto della proporzione col provento del capitale, ma nella relazione sua con l' universale ben' essere. Gli avanzamenti delle pratiche industriali, che abbassano i prezzi dei prodotti e provocano una vasta concorrenza nelle intraprese da cui si provvede alla crescente domanda di quelli, e frattanto promuovono gli accumuli di nuovo capitale, naturalmente cagionano un ribasso nella quota del lucro in ciascuna industria, ma al tempo medesimo ne estendono la quantità e la massa, per la più diffusa attività delle rispettive intraprese e per l' accorgimento degli intraprenditori, intesi ad allargare lo smercio e rendere meno costosa la produzione. Nel che è manifesto doversi riconoscere un generale progresso di ben' essere e di prosperità non meno pe' consumatori che per i produttori. Pure la scuola crematistica o utilitaria, contraddicendo all' evidenza dei fatti, pensa che questo abbassamento graduale e progressivo nella quota dei lucri impedisca l' acerescersi degli accumuli, sia indizio d' impoverimento e di regresso nelle condizioni economiche degli Stati, ed anzi ne cagioni un sempre più funesto deperimento. Sappiamo quanto sieno disumane le teorie di quella scuola, tutta intenta a cercare l' incremento della proporzione del prodotto netto sul greggio nella massa del prodotto nazionale, ossia l' arricchirsi di pochi con danno delle moltitudini lavoratrici viventi di salari, ed quali si converte appunto la massima parte del prodotto greggio. Non veggono costoro scrittori che la massa crescente dei prodotti deve necessariamente dare origine ad au-

mento di capitale, a che gli accumuli saranno tanto più generalmente vantaggiosi quanto più il formarli divenga agevole a una classe numerosa. — Non crediamo però che possano torcersi a rimprovero verso il Messa le considerazioni che fa intorno alla sociale importanza dell' estendersi dei profitti, siccome causa da cui deva provenire il miglioramento economico delle umane società. Concediamo che egli abbia anche inteso parlare dei lucri, i quali sempre confonde nella menzione dei profitti; ma egli parla di tale accrescimento non in profondità ma in estensione, e dicumara, nè ciò invero potrebbe controvertersi, che un tal fatto, lungi dall' essere accompagnato dalla soppressione della mano d' opera, si manifesterà pienamente nei suoi felici effetti, con la nobilitazione del lavoro mediante il subentrare dell' azione direttiva e intelligente alla fatica muscolare, mercè il sempre maggior concorso di agenti naturali messi in opera dal capitale. Parla dunque di accrescimento dei lucri nella massa non già nella quota eveniente sul valore di ciascun prodotto.

Apertamente davvero un altro grande scrittore, il Ricardo, considera dannoso il ribasso di cotesti lucri industriali per diminuzione della quota loro, perchè, egli dice, l' abbassamento proviene dal moltiplicarsi della popolazione più rapido che l' aumento del capitale, di cui si fa perciò minore la produttività attesa la difficoltà maggiore nella produzione della sussistenze. Fallace dottrina che desume il decrescere dei lucri da un fatto che nella teoria medesima si suppone come funesto, cioè dall' eccesso della popolazione, e che sta in accordo con l' altra teoria non maggiormente accettabile, che d' altra parte l' incremento della rendita territoriale sia parimente dannoso siccome proveniente dal fatto medesimo. Ora, non potrebbe derivare da un male un progresso sociale e progresso deve reputarsi il vedersi in quel graduale abbassamento dei lucri, in riguardo alla loro quota proporzionale, al tempo stesso che si estenda la massa loro. Infatti questa maggior massa complessiva, nonostante le minori quote provenienti dai singoli prodotti, giova nello stesso tempo agl' intraprenditori ed alla universalità dei consumatori, abilitati a più larghi consumi per la dilatazione delle industrie. E l' origine vera di questo avanzamento di benessere si trova nell' accrescimento del capitale, nell' indirizzo dell' attività produttiva a sempre nuovo intraprese sotto la guida della educazione e istruzione diffusa e ben' intesa, e nella sicurezza procurata ai nazionali ed agli estranei dal retto ordinamento degli Stati.

Qui poniamo termine alla presente pubblicazione, la quale avremmo voluto comprendesse almeno alcuni altri importanti argomenti, siccome avvertimmo in principio. Impediti in quest' anno indipendentemente dalla volontà nostra, tenteremo nel successivo di esaurire i molti e importanti subbietti che restano a trattare ad affetto di aver così fra mano tutta la materia di cui si dovrà comporre il secondo Volume del *Sommario* del nostro corso.



INDICE ANALITICO

DELLA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

NOZIONI PRELIMINARI

DELLA RENDITA DELLA TERRA

DEL SALARIO O MERCEDE DEL LAVORO

DELLA REMUNERAZIONE DEL CAPITALE E DEL LUCRO DEGL'INTRAPRENDITORI

			ERRATA	CORRIGE
Pag.	11	verso	39 argomenti, per sostenere	argomenti, cioè non poter l'uomo creare cosa alcuna dal nulla, per sostenere
»	15	»	26 distribuzione dei	distribuzione, dai
»	16	»	39 delle poche terre	delle terre
»	17	»	33 e la modifica	e le modifiche
»	18	»	7 connesione	connessione
»	24	»	34 di sussistenza	di sussistenze
»	26	»	26 infima fecondità	intima fecondità
»	42	»	33 dell'interesse profitto	dell'interesse o profitto
»	46	»	33 per trarne	per trarre
»	47	»	7 in colini	ne confini
»	53	»	12 per capitalisti	dei capitalisti
»	63	»	26 tolse via	tolsero via
»	ivi	»	27 pose fine	posero fine
»	ivi	»	34 società,	società,
»	70	»	39 oppure	eppure
»	73	»	20 legittimità	legittimità
»	75	»	30 all'oltima	all'altrui
»	78	»	35 la proprietà nel lavoro	la proprietà del lavoro
»	ivi	»	39 sè stesso,	sè stesso
»	84	»	1 ricchezza, ma	ricchezza di produzione, ma
»	86	»	32 in secondo il	in secondo luogo il
»	87	»	49 all'apposto	all'opposto
»	ivi	»	25 e della	ed alla
»	91	»	30 della terra o degli agenti naturali, o del	della terra o agenti naturali, e del
»	93	»	8 e 9 ma per vasto il capitale impiegato essenda maggiore il profitto, sarà confuso	ma più vasto in una il capitale impiegato, essendo maggiore in quella il profitto, sarà confuso
»	95	»	23 perchè a titolo	perche ha titolo
»	96	»	11 sociale proporzionati all'	sociale, e in proporzione dell'
»	99	»	41 dirretti	diretti



